

**La cena del caimano:
«Le cose vanno bene,
le famiglie vivono meglio.
Io ieri sera sono andato**



**al ristorante con alcuni
amici e non c'era
un posto libero. Alla fine
hanno dovuto dire**

**che c'ero io e allora
hanno fatto alzare
alcune persone».**

Silvio Berlusconi ad «Omnibus»,
trasmissione de La7, 31-3-06

Il loro piano: distruggere lo Stato sociale

Prodi denuncia: dove troveranno 35 miliardi per finanziare il loro libro dei sogni? Il programma della destra: tagli al Welfare. L'Fmi smentisce Tremonti: sale il deficit Berlusconi minaccia Ciampi: «Non può esimersi da intervenire contro Prodi»

L'editoriale

ANTONIO PADELLARO

Delinquenza politica

Romano Prodi ha accusato di delinquenza politica gli avversari della destra e mai definizione ci è apparsa più calzante dopo che Tremonti, il ministro creativo che tutto il mondo ci invidia, ha attribuito al Professore e all'Unione la volontà di portare al 25 per cento l'aliquota fiscale su artigiani e commercianti. Una gigantesca menzogna fatta circolare con l'esplicito intento di generare smarrimento e confusione tra gli elettori, in particolare tra quelli del centrosinistra. Come è noto, la diffusione di notizie false, esagerate o tendenziose è un reato, ma se un uomo in genere equilibrato e prudente come Prodi è arrivato a parlare di comportamenti politicamente delinquenti non crediamo che l'abbia fatto perché al garrulo commercialista di Sondrio venga comminata un'ammenda. Pensiamo invece che, esattamente come noi e come (speriamo) la maggioranza dei cittadini italiani, il candidato premier dell'Unione ne abbia le tasche piene di questa gente che non accontentandosi di aver trascinato a quota zero la crescita di un Paese un tempo prospero, spara una serie di numeri a casaccio nel suo ridicolo programma economico di tre paginette. E non esita a condurre una campagna terroristica sulle proposte dell'avversario, prontamente amplificata ogni sera dal tg unificato di regime. Nulla di nuovo sotto il sole se non fosse che di fronte all'attentato, con missili e cannoni, della destra dedicata alla delinquenza politica (e non solo), la replica dell'altra parte sembra affidata, per lo più, alle pistole ad acqua.

segue a pagina 27

di Andriolo e Ciarnelli

«Berlusconi ha scelto di spargere ogni giorno un po' di fango. Ma è giunta l'ora che ci spieghino dove troveranno i 35 miliardi di euro per finanziare il loro libro dei sogni dopo che hanno devastato la finanza pubblica». Romano Prodi passa al contrattacco dopo la campagna di menzogne della destra sulle tasse. Tanto più che nessuno - nei vari confronti tv - chiede conto a Berlusconi e a Tremonti del loro programma. Il piano del premier un'idea la dà: interventi contro l'Inps, il fondo disoccupati, la cassa integrazione. Intanto il premier «intima» a Ciampi: intervenga contro Prodi. E Tremonti, smentito dall'Fmi sul deficit (che sale al 3,9% del Pil) chiama il Colle, senza ottenere alcuna sponda.

alle pagine 2 e 3

INTERVISTA A EPIFANI

«La destra non si occupa dei problemi degli italiani»



«Tra populismo e parossismo il premier ha portato la campagna elettorale lontano dai problemi reali del Paese e delle persone». Per Guglielmo Epifani il centrosinistra deve fare «un'operazione verità». E la verità è che in questi cinque anni «le tasse sono aumentate per lavoratori e pensionati» e che «la base imponibile si allarga con la ripresa della crescita e dei consumi». «Il Paese ha bisogno di una svolta», dice il leader della Cgil, «se non si cambia politica saranno altri anni di galleggiamento e stagnazione».

Masocco a pagina 7

Il vice di Hamas a "l'Unità": «Abu Mazen tratti con Israele»

Staino



di Umberto De Giovannageli inviato a Ramallah

«Il problema non è se da parte palestinese c'è il via libera ai negoziati. Il problema è che Israele ha sempre considerato i negoziati come una ratifica dei rapporti di forza sul campo. Se il presidente Abu Mazen, vuole portare avanti i negoziati, noi non abbiamo nulla in contrario». A parlare è Nasser al-Shaer, vicepremier palestinese e ministro dell'Educazione.

segue a pagina 12

Lavoro

**CONTRATTI SCADUTI
SEI MILIONI
ASPETTANO
IL RINNOVO**

a pagina 14

L'APPELLO DI MONSIGNOR BREGANTINI

Il vescovo di Locri ai parroci «Scomunica per chi uccide»



Una delle foto di Francesco Cufari tratta dal libro «I ragazzi di Locri» - Ansa

Il vescovo di Locri, monsignor Carlo Maria Bregantini, scrive ai parroci per indurli a scomunicare chi uccide. «Condanno nel più forte dei modi questa ripetuta violazione della santità della vita», si legge nella lettera inviata ai parroci della sua diocesi.

«La condanna con la scomunica.

Quella stessa scomunica - continua monsignor Bregantini - che la Chiesa lancia contro chi pratica l'aborto, è ora doveroso, purtroppo, lanciarla contro coloro che fanno abortire la vita dei nostri giovani, uccidendo e sparando, e delle nostre terre, avvelenando i nostri campi».

a pagina 8

Commenti

Francia e Italia

LA GENERAZIONE DELLA PAURA

NICOLA CACACE

Oggi nessuno è contro la «via alta» alla flessibilità basata su mobilità e sicurezza sociale. I giovani e gli stessi sindacati sanno che mobilità e flessibilità sono componenti essenziali della competitività nell'economia della conoscenza ma rifiutano la via bassa alla flessibilità, basata solo sui costi. La via alta è quella seguita dai Paesi scandinavi (Svezia, Danimarca, Finlandia e Norvegia) e dall'Olanda, la via bassa è quella basata su bassi salari, bassa innovazione e svalutazioni competitive, per troppi anni seguita in Italia. Creatività ed innovazione sono realizzate da lavoratori motivati, disponibili alla mobilità, qualificati e formati in continuazione, non da lavoratori «usa e getta».

segue a pagina 27

Centrodestra

COMMISSIONI SU COMMISSIONE

NICOLA TRANFAGLIA

A fine legislatura è tempo di bilanci. E ce ne è uno che dalle parti della Casa delle Libertà nessuno pensa di fare, giacché il fallimento è sotto gli occhi degli osservatori come dei politici. Mi riferisco alle tre commissioni bicamerali che la maggioranza di centrodestra ha impugnato come una clava all'inizio della legislatura contro il centrosinistra nella convinzione, fondata non si sa su cosa, di cogliere frutti copiosi a conclusione del lavoro per dimostrare un assunto fondamentale: il centrosinistra non è meno corrotto del centrodestra e in più continua ad aver rapporti con i sovietici di cui sono stati agenti segreti nel sessantennio repubblicano.

segue a pagina 27

Memorandum
Domani un inserto di 8 pagine con l'Unità
I DIRITTI

Fa un effetto dolcissimo e straniante riascoltare la voce e le composizioni musicali inedite di MARIO LUZI realizzate da Luciano Sampaoli nel cd...



7,00 euro oltre al prezzo del giornale.

per acquistare questo CD anche on internet: www.unita.it/voia oppure chiamando al nostro servizio clienti: tel. 02.88000000 (ore ufficio) o al numero verde 800.00.14.00

L'Unità

IL CUORE NERO DI PARMA

MAURIZIO CHERICI

passanti sfiorano brontolando camper con antenna Tv parcheggiati nelle strade di una città trasformata in palcoscenico della paura. E dei misteri. E dei silenzi. «Cosa vogliono sapere di più...». Del bambino che non torna, della ragazza accoltellata, del tassista ucciso da chi voleva scappare. Ogni notte succede nel Bronx; all'improvviso è successo nell'isola felice. «Parma non ha nulla a che fare col rapimento del bambino e certe storie...». Per allontanare l'ombra che inquinava il protagonismo di sindaco dell'isola felice, interrogato dallo speciale Tg2 dedicato alle città dove si vive bene, il sindaco si è impegnato a difendere il suo paradiso.

segue a pagina 9

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Aristotele perdonalo

LA COSA funziona così: appare Berlusconi in qualche programma (praticamente tutti) e per 24 ore le sue dichiarazioni aprono i tg. Anche se false, come quasi tutto quello che dice. Ma l'ingragnaggio entra in moto e gli incaricati si incanagliscono a diffondere e gonfiare fino all'assurdo ogni singola parola del capo. Alle volte succede perfino che lui si accorge di averla sparata troppo grossa ("bambini bolliti") e cerca di tirarsi indietro, spiegando che, in due ore di discorso, si può essere trascinati dalla foga a fare qualche battuta sbagliata, ma intanto gli esegreti più zelanti hanno già propagato il messaggio: bambini ribolliti e tribolliti! Ed ecco le schede storiche che documentano tutto in un paragrafo. E se la gaffe è un boomerang dal punto di vista elettorale, allora lui si interstardisce a sostenerla sfoderando la sua famosa "cultura classica". Ebbene sì, ha definito le donne una "categoria". Ma, ovviamente, intendeva una categoria aristotelica. Quindi, che caspita ci fanno in Parlamento?

Aliberti editore

Mario Precarini
BERLUSCONI SHOW
Tutte le BARZELLETTE su Silvio

A Berlusconi servono due legislature. Una per realizzare il suo programma, l'altra per cancellare le impronte.

Novità in libreria

Con arroganza chiede
l'intervento di Ciampi
Ma non l'ottiene, anzi
Poi parla di sondaggi...

Unità
LU
OGGI

Colpo basso a Della Valle
«Se in mezzo milione non
comprassero più quelle scarpe...
Io le Hogan non le uso più»

Il premier tira per la giacca il capo dello Stato

«Deve intervenire a difesa di Tremonti». A Matrix esalta il lavoro precario, i giovani non ridono
Insulta Prodi e ritira fuori la storia della seduta spiritica. A Bari e Matera: «Siamo in testa»

di Marcella Ciarnelli / Roma

E BERLUSCONI tirò per la giacchetta il presidente della Repubblica. «Credo che Ciampi non possa esimersi dall'intervenire in modo preciso e determinato» dice il premier a proposito dell'accusa di «delinquenza politica» che è arrivata da Prodi. «Il ministro

Tremonti si rivolgerà al Capo dello Stato» annuncia dunque il premier durante la registrazione di «Matrix», un lungo faccia a faccia con Enrico Mentana, una partita giocata in casa, ma con la tensione che ha toccato punte da derby Milan-Inter. «Non era mai successo in nessuna campagna elettorale che si arrivasse a questo punto. Io sono stato demonizzato, ridicolizzato, insultato, calunniato ma un'accusa come quella del candidato della sinistra non è ammissibile, non è ammissibile in una democrazia». Quello tra il giornalista e il premier è un «faccia a faccia». Non c'è nessuno del centrosinistra. «Facciamo il tre sette col morto», ironizza il capo del governo aggiungendo che lui non ha avuto dubbi e che l'occasione l'ha colta in pieno «perché in questi giorni non ho avuto modo di andare in tv».

Quello sulla «delinquenza politica» non è l'unico attacco che Berlusconi riserva al suo avversario, «la faccia di facciata sulle facce di altri leader presentabili». E se le primarie lo hanno designato leader poco importa. «Non erano quattro milioni. Molti di meno. E poi gli elettori della sinistra sono militarizzati». La campagna elettorale in dirittura d'arrivo toglie ogni freno inibitorio. Così nel corso della lunga giornata, cominciata con la partecipazione a «Omnibus», il programma mattutino de La7, proseguita con la trasmissione di Canale5, e poi con due comizi successivi, uno a Bari e l'ultimo a Matera, il premier va a rispolare la vicenda della seduta spiritica cui Prodi ha partecipato ventotto anni fa, in pieno rapimento Moro, e da cui uscì il nome di «Gradoli» come luogo della prigione del presidente della Dc che fu puntualmente riferito a chi di dovere. «O è un uomo che mente o un uomo fuori della realtà. Come si può affidare il Paese a uno che si è affidato ad un tavolino a tre gambe» dice il premier rievocando una vicenda che è stata anche oggetto di un'indagine parlamentare ma che appassiona ancora molto Paolo Guzzanti, uno delle menti cui Berlusconi si rivolge per cercare di mettere all'angolo il suo contendente. Dopo quasi trent'anni non sono riusciti a trovare altro.

Nel lungo itinerario mediatico e di piazza Berlusconi ha fatto a cazzotti anche con i sondaggi. Non dovrebbe farlo. Per legge non potrebbe parlarne. Ma lui non resiste alle regole. Ed è un crescendo. La mattina era «un pareggio». A Matrix «se va a votare l'80 per cento degli elettori possiamo farcela». La sera, riscaldato dal calore dei supporter convogliati a Bari su una grande quantità di pullman, ecco l'annuncio: «Siamo in testa».

I «nemici» vengono evocati uno ad uno nel piccolo anfiteatro del centro palatino. A cominciare da Della Valle, uno della Confindustria «dove io non sono mai andato perché ho sem-

pre lavorato». Si estrania il premier. La prende alla lontana. «In cinquecentomila non fumano più...». Insomma: «Se in mezzo milione non comprassero più quelle scarpe...Io le Hogan non le uso più». Sono per lo più ragazzi quelli che assistono alla performance di Berlusconi. Qualche volta ridono. Alle battute di Mentana. Ma gli applausi il più delle volte debbono essere sollecitati dall'assistente di studio. Scende il gelo quando il premier si dilunga su quanto è bello avere un lavoro insicuro. Cerca di convincerli che dovrebbero darsi da fare e provare a fare gli imprenditori (fosse facile) e non aspettarsi un posto fisso, anche se lui ne promette un altro milione. Come altri soldi ai pensionati e case per tutti, «di quaranta metri quadri» che descrive come fossero vere facendo riapparire il Berlusconi che vendeva sulla carta gli appartamenti di Milano2. Ma c'è anche «un'autostrada per Gheddafi» in cambio di energia. Ed una specie di lotteria per non fare più le file alla Asl. Ed uno stato che funziona anche per la riduzione degli impiegati pubblici «che al 50 per cento sono dediti alla gestione di loro stessi». Un'Italia felice dove tutti hanno guadagnato e guadagneranno ancora di più se voteranno Berlusconi, che riesuma anche lo slogan «meno tasse per tutti» mentre la sinistra avrebbe quello di «più tasse per tutti» in modo da dargli più forza e non doversela vedere con gli ingratati alleati.

Ce n'è per la Bonino «che non voterai per il Quirinale perché è incoerente», per il «fazio» Floris con tutta Rai3, per Santoro che a Mediaset «ha accettato le regole della casa» e non è vero che con Biagi e Luttazzi sia stato vittima dell'editto bulgaro. E via così...«Abbiamo fatto più noi di Napoleone».

«Ma io non voglio interferire nella politica italiana, posso solo dire che non sono accettabili nel Ppe partiti di estrema destra».

Maertens, quindi, ha di nuovo fatto riferimento alla possibile nascita di un grande partito di centrodestra in Italia in cui confluiscono le forze del



Silvio Berlusconi ieri alla trasmissione di Mentana «Matrix» Foto di Plinio Lepri/Agf

HA DETTO

Quirinale
«Credo che il presidente Ciampi non possa esimersi dall'intervenire in modo determinato»

Della Valle
«Ho cambiato scarpe Non metto più le Hogan di Della Valle»

Pubblici
«Il 50% degli impiegati pubblici è dedito sostanzialmente alla gestione di se stesso»

MILANO

Incendiato il portone dello show room della Tod's di Della Valle

«Un fatto grave» è definito dal Gruppo Tod's quello accaduto la scorsa notte presso la sede milanese. Un uomo, la cui identità era celata da un casco, ha incendiato - questa la ricostruzione di Tod's - il portone d'ingresso con la chiara intenzione di creare seri danni al palazzo. «Fortunatamente grazie alla segnalazione di due passanti che hanno avvisato la Polizia ed i Vigili del Fuoco, la situazione è stata messa sotto controllo, evitando possibili gravi danni all'immobile nel quale peraltro dormivano alcune persone». «È la prima volta che capita un atto di tale gravità

nella storia del Gruppo» rileva la nota, che aggiunge: «Mentre attendiamo l'esito delle indagini che accerti la responsabilità di quanto accaduto, resta la grande preoccupazione per il clima ostile manifestato nei confronti di Diego Della Valle da parte di simpatizzanti di uno schieramento politico scaturito dopo le note e violente polemiche che lo hanno colpito ultimamente». «A Diego della Valle va la mia solidarietà»: così Ermete Realacci esprime il suo sostegno a Diego Della Valle. Solidarietà anche da parte di Rutelli e Melandri

Tremonti telefona Ciampi non risponde

Dal Quirinale un segnale preciso Quel che doveva dire l'ha detto

/ Roma

Carlo Azeglio Ciampi non interverrà, l'ha già fatto, ha detto la sua sui toni aspri del confronto politico, e non ritiene che le proteste di Tremonti e Berlusconi meritino un «replay» dei concetti di saggezza e buonsenso cui vorrebbe che la campagna elettorale si improntasse. È stato Giulio Tremonti a farsi vivo ieri alle 12,40 con il segretario generale Gaetano Gifuni, il quale l'ha ascoltato attentamente per riferire il tutto al capo dello Stato che passa il week end nella tenuta di Castel Porziano. Una rapida consultazione, ed è stato convenuto che la vicenda non meriti granché, e che - semmai - un intervento pubblico di Ciampi potrebbe risultare un'interferenza nella campagna elettorale. Il presidente è preoccupato, ma altrettanto determinato a non rispondere agli strattagemmi. Vale quel che Ciampi ha già detto

con un testo molto meditato, diffuso l'11 febbraio all'atto dello scioglimento delle Camere, e ciò che poi ha ripetuto a braccio il 24 marzo scorso alle Fosse Ardeatine. Si trattava di veri e propri appelli su cui il presidente non intende più tornare: incitamenti a svolgere una campagna elettorale corretta seppur dialetticamente vivace, usando toni rispettosi della «persona umana» e del principio di «dealtà» dei singoli attori politici nei confronti della nazione. E soprattutto alle Fosse Ardeatine il presidente aveva reiterato dopo le sparate del premier sui bambini bolliti uno specifico e pressante appello a moderare i toni. Così le proteste di Berlusconi, che aveva provocato nei giorni scorsi numerose altre occasioni di irritazione e sconcerto sul Colle, sono finite nell'archivio.

v. va.

Maertens: «Non voglio Fini nel Ppe»

Il rieleto presidente: ci siamo sempre espressi contro l'estrema destra

/ Roma

IL PRESIDENTE DI AN, Gianfranco

Fini, «era presente al Congresso del Ppe a Roma, su invito dell'Udc di Casini e Cesa». Così il presidente del Partito Popolare europeo, Wilfred Maertens, ha risposto a una domanda dei cronisti nel corso di una conferenza stampa. «Non è un segreto se dico che attualmente, non vi è un accordo per accettare Fini nel Ppe», ha proseguito. «Il Ppe - ha proseguito Maertens - si è sempre espresso contro l'estrema sinistra e l'estrema destra». «So perfettamente che partiti che in altri Paesi sono considerati di estrema destra, qui in Italia sono stati riconosciuti come partiti democratici».

«Ma io non voglio interferire nella politica italiana, posso solo dire che non sono accettabili nel Ppe partiti di estrema destra».

Maertens, quindi, ha di nuovo fatto riferimento alla possibile nascita di un grande partito di centrodestra in Italia in cui confluiscono le forze del

la Cdl, con il quale si potrebbe negoziare un ingresso nel Ppe. «Se un giorno nascerà un partito più grande, questo dovrà fare domanda di entrare nei Popolari, ma dovrà avere una struttura interamente democratica».

«Non entro nel merito di una eventuale adesione di Alleanza nazionale al Partito popolare europeo. Va riconosciuto, però, che Gianfranco Fini si è dimostrato in questi mesi uomo di governo e leader di partito che ha piena titolarità nel panorama politico dei moderati italiani. Credo che l'invito di Casini al Congresso del Ppe rappresenti una scelta positiva e lungimirante», ha detto per parte sua Marco Follini dell'Udc. «Secondo me il PPE nel suo complesso è abbastanza a destra delle idee di Fini, dunque non capisco perché ci siano dubbi sull'ingresso di An nel Ppe», aggiunge Gianfranco Rotondi, leader della Dc. Una opinione, però, da «esterno»: «La Democrazia Cristiana non ha partecipato al congresso del PPE perché risulta morosa nel versamento delle quote dal 1994 ad oggi. Formalizzeremo pertanto una domanda di adesione come partito nuovo».

L'ex premier belga Wilfred Maertens, intanto, è stato rieleto presidente del Partito Popolare Europeo dal Congresso del Ppe in corso a Roma. I

delegati hanno inoltre confermato Antonio Tajani alla vice presidenza e lo spagnolo Antonio Lopez Isturiz come segretario.

«Le pratiche in violazione della dignità umana che siano illegali almeno in uno Stato» della Ue «non dovranno essere finanziate dai fondi comunitari». Il Partito popolare europeo, dunque, dice no a tutte le pratiche contro la vita e risponde così all'appello di Benedetto XVI, inserendo questo principio nel manifesto di Roma, che modifica quello precedentemente varato a Berlino. Lo stop all'utilizzo di fondi comunitari, anche per qualsiasi tipo di ricerca, dovrebbe riguardare ad esempio la distruzione di embrioni per la ricerca sulle cellule staminali, la clonazione, l'aborto, l'eutanasia, la manipolazione psicologica e così via e intervenire in presenza di divieto per tali pratiche anche da parte di un solo Stato dell'Unione. Inizialmente nella proposta presentata dai rappresentanti slovacchi veniva compilato con precisione l'elenco delle pratiche. La proposta slovacca è stata esaminata dalla commissione congressuale del Ppe e inizialmente è stata bocciata per soli due voti. Per questo motivo è stata rimandata in seduta plenaria dove la proposta è passata con 150 voti a favore, ma con il parere contrario ad esempio degli olandesi.

Violante: così la Sicilia si metterà in moto

ROMA Credito d'imposta per favorire l'occupazione giovanile, reddito minimo d'inserimento, ripristino del prestito d'onore e del fondo di garanzia per l'autoimprenditorialità, lotta alla mafia. Sono alcune delle misure del «Pacchetto Sicilia» dell'Ulivo presentato a Palermo dai vertici di Ds e Margherita. «Interventi - ha spiegato il capogruppo Ds alla Camera, Luciano Violante - che saranno inseriti nella prima Finanziaria in caso di vittoria del centrosinistra. Sono impegni concreti, attraverso i quali si può rimettere in moto lo sviluppo in Sicilia. Tutte le misure programmate saranno coperte con fondi già individuati e, al contrario del centrodestra che ha sempre negato il confronto, sono aperte a eventuali contributi delle parti sociali». Il «Pacchetto Sicilia» ha cinque linee guida «che - ha detto il coordinatore regionale Ds, Cardinale - si integrano col programma dell'Unione»: rafforzamento dei consorzi di garanzia fidi e risorse per i fondi chiusi a sostegno del sistema produttivo; «adozione» di 300 nuovi ricercatori universitari da imprese che avranno un credito d'imposta; una «Borsa agricola» per la trasparenza dei prezzi; azioni congiunte Stato, enti locali e privati per le infrastrutture; un fondo di previdenza integrativa per i precari (56 mila in Sicilia) e incentivi alla stabilizzazione professionale. Il «Pacchetto Sicilia» è stato presentato alla presenza dei Rita Borsellino, candidata alla regione, Sergio D'Antoni (Dl), Angelo Capodicasa (Ds), Anna Finocchiaro (Ds), Matteo Graziano (Dl).

«Compro l'Unità perché non è la voce del padrone»

Prosegue la promozione fino al 30 aprile anche in vista dei prossimi appuntamenti amministrativi di maggio

È il momento di abbonarsi

Abbonamento elettorale valido per 2 mesi **45 euro** per informazioni esclusivamente consegna a domicilio per posta

*** MODALITÀ DI PAGAMENTO:**
Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero) Cod. Swift:BNLIIT33
INVIATE COPIA DEL PAGAMENTO AL FAX 02/66505712
E RICEVERETE L'UNITÀ DOPO CIRCA 15 GIORNI

Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI)
Tel. 02/66505065
Fax: 02/66505712
E-mail: abbonamenti@unita.it

Qualcuno faccia i conti sulle loro promesse tra bonus e annunci serve quanto un'intera Finanziaria

«Il premier e i suoi falsificano la realtà»
Il Professore si prepara al duello di lunedì

La seduta spiritica? Le parole del premier meritano carità cristiana e una scrollata di spalle

«Dove sono i 35 miliardi del libro dei sogni?»

Prodi al contrattacco: basta bugie, dicano finalmente cosa faranno loro sul fisco dopo aver devastato per cinque anni i conti pubblici. Fassino: è a destra il vero partito delle tasse

di Ninni Andriolo / Roma

IL PARTITO DELLE TASSE sta a destra, attacca Piero Fassino. «Vogliono prendere voti terrorizzando il Paese», incalza il leader della Quercia. L'Unione passa al contrattacco: «Dove prenderete i soldi per il vostro libro dei sogni?», chiede Prodi alla Cdl. Tafazzismo.

L'espressione descrive la vocazione «a farsi del male da soli» che compare ciclicamente nel variegato universo del centrosinistra. «Basta con il tafazzismo delle tasse, cambiare strategia, tornare all'attacco». Era questa ieri la parola d'ordine ricorrente nel quartier generale di Romano Prodi, ai Santi Apostoli. Già perché nei giorni delle cifre e delle percentuali sul fisco - incomprensibili ai più - l'Unione di governo ha cercato di mostrarsi serissima, ma ha finito per apparire poco efficace. E di questo lo staff del Professore ha discusso e ridiscusso a fondo. Al di là degli errori di comunicazione messi a fuoco, la conclusione è stata unanime: virare subito per imporre finalmente, nell'ultimo scorcio di campagna elettorale, «la strategia del chieder conto al governo del disastro provocato al Paese e spegnere il gioco pirotecnico del premier sulle promesse inattuabili». Pochi chiedono conto a Berlusconi di cinque anni di governo: anche questo s'è detto nell'incontro di ieri tra Prodi e Veltroni.

COSÌ NEL 2001

Tremonti



Nel 2001 disse sobriamente a Visco e Amato: «Non faremo una politica da gangster come questa...»

«Non faremo una politica da gangster come questa»
Lo stile sobrio era di Giulio Tremonti il 10 marzo del 2001 in quel di Cernobbio, riferendosi alla finanziaria di quell'anno fatta da Amato e Visco.
L'allora ministro Vincenzo Visco replicò: «Quando mi riferisco a cornacchie e gufi per capire di chi parlo...»

be alla sue proposte ha fatto i conti fino all'ultimo euro, come risparmiare e come spendere. La Cdl invece lancia cifre a vanvera». **UNPO' DI FANGO AL GIORNO** Il premier, in sostanza, continua a dire «bugie». Non solo, «sparge di mattina e di sera un po' di fango, tanto per non usare termini più coloriti». Un riferimento implicito al Cavaliere che evoca sedute spiritiche e caso Moro, cercando di seminare veleni lungo la strada di Prodi. «Le parole di Berlusconi meritano una scrollata di spalle e molta carità cristiana», commenta Silvio Scrcana, portavoce di Prodi. «Fango», ma anche l'universo «tinto di rosso per sventolare lo spauracchio del comunismo»: un «canovaccio» suggerito al premier all'inizio della campagna

Basta con le promesse inattuabili della Cdl
Chiediamo conto al governo del disastro dell'economia del Paese

elezionale. Il leader dell'Unione contrattacca. Niente retromarcia dall'accusa di «delinquenza politica» rivolta a Giulio Tremonti. «Quella espressione è molto seria, perché non si può fare la campagna elettorale attribuendo ad altri intenzioni che non esistono e spanderle sui media in modo massacrante», spiega Prodi. **DELINQUENZA POLITICA** Il nodo è quello dell'Unione che aumenterebbe le tasse. «Le bugie le hanno inventate già l'altra volta quando vendevano sogni - sottolinea il Professore, alludendo al 2001 - Ora ci riprovano vendendo paura». E ancora: «Inventare proposte politiche nostre per screditarci, non è legittimo nemmeno in una campagna dura e aspra come quella di oggi. Ci sono limiti alle regole etiche della politica». L'accusa di Berlusconi di infuocare il clima elettorale? «Da quale pulpito...», sospira il Professore. A Piazza Santi Apostoli è stata registrata con ironia la protesta formale anti Prodi che Tremonti avrebbe avanzato al Colle, per cercare di strumentalizzare senza successo il Quirinale. **IL DUELLO TV DI LUNEDÌ** Il Professore dovrà mantenere i nervi saldi, di fronte «all'escalation di provocazioni» di questi giorni. Ai collaboratori appare evidente l'obiettivo della «alanga azzurra del premier»: «innervosire» il leader dell'Ulivo. Che, però - spiegano - «è più che mai tranquillo». «Da Berlusconi mi aspetto di tutto - ripete lui - ma io starò alle regole e spiegherò le cose con serenità, come ho fatto l'altra volta. Io sono pronto...». Il menu per il confronto tv moderato da Vespa? Incalzare il Cavaliere «sul bilancio fallimentare del suo governo» e «sul programma della Cdl che manca». Non prestare al premier «alcun palcoscenico per la recita delle bugie sulle tasse». L'allenamento? Nulla di particolare e tanti appuntamenti politici confermati per sabato e domenica: con il Cancelliere austriaco, il Primo ministro lussemburghese, il presidente dell'Internazionale socialista Papan-dreu. Lunedì mattina, poi, jogging, qualche ora con lo staff per rivedere i dossier e simulare domande e risposte, pranzo e riposo pomeridiano. Alla fine la sfida bis che potrebbe valere una campagna elettorale



Il leader dell'Unione Romano Prodi ieri a piazza SS. Apostoli, a Roma in camicia dopo essere uscito da un bar Foto Ansa

LA SCHEDA

La destra taglia il Welfare: meno fondi per l'Inps e per la cassa integrazione

CUNEO FISCALE Anche la Casa delle Libertà propone di ridurlo, di almeno 3 punti. Servono 6 miliardi di euro. Dove si prendono? Semplice, attingendo al fondo deposito e prestiti dell'Inps. Ovvero la «cassa-forte» che finanzia la cassa integrazione, l'indennità di malattia e la disoccupazione. Altro che mettere le mani nelle tasche degli italiani: le si mettono in quelle dei malati.

PENSIONI A 800 EURO. Quanto costa? Tra i 6 e i 10 miliardi. Una cifra da capogiro che non si sa bene da dove dovrebbe arrivare. Nel programma si parla genericamente di lotta all'evasione (dopo una raffica di condoni) o di una operazione sul debito, quella si pericolosa per i risparmi delle famiglie. Il piano pensioni, uno dei punti più «popolari» del programma, potrebbe rivelarsi una Caporetto. Primo: la platea di beneficiari si fa sempre più numerosa. Secondo: se chi ha versato pochi contributi ha il vantaggio di ottenere 800 euro, chi arriva a quella soglia in ragione dei contributi effettivamente versati potrebbe essere spinto a non farlo, se si tratta di un lavoratore autonomo. Risultato: un nuovo «buco» nelle casse previdenziali. **FISCO: DUE ALIQUOTE O QUOZIENTE FAMILIARE?** Il programma non chiarisce quale formula viene privilegiata. In ogni caso una scelta esclude l'altra. Ambedue sono strade molto costose: tra i 13 e i 15

miliardi. Anche in questo caso il programma sorvola sulle coperture. Non è che a pagare il quoziente familiare (che si basa sul computo dei figli a carico) saranno quelli che non hanno figli?

L'INGANNO SUL DEBITO. È la vera mina del piano Tremonti. Detto in soldoni significa scaricare sui risparmiatori una buona fetta del debito pubblico. Altro che Bot e Cct, con la proposta in questione si rischia una Parmalat gigantesca. In sostanza si punta a creare una Holding a cui destinare una quota di debito (circa 700 miliardi) da finanziare attraverso la cessione di larga parte del patrimonio pubblico. Insomma, si punta a vendere immobili e demanio. Ma le incognite su questa operazione sono tantissime. Primo: gli immobili più attraenti dal punto di vista commerciale, cioè le sedi degli uffici pubblici, dovranno poi essere riaffittati. Un nuovo onere dunque per le casse pubbliche. Ancora: i tempi di cessione di case e edifici sono assolutamente imprevedibili. Per esempio da due anni il Tesoro tenta di vendere le case della Difesa e ancora non ci riesce. Senza contare che in questo caso il tutto dovrà passare per un accordo con Comuni e Regioni (titolari di gran parte del patrimonio). Ai comuni Tremonti sta promettendo in cambio le risorse reperite dalla lotta all'evasione. Un serpente che si mangia la coda.

L'Fmi smentisce Tremonti: il deficit sale al 3,9% del Pil

Rivista al ribasso la crescita dell'economia. Ma il fenomeno fa lo spiritoso sulla trimestrale: non c'è trippa per gatti

di Bianca Di Giovanni / Roma

«Non ci sarà trippa per gatti». Così, sornione, Giulio Tremonti ha annunciato ieri l'arrivo per oggi della Trimestrale. Solo pochi minuti più tardi arrivano le stime del Fondo monetario, che smentiscono quelle divulgate da fonti vicine al tesoro. Il deficit, del 2006, dato al 3,8 dal documento di finanza pubblica, secondo l'Fmi è già stimabile al 3,9%. Secondo altre fonti della Ragioneria sarebbe già oltre il 4%, ma forti pressioni politiche avrebbero impedito di segnalarlo. Naturalmente per il ministro tutto questo è pura invenzione. «Centreremo gli obiettivi e la Trimestrale sarà un boomerang per il centro-sinistra», dichiara. Ma non smentisce il debito in aumento, dato gravissimo in presenza di tassi in rilazo. Il

ministro minimizza: in Francia e Germania cresce anche più velocemente. Peccato che in Francia e Germania sia molto meno pesante di quel 106,8% che il Tesoro si appresta a scrivere. Un fardello che secondo l'Fmi salirà oltre il 107 nel 2007. Quanto alla crescita, se il tesoro è pronto a scrivere un +1,3, gli analisti di Washington si fermano all'1,2%. «Gli interessi sul debito possono lievitare nei prossimi mesi, con un pericoloso sfondamento sul fronte del fabbisogno - commenta il senatore diessino Enrico Morando - Perché Tremonti non spiega agli italiani questi risultati, invece di ostinarsi a parlare del programma dell'Unione travisandolo?». Per l'esponente della Quercia il dato più impressionante è la riduzione dell'avanzo primario da quota 4% del Pil a mezzo punto. Ma su quella

voce non si registrano commenti di Tremonti. Il quale continua a ripetere che vengono centrati gli obiettivi concordati con l'Ue. Vero a metà: in Finanziaria si era fissato il 3,8 di deficit, ma nel programma di stabilità si parla di 3,5%. Non sembra proprio centrato. «Il governo continua a "centrare" il duplice record: conti fuori controllo ed economia ferma», commenta il deputato ds Mauro Agostini. Il presidente della Commissione Ue Joaquín Almunia interpellato ieri dai giornalisti ha glissato: «Giudicheremo i conti a maggio». In Italia intanto continua la polemica al calor bainco sull'attendibilità del documento fino a ieri sera ancora allo studio della Ragioneria. «Mario Canzio (il ragioniere generale dello Stato, ndr) resista alle pressioni. No all'ennesimo pesce

d'aprile - dichiara in una nota Beniamino Lapadula della Cgil - «A differenza delle trimestrali di cassa degli scorsi anni, il governo faccia chiarezza e si avvicini il più possibile a previsioni realistiche. Se si guarda, infatti, all'affidabilità delle previsioni contenute nella trimestrale di cassa del 2005 si vede che a fine anno si è registrato un differenziale di indebitamento superiore di ben 1,2 punti di Pil. Le cose sono andate un po' meglio nel 2004 (+0,6%); uguali nel 2003(+1,2%); e ancor peggio nel 2002 (+2,3%). Stando agli scostamenti medi di questa legislatura, al disavanzo che la prossima Trimestrale, come pare cifrerà in 3,8 punti di Pil, occorrerà aggiungere almeno un altro 1,2-1,4%. Il disavanzo tendenziale è quindi superiore al 5%, malgrado le manovre correttive fatte lo scorso anno». Oggi la risposta.

MARCO TRAVAGLIO
BANANAS

Comprendereste un Bellachioma usato?

Ha ragione il Caimòna: «Come fidarsi di uno che fa le sedute spiritiche?».

Prodi dovrebbe spiegare la vera storia della seduta spiritica che avrebbe messo lui e un gruppo di amici bolognesi sulle tracce del covo brigatista di Via Gradoli durante il sequestro Moro, nell'aprile 1978. E' evidente che la versione del bicchierino, o piattino, che si muove fino a formare la scritta "Gradoli" è un espediente per coprire una fonte che, 28 anni fa, doveva restare coperta, probabilmente dell'autonomia operaia. Ma ora si può dire la verità. Non perché le sedute spiritiche, vere o presunte, siano un reato o una vergogna. Anzi: quella soffiata, se presa sul serio, avrebbe portato dritto al covo strategico dei terroristi che tenevano prigioniero Aldo Moro; ma purtroppo il formidabile apparato di sicurezza del governo Andreotti e del ministro dell'Interno Cossiga pensò bene di ignorare via Gradoli a Roma e cinsè d'assedio l'omonimo paesino dei Castelli. Della qual cosa il Caimòna potrebbe chiedere spiegazione al suo alleato a giorni alterni Cossiga, o magari all'ottimo Pisani, all'epoca ai vertici della segreteria Dc. O magari ai suoi confratelli della P2, che impreziosivano il comitato di crisi allestito al Viminale con uno strano "esperto" giunto in omaggio dagli Usa. Dunque fare chiarezza sulla seduta spiritica. Noi ci auguriamo che la faccia Prodi. Ma, se il Caimòna ha proprio urgenza di sapere, non ha che da rivolgersi a un suo ministro, che alla seduta vera o presunta partecipò: Mario Baldassarri di An. Si potrebbe fare così. Prodi risponde sulla seduta.

In cambio il premier risponde a un paio di domande facili facili che però restano inevitate da diversi anni. Glielo riepiloghiamo, per sua comodità. **1. Come fidarsi di un tizio che, quando il Tribunale di Palermo gli chiede dove ha preso 250 milioni di euro confluì, in parte in contanti, nelle sue holding dal 1975 al 1985, e che ci facesse un boss mafioso nella sua villa travestito da stalliere fra il 1974 e il '76, si avvale della facoltà di non rispondere?** **2. Come fidarsi di un tipo che è riuscito a frequentare, in una sola vita, Vittorio Mangano, Gaetano Cinà, Marcello Dell'Utri, Cesare Previti, Bettino Craxi, Silvano Larini, Licio Gelli, Flavio Carboni e**

Gianpiero Fiorani (elogiato ancora ieri come un benefattore)?

3. Come fidarsi di un imprenditore imputato di corruzione di teste, frode fiscale e appropriazione indebita, miracolato da sei prescrizioni per corruzione giudiziaria e falso in bilancio, salvato da due condanne per amnistia e per la depenalizzazione di un suo reato, circondato da collaboratori che trattavano con la mafia, corrompevano giudici e ufficiali della Finanza, emettevano false fatture, frodavano il fisco, truccavano bilanci, accumulavano fondi neri senza che lui si accorgesse di nulla?

4. Come fidarsi di un tale che per tre anni fu iscritto a una loggia massonica coperta e poi sciolta in quanto eversiva, la P2, il cui gran maestro fu condannato per i depistaggi sulle stragi?

5. Come fidarsi di un cattolico-mo-dello che fa la comunione, entra ed esce dal Vaticano, si circonda di preti e suore, inneggia ai valori della vita e della famiglia, ma è massone e divorziato?

6. Come fidarsi di un premier che insulta tutti i magistrati italiani, mentre elogia il lavoro nero e l'evasione fiscale (raddoppiata sotto il suo governo) e giustifica la corruzione?

7. Come fidarsi di uno statista che ha portato in Parlamento, al governo o nello Stato una cinquantina di suoi avvocati e dirigenti aziendali, approvando 30 leggi per risolvere le sue pendenze penali, televisive, editoriali e pubblicitarie?

8. Come fidarsi di un magnate che aveva promesso "governare l'Italia come le mie aziende" e, quando entrò in politica, aveva accumulato con le sue aziende 6 mila miliardi di lire di debiti?

9. Come fidarsi del premier di una Repubblica fondata sull'antifascismo che riabilita Mussolini, si allea con i fascisti, poi va ad Auschwitz a piangere e a promettere di portarci i suoi figli ("Ho già prenotato"), salvo poi scordarsi anche quell'impegno e, già che c'è, allearsi persino con i nazisti?

10. Come fidarsi di un ometto di Stato di cui non si fidano nemmeno all'estero, uno che racconta frotole su tutto, anche sul Milan ("Non comprerò Nesta", "Non prenderò Gilardino"...), uno che nel 2001 firmò un Contratto con gli Italiani con cinque promesse e l'impegno a non ricandidarsi nel 2006 se non ne avesse mantenute almeno quattro ma, ora che non ne ha mantenute nemmeno, una si ricandida?

Un blitz da Vespa dopo il duello? Il trucco del premier

Mercoledì a Porta a porta? Loro negano, ma è possibile E se Prodi avesse la meglio nel faccia a faccia...

di Wanda Marra / Roma

IL PRESSING Alle 15 e 30 di ieri l'Agi batte la notizia: sarebbe a rischio il faccia a faccia tv tra Silvio Berlusconi e Romano Prodi, in programma per lunedì. Infatti, scrive l'agenzia, mercoledì prossimo il presidente del Consiglio «sarà ospite di Porta a Porta».

È noto che la condizione posta da Romano Prodi per accettare il confronto tv con il Cavaliere era che quest'ultimo rinunciassse alla conferenza stampa finale. Oltre al fatto che il Professore ha fatto sapere che quella di lunedì sarà la sua ultima apparizione televisiva prima delle elezioni. Secondo l'Agenzia Italia la macchina organizzatrice della trasmissione «è già in moto e con ogni probabilità alla fine sarà il solo Berlusconi l'ospite politico in studio». Perché per quanto Ve-

spa intenda invitare anche i rappresentanti del centrosinistra, sarà difficile che non rifiutino. E così, il Cavaliere si ritroverebbe da solo, avendo a sua completa disposizione uno spazio televisivo. Passano solo 11 minuti di fibrillazione, e Vespa si affretta a smentire: «È destituito di ogni fondamento, dalla prima all'ultima parola, quanto riportato dall'Agenzia Italia - batté l'AdnKronos alle 15 e 41, seguita poi dalle altre - Siamo sbalorditi e amareggiati che in un clima politico surriscaldato si mettano in giro voci del genere».

Dunque, mercoledì Berlusconi non sarebbe in scaletta. Dalla redazione della trasmissione smentiscono che sia mai stato in calendario. Ma affermano anche che non è ancora deciso nulla sul Por-

ta a Porta di quella sera.

In realtà, secondo quanto si apprende da ambienti Rai vicini a Rifondazione, le cose stanno in maniera molto diversa. Per tutta la mattinata di ieri ci sarebbe stato un pressing di Palazzo Chigi sulla presidenza della Rai per consentire la presenza del Premier a Porta a Porta. Qualcuno avrebbe anche ipotizzato che con lui in studio dovessero essere invitati anche Rutelli e Fassino. Un invito che palesemente non potrebbe essere accettato dai due leader di centrosinistra, visto che significherebbe in qualche modo delegittimare Prodi. Poi, la notizia ha cominciato a circolare, fino a che l'Agi l'ha battuta. E Bruno Vespa si è trovato costretto a smentire, una volta venuta meno la segretezza che avrebbe potuto

Sarebbe contro tutte le regole Berlusconi potrebbe presentarsi come leader di Forza Italia



Bruno Vespa, conduttore di Porta a Porta. Foto Ansa

assicurare al Cavaliere gioco facile nel compiere un blitz. In realtà, le cose potrebbero essere ancora aperte. È un fatto che c'è un buco nella programmazione di Porta a Porta, mercoledì. E tutto fa pensare che Berlusconi deciderà se riempirlo dopo il faccia a faccia con Prodi: se questo per lui non dovesse andare bene, potrebbe riaprirsi l'ipotesi di un blitz contro tutte le regole nello studio di Bruno Vespa. Magari non come premier ma come leader di Forza Italia, il maggior partito della Cdl.

D'altra parte, il presentarsi non invitato in tv non sarebbe una novità per il Cavaliere: lo fece già dopo la sonora sconfitta alle regionali dell'anno scorso, arrivando - non aspettato - a Ballarò. Senza contare che prima che scattasse la par condicio ha dato vita a una vera e propria alluvione televisiva, presentandosi in ogni trasmissione. E infatti il clima che si respira nelle redazioni è di nervosismo: il timore è che la prossima settimana Berlusconi possa presentarsi ovunque.

Foa: la sinistra ritrovi il riformismo di Lombardi

La sinistra italiana va rifondata? No, è da aggiornare, rimodellare rispetto ai tempi, alle questioni nuove, alle nuove sfide del neoliberalismo. Si tratta, come diceva Riccardo Lombardi, da quel riformismo forte - ha spiegato - che è l'opposto del riformismo moderato. Lombardi si batté per la separazione dall'Urss e per un riformismo forte: questo fu lo spirito della Bolognina». Foa evidenzia l'a-comunismo di Lombardi che «non è mai stato anti-comunismo, anzi fu pungolo e stimolo per il Pci: ecco, stare a sinistra non vuol dire vivere di rendita. Quello di Lombardi fu un patrimonio ideale e morale di grande spessore: il riformismo rivoluzionario unito ad una forte autonomia che gli permetteva di dialogare con tutti, dal Pci ai cattolici, per costruire la democrazia socialista».

I crociati di Pera sull'Occidente express

Il treno dei teo-con viaggerà da sud a nord, da Roma a Bologna

di Osvaldo Sabato / Firenze

IL TRENO dei desideri, che all'incontrario va. È quello che si è inventato il presidente del Senato Marcello Pera, in partenza da Roma alle 7 di mattina con destinazione Bologna intorno alle 11, programmata una sola fermata a Firenze. Ancora però non è certo se il presidente viaggerà in treno, oppure no. Per motivi di sicurezza lo deciderà all'ultimo momento. Comunque, è l'Occidente Express" il treno, che come a avrà auspicato da Pera, avrà i vagoni pieni di anime in pena per la vecchia Europa, attaccata dal fondamentalismo islamico, ma però incapace di rispondere per le rime. Infatti l'Occidente «minato dall'interno da una crisi morale e spirituale, non trova il coraggio per reagire», come è scritto nell'appel-

lo lanciato dall'esponente di Forza Italia, che sarà presentato domani al Palazzo dei Congressi di Bologna. L'esaltazione del primato cattolico su tutte le altre religioni e la chiusura a qualsiasi forma di laicismo che «rinneghino i costumi millenari della nostra storia», sarebbero i pericoli incombenti, che come vampiri, stanno risucchiando indietro tutti noi predicando «l'uguale valore di tutte le culture» e lasciando «senza guida e senza regola l'integrazione degli immigrati». Come dire che si tratta di una versione più spirituale della Bossi-Fini, vero manifesto xenofobo, che tanti guasti sta causando nel nostro paese. Per dare maggiore forza alla loro tesi non esitano a tirare in ballo anche Papa Benedetto. L'Occidente non ama se stesso. E allora che fare? Un bel viaggio in treno, potrebbe schiarire le idee. Basta solo voler spendere 15 euro, tanto costa il biglietto per sedersi in cabina. I 14 vagoni con i cir-

ca 550 posti, come annuncia il comitato per l'Occidente, sarebbero già quasi tutti presi, mancherebbero meno di un centinaio di prenotazioni per riempire il treno, un vagono sarà riservato ai giornalisti al seguito. «Molta gente anche dal nord Italia, pur di farsi un tratto in treno, ha prenotato da Firenze» racconta dal comitato romano. Nel capoluogo toscano, sicuramente sul treno salirà il consulente di Pera, Gaetano Quagliariello, candidato in Toscana e non mancheranno altri esponenti di Forza Italia, firmatari del manifesto crociato di Marcello Pera. Insomma l'impegno c'è. Bisogna vedere i risultati di questa chiamata alle armi. I presupposti non sono molto incoraggianti. Proprio all'inizio di questa settimana, Pera è stato protagonista di un clamoroso flop a Lucca. Anche in questo caso l'argomento non poteva che essere «la battaglia di civiltà», posta in gioco anche in questa campagna elettorale. «L'Europa non può permettersi di essere

antiamericana» continua a ripetere Pera, ribadendo fino alla noia che bisogna «difendere la nostra civiltà». Quanta acqua è passata sotto i ponti. L'ex laico filosofo diventato nel frattempo il portabandiera del teo-con integralista non ci sta a immaginare l'Italia multietnica, aperta e tollerante anche con chi non è un crociato. E a quanto pare anche Quagliariello sembra ben avviato sulla strada di Pera. «Il professor Quagliariello non giochi con le parole - polemizza il segretario toscano dei Ds Marco Filippeschi - La definizione di "bastardi" il sito della fondazione di riferimento di Marcello Pera l'ha usata con un chiaro parallelo al "meticciato" già evocato in precedenza dallo stesso Pera». Parole che per i Ds sfiorano «il razzismo per giustificare lo scontro di civiltà e motivare una guerra di religione che ha un fondamento solo politico, non certo religioso. Pera in realtà contraddice radicalmente i valori cristiani che dice di voler difendere».

TELECOMANDATI Tutto il resto è noia

ROBERTO COTRONEO

Nessuno lo avrebbe potuto mai immaginare che la campagna elettorale sarebbe stata così noiosa. Eppure sembra questa l'occasione più forte, la più intensa, per dibattere temi politici, per mettere uno di fronte all'altro due modelli opposti di futuro per questo paese, per capire in che modo si può finire nel votare uno o l'altro. Ci saremmo aspettati che il centro destra tirasse fuori tutto il suo talento da teatranti di provincia, per inventarsi un'altra roba plateale, infantile, sciocca, ma tanto tanto convincente: come un contratto con gli italiani, nuovo, persino più moderno, anche più tarocco di quello dell'altra volta, ma buono per accapigliarsi, buono per far tornare in gioco quella maschera ormai senza senso del premier Berlusconi.

Invece macché. Il centro destra ha portato in televisione i suoi volti più grigi, le sue intonazioni di voce più petulantanti, e un mare di foglietti, di scontrini, di cartelline, di cartellone, da dove estrarre numeri e conti, movimenti e denari, promesse in cifre e in euro. Invece niente contratto, solo un continuare a dire cose che non hanno senso, perché non hanno fantasia. E il centro destra non riesce nemmeno a rivendersi quello che non è riuscito già a vendere la volta scorsa. Così l'altra sera, in attesa di Berlusconi a "Matrix", le televisioni languivano, si respirava un'aria non di tregua, ma di assenza, una sorta di deserto dei tartari dove le sentinelle cominciano a capire che non c'è verso, che non arriverà nessuno. Così l'altra sera lo zapping era quello che era, e nulla smuoveva. A parte i telegiornali, che hanno un'antenna speciale, che a furia di certificare ogni giorno i fallimenti anche mediatici del centro destra, spostano la loro attenzione su un futuro che non sarà più - con ogni probabilità - di tipo berlusconiano. E tutti, proprio tutti, eccezion fatta per il solito Tg4 hanno un leggero sbandamento una deriva per il centro sinistra, che soltanto un due settimane fa appariva pressoché impensabile. In questo mortorio di numeri, in questo accusare Prodi di tassare tutto quanto è tassabile, di accusare i comunisti cinesi di bollire tutto quanto è bollibile, bambini compresi, l'eccellente Eugenio Scalfari scriveva sull'"Espresso" che si annoia, eccome se si annoia, che anche lui non si aspettava una campagna elettorale così fuori dalle regole della passione politica; e così dentro poche notose regole, ma necessarie, per evitare che il cavalier Caimano digrigni la dentatura e faccia scempio di qualunque confronto civile. E proprio Scalfari diceva: meno male che c'è il film di Moretti "Il Caimano", che ha smosso qualcosa, e ci evita di addormentarci davanti ai programmi elettorali. Possiamo dargli torto?

TG RAI

di PAOLO OJETTI

TG1 *We are the Champion*

Certo, non si può ignorare Berlusconi e, fin qui, niente di male. Quello che è veramente intollerabile, ridicolo e - per coloro che lavorano nel Tg1 - umiliante, è che i servizi di Susanna Petruni su Berlusconi diventano propaganda pura, con carrellate sulle folle estasiaste, i volti adoranti, gli assenti di massa, gli occhi fissi su Lui, il Capo, il Premier, The Boss. C'è qualcosa che ricorda (a colori) analoghi filmati di propaganda dei tempi del Duce e del bianco e nero dei film Luce. Ai servizi di Susanna (forse il consulente Bonaiuti è poco portato) mancano adeguate colonne sonore, fra il trionfante e il mistico, un «Silvius Theme» arrangiato a piacere da Lawrence d'Arabia, We are the Champions, il coro muto della Butterfly, She loves me ye, ye, ye.

TG2 *Crescono le bollette, ahinoi*

E mentre Berlusconi riesuma Aldo Moro (passaggio privilegiato da Ida Colucci) per attaccare Prodi, senza rendersi conto che gli elettori ventenni non capiranno niente e, soprattutto, non gliene importerà un altrettanto niente, a involontaria dimostrazione del salasso di questi cinque anni di berlusconismo, passa nei sottopancia la seguente notizia: da domani (cioè oggi) bollette elettriche +5,7%, gas +2,4%.

TG3 *Siamo ricchi, e non ce n'eravamo accorti*

Il conto alla rovescia è cominciato e il Tg3 concede molto spazio al centrosinistra e a Prodi riducendo ai minimi termini gli avversari. Un passaggio su Berlusconi c'è, ma lo danneggia. Si ode il Cavaliere dire che l'Italia va bene perché lui non trova posto al ristorante e, per dargli un tavolo, i ristoranti sono costretti a cacciare via clienti meno vip. Il secondo passaggio è ancora peggio. Berlusconi sventola felice una notizia: «Italia regina dei dividendi». Figuratevi l'esultanza di pensionati, precari e casalinghe che rappresentano il gotha della Borsa.

Italiani in fila ai consolati: un mezzo disastro il voto per posta

Le accuse dell'Unione: plichi dispersi o mai arrivati, 600mila connazionali esclusi per il pressapochismo del governo

di Bruno Miserendino / Roma

I numeri precisi si conosceranno dopo le elezioni, ma è molto probabile che alcune centinaia di migliaia di nostri concittadini all'estero siano stati scippati del diritto di voto. Una parte perché è stata estromessa dalle liste qualche mese fa, con un'operazione dracooniana e sicuramente imprecisa, una parte per disguidi postali nell'invio dei plichi con le schede. Un mezzo disastro, a suo modo emblematico del quinquennio berlusconiano: a parole si doveva far tutto per il voto degli italiani all'estero, nei fatti è stato il «trionfo del pressapochismo», con 4 anni di tempo persi, in cui non si è fatta una vera anagrafe degli aventi diritto e non si sono adottate le misure giuste per rendere sicuro il voto per posta. Il risultato è che in queste ore migliaia di connazionali sono in fila nei consolati. In Sud

America i problemi maggiori, ma anche in Europa non si scherza. In Svizzera 20-30mila elettori italiani non hanno ricevuto il plico. Questa è la realtà e queste le accuse dell'Unione che ieri ha portato in una conferenza stampa le prove della confusione in cui si sta concludendo questa prima importante esperienza. «Abbiamo la netta sensazione - hanno spiegato il senatore Daniela della Margherita, Norberto Lombardi dei Ds, Carlo Cartocci di Rifondazione - che ai ministeri degli Esteri e Interno stia sfuggendo di mano la complessa attività del voto per corrispondenza». Nessuno, nell'Unione, vuole mettere in discussione il voto, e nessuno per intenderci vuole chiederne l'invalidamento, però le segnalazioni si moltiplicano e dicono che nel futuro bisognerà cambiare le procedure. Intanto migliaia di connazionali che erano nelle liste

non hanno ricevuto il plico a casa, molti sono finiti all'indirizzo sbagliato, molti l'hanno ricevuto ma senza la scheda dentro, molti sono stati rispediti al mittente. In molti casi i postini hanno lasciato i plichi davanti ai condomini, e parecchi postini sono stati pagati da candidati per farsi dare le schede. Per non parlare di chi si è ritrovato nel plico il volantino del candidato leghista o di Forza Italia. «Noi chiediamo la contabilizzazione e la verbalizzazione delle schede rimaste in giro», avverte l'Unione. Il governo ha rifiutato la proposta del centrosinistra di fare l'invio con la ricevuta di ritorno (costava troppo è stata la risposta), il succo è che molti sono dovuti andare ai consolati per poter votare. Teoricamente qualcuno potrebbe fare il furbo e votare due volte. Ma chi non ha ricevuto le schede e dista due ore d'aereo dalla sede diplomatica più vicina? Sicuramente rinuncia, accu-

sano quelli dell'Unione. A Melbourne il consolato non dà informazioni perché non ci sono i soldi per il centralinista. In Thailandia è successo che era sbagliata l'affrancatura con cui si doveva rinviare indietro il plico e gli elettori volenterosi hanno dovuto aggiungere anche il francobollo. Insomma, il tutto doveva essere gestito meglio. In compenso non si è lesinato nel cosiddetto voto di scambio. Molti episodi sono già stati scritti. Il candidato medico che ha offerto ai connazionali un check up gratuito, consoli onorari che si sono messi in lista, diplomatici che facevano campagna elettorale, Fondazioni che regalavano borse di studio per i giovani («da 18 anni in su»). Piccole miserie di una campagna elettorale disperata, ma che non oscurerà, dice l'Unione, quella che resta una prova di democrazia importante.

La giustizia fiscale. Questo il nostro programma.



La giustizia fiscale è una delle priorità del programma dell'Unione. Per questo consideriamo la lotta all'evasione e all'elusione fiscale una delle leve fondamentali per ridare fiato alle finanze dello stato e per garantire equità ed efficienza.



Vogliamo ridurre di 5 punti i contributi sul lavoro dipendente. Si tratta di un provvedimento che aiuterà i lavoratori (che avranno più soldi in busta paga) e le imprese (che avranno una riduzione della pressione fiscale e del costo del lavoro).



Proponiamo di portare dal 27% al 20% l'aliquota sui conti correnti bancari e sui depositi postali. Vogliamo, insomma, ridurre le tasse che milioni di famiglie (circa il 64% degli italiani) pagano sugli interessi dei propri risparmi.



Proponiamo che l'aliquota del 20% sia pagata anche sugli interessi dei titoli di stato e delle obbligazioni di futura emissione.

Tutti i titoli (Bot e Cct) in circolazione continueranno ad essere tassati al 12,5% fino alla loro scadenza.

Quello che non è più accettabile è che chi possiede rendite da grandi capitali o enormi patrimoni, magari provenienti da speculazioni in borsa, paghi meno tasse di chi tiene i propri risparmi in un libretto postale o in un conto corrente. Berlusconi oggi paga il 12,5% di tasse sulla quasi totalità dei suoi beni, mentre uno qualsiasi dei suoi dipendenti paga il 23% di tasse sul reddito.



Vogliamo applicare la tassa di successione solo per i grandissimi patrimoni che oggi, nel nostro Paese, non riguardano più del 10% degli italiani. Non saranno tassati né l'eredità della prima casa - qualsiasi sia il suo valore - né la successione di attività economiche (trasferimento di un negozio, di un laboratorio artigiano, di una azienda agricola, di una impresa) e degli immobili ad esse adibiti.



Intendiamo rivalutare le pensioni adeguandole al costo della vita e aumenteremo le pensioni minime. Elimineremo lo scalone, previsto per il 2008, che innalza a 40 anni di contributi l'età pensionabile.



Accanto a queste misure prevediamo un'altra serie di agevolazioni e riduzioni fiscali che costituiranno un alleggerimento del carico fiscale per le imprese, per le famiglie, per i giovani e saranno una leva per lo sviluppo:

- riduzione della tassazione sulle indennità di liquidazione (Tfr) abbassandola dal 23% di oggi al 20%;
- credito d'imposta per le aziende che assumono a tempo indeterminato;
- credito d'imposta per le imprese che investiranno nella ricerca;
- "assegno per il sostegno delle responsabilità familiari" come contributo al reddito al posto dell'attuale assegno familiare;
- fondo pubblico di garanzia per i mutui in favore delle giovani coppie;
- abbassamento dell'Ici;
- rifinanziamento del Fondo Sociale per il sostegno alle famiglie in stato di bisogno.

IL 9 E 10 APRILE



**ALLA CAMERA
SCHEDA ROSA
I DEMOCRATICI
DI SINISTRA
VOTANO IL SIMBOLO
DE L'ULIVO**



**AL SENATO
SCHEDA GIALLA
SI VOTA
IL SIMBOLO DEI DS**

ATTENZIONE: NON SI DEVE SCRIVERE NOME O COGNOME DI CANDIDATI. SI DEVE VOTARE SOLO UN SIMBOLO PER SCHEDA LE SCHEDE CHE RIPORTERANNO UN NOME DI CANDIDATO SARANNO **ANNULLATE**

www.dsonline.it www.famigliaspera.it



Sono in molti a chiedere un cambiamento forte. In questo uniti operai della Fiom e industriali

La Confindustria locale: l'impresa è terrorizzata da una campagna elettorale fatta di criminalizzazioni

IL REPORTAGE

LA REGIONE È TRA QUELLE IN BILICO. Ma le Olimpiadi, l'effetto Bresso potrebbero toccare le politiche. E l'ago della bilancia piega decisamente verso il centrosinistra. Basterebbe per avere la maggioranza in Senato, pur perdendo le altre tre regioni in bilico.

■ **Simone Collini** inviato a Torino

Piemonte, l'Unione qui può prendere il Senato

P

adroni e operai, in Piemonte, almeno su un punto sono d'accordo: c'è bisogno di un cambiamento. Non c'è differenza di tenore di vita che tenga; chi le Olimpiadi le ha viste seduto in prima fila e chi alla tv anche se ce le aveva sotto casa, non ce n'è uno che non dica che negli ultimi anni la situazione è gravemente peggiorata. Il punto di vista è diverso, certo. L'imprenditore parla della perdita di importanza del sistema industriale, che da queste parti copre il 36,6% dell'occupazione totale, snocciola cifre e percentuali per mostrare il peggioramento del livello di competitività, l'aumento del costo dell'energia, la necessità di maggiori investimenti in ricerca e sviluppo. Il metalmeccanico, che sia o meno uno dei 22 mila iscritti alla Fiom di Torino (la più grande in Italia), ci mette meno a fare i suoi calcoli e vedere la distanza tra la busta paga e i prezzi che lo circondano. E però, nonostante questo, per quanto riguarda le elezioni della prossima settimana il Piemonte viene dato come una delle regioni in bilico.

Che il giudizio negativo su questi cinque anni di governo di centro-destra non si traduca immediatamente (stando ai sondaggi delle scorse settimane) in una scelta per il centrosinistra non stupisce più di tanto chi questa realtà la conosce bene, come la presidente della Regione Mercedes Bresso: "I piemontesi ci vanno con i piedi di piombo, da noi il voto non è mai stato ondate, come invece si è visto in altre zone del Paese". Gli elettori si spostano insomma più lentamente ma, cosa che spinge all'ottimismo chi è riuscito l'anno scorso a strappare il Piemonte a Enzo Ghigo, si spostano. Dopo le regionali del 2000, quando l'ex dirigente di Publitalia venne confermato governatore, sembrava che la regione fosse destinata a diventare come Lombardia e Veneto, con Torino città-roccaforte destinata a cadere. Ma era una previsione sbagliata: oggi il centrodestra governa soltanto in due comuni capoluogo (Novara e Vercelli) e tre province (Asti, Cuneo e Vercelli). La conquista del Piemonte è particolarmente importante per l'Unione per garantirsi una solida maggioranza al Senato. Al netto delle regioni date per certe all'uno o all'altro schieramento, la vittoria anche nel solo Piemonte, che assegna in totale 22 senatori, basterebbe al centrosinistra per avere nella peggiore delle ipotesi (le altre in bilico sono Lazio, Puglia e Friuli) una maggioranza a Palazzo Madama di 8 parlamentari: 155 a 147, ai quali vanno poi aggiunti i 6 eletti nelle circoscrizioni estere. Stando ai risultati delle passate elezioni, per come è composto oggi il centrosinistra la vittoria dovrebbe essere assicurata, e l'alleanza con i Radicali è in questa regione determinante visto che la lista Pannella-Bonino ha incassato tanto alle amministrative quanto alle europee consensi attorno al 3%. Ma al di là delle cifre, che possono anche non voler dir niente, è il clima e l'atteggiamento di diverse categorie a lasciar ben sperare.

Luigi Rossi di Montemera è il presidente degli industriali Piemonte. "Confindustria non si è schierata - sottolinea - ma è normale, anzi doveroso che in fase elettorale si pronuncino. Anche perché - aggiunge

sorridendo - dire che non siamo schierati non significa dire che non siamo raziocinanti. Il mondo dell'impresa è terrorizzato quando vede una campagna elettorale fatta di battutacce e criminalizzazioni. La politica deve confrontarsi sui programmi. E' nostra volontà che siano garantiti sviluppo, libera impresa e la possibilità per gli imprenditori di operare al meglio". La Confindustria piemontese ha inviato a tutte le forze politiche un documento in cui si traccia un quadro della situazione attuale, si pongono delle domande e si indicano le direzioni per attuare una svolta. Poi ha chiamato rappresentanti di tutti i partiti a dare delle risposte in merito: un pomeriggio ad ascoltare interventi contingentati a sette minuti, senza negare a nessuno un applauso. Ne è uscito bene anche Guido Crosetto. Imprenditore e deputato di Forza Italia, il torinese Crosetto non crede al taglio di cinque punti del cuneo fiscale prospettato dall'Unione ("ma dove li prendono i soldi? Se si sapesse li avremmo presi già noi nell'ultima Finanziaria"), e quindi tanto meno ai 10 chiesti da Montezemolo, però all'incontro con gli industriali ha affrontato gli argomenti messi sul tappeto e poi chiuso l'intervento con una battuta che gli è valsa un applauso non solo formale: "Non voglio fare come il mio capo, quindi rispetto i tempi e non parlo di Cina".

Il problema, a guardare i dati del settore, è appunto "il capo" di Crosetto, vale a dire la mancanza di una adeguata politica economica e industriale da parte del governo, che in questa zona si è fatta sentire più che altrove. Un dato per tutti: negli ultimi cinque anni, le imprese del Piemonte fallite sono aumentate del 28,1% (erano 11.141 nel 2000 e 14.273 nel 2005), quasi 12 punti in più rispetto alla media nazionale (più 16,4%). E questo nonostante si tratti di una regione che investe molto nello sviluppo e nella ricerca, e che registra ogni anno un numero di brevetti doppio rispetto alla media nazionale.

"L'Italia ce la può fare" è il messaggio che Piero Fassino porta in giro per l'Italia e qui più che altrove. Il segretario Ds, capolista dell'Ulivo nel collegio 1 (Torino, seguono in lista Rosy Bindi e il portavoce di Prodi Silvio Sircana) a metà settimana ha fatto in 48 ore comizi, dibattiti e cene elettorali a Vercelli, Alessandria, Tortona, Nichelino, Torino ogni volta trovandosi di fronte a un tutto esaurito. Stesse scene per Livia Turco, capolista dei Ds per il Senato. "La gente ha voglia di partecipare, è nauseata dalla politica televisiva", dice la responsabile Welfare della Quercia prima di partecipare a un incontro a Omegna, al confine con la Svizzera. "Vogliono stabilità, chiedono garanzie che non andrà a finire come l'altra volta, e io rispondo che oggi abbiamo tre novità rispetto al '96: un leader legittimato dalle primarie, l'Ulivo come baricentro della coalizione e un programma firmato da tutti". Basta? Non basta: "Mi fanno passare le ore a spiegare cosa faremo per le pensioni minime, per il lavoro precario". Ed effettivamente, se Confindustria Piemonte sostiene che per aumentare il tasso di occupazione "la ricetta non può essere quella della stabilizzazione a tempo indeterminato", i sindacati non restano indifferenti di fronte alla prospettiva evocata anche da Montezemolo di "non toccare la legge Biagi". "Alla Fiat si respira voglia di cambiamento", dice il segretario della Fiom di Torino Giorgio Airaudo.



Il sindaco di Torino, Sergio Chiamparino e la presidente della Regione Piemonte, Mercedes Bresso. Foto Ansa

"Ma questo cambiamento deve portare risultati: meno precarietà, maggiore attenzione ai salari, ripresa industriale. In che misura il taglio del cuneo fiscale interesserà i lavoratori? Non ci saranno deleghe in bianco". Chi in queste settimane va spesso a parlare con gli operai della Fiat è Pietro Marcenaro, candidato al quarto posto nella lista dell'Ulivo. Il segretario regionale dei Ds va a fare volantinaggio davanti alla storica Porta 7 di Mirafiori all'inizio o alla fine dei turni. "E' un posto difficile. Gli operai entrano ancora oggi a testa bassa, ce l'hanno scritta in volto la fatica, l'insoddisfazione". Alcuni domandano infastiditi: "Perché vi fate vedere soltanto adesso?". "Noi non abbiamo bisogno di parlarci dall'esterno perché molti nostri compagni lavorano dentro con loro", dice Marcenaro. Ma non lo dice a quelli che entrano o escono, ai quali piuttosto rivolge un invito: "Andate a votare, fate pesare le vostre scelte". Dice Titti Di Salvo, nella segreteria Cgil prima di essere messa all'ottavo posto della lista dell'Ulivo: "Il vero ostacolo è che questa legge elettorale toglie responsabilità, è fatta apposta per demotivare". Un dato che emerge nel 2001 è che molti di questi operai votarono Forza Italia. "Se qualcuno ha dato fiducia a questa destra, di questo oggi non si vede traccia", nota Marcenaro. Non sembra destinata a spostare sostanziosi pacchetti di voti la vicenda Tav. Tra gli industriali che la chiedono per garantire all'Italia il collegamento con la rete infrastrutturale europea e le popolazioni della Val di Susa che ne temono l'impatto ambientale, il centrosinistra ha trovato un punto di equilibrio, che dovrà essere ripreso in futuro, sul necessario consenso delle comunità interessate. Potrebbe avere invece un peso non indifferente il successo delle Olimpiadi invernali di Torino. Il merito viene dato praticamente in modo unanime ai governi locali, a cominciare dalla giunta comunale guidata da Sergio Chiamparino. E se Mario Pescante è solito dire nei comizi che "cheché ne dica la sinistra, il merito è nostro", il sottosegretario non riesce a essere poi così convincente.

Partito	Regione Piemonte		
	Regionali 2006 %	Europee 2004 %	Politiche 2001 %
Uniti Ulivo	-	29,0	-
Ds	20,1	-	15,9
Rifondazione Comunista	6,4	6,6	5,9
Comunisti Italiani	2,6	2,9	1,8
Sdi	2,4	-	-
Verdi	2,8	2,4	-
Il Girasole	-	-	1,5
Margherita	10,4	-	15,1
Italia dei Valori	1,5	2,4	4,1
Udeur	0,5	0,3	-
Pensionati Europa	0,3	-	-
L. Bresso	2,9	-	-
Democrazia Europea	-	-	1,3
Forza Italia	22,4	22,0	32,0
An	9,5	8,8	9,2
Udc	4,6	5,0	2,2
Lega Nord	8,5	8,2	5,9
Liberal Sgarbi	-	0,8	-
Psi-Pli	0,8	-	-
Pensionati	0,6	1,5	-
Ambienta-Lista	1,2	-	-
Consumatori	1,1	-	-
Nuovo Psi	-	-	0,8
Mov. Soc. Tricolore	-	0,6	-
Mov. Idea Soc. Rauti	-	0,1	0,4
Lista Bonino	-	3,1	3,1
Alternativa Sociale	0,7	1,0	-
Dem. Cristiana	0,7	-	-
Altre liste	-	3,3	0,7
Totale	100,0	100,0	100,0

IL 9 E 10 APRILE STAI CON NOI.

Stai con l'Italia che vuole cambiare. Stai dalla parte delle giovani donne che meritano un paese migliore. Stai dalla parte di chi vuole un paese più giovane e più libero. Stai con chi vuole vincere i corporativismi, le raccomandazioni, le clientele. Stai con chi vuole che contino i meriti, i talenti e le capacità di ognuno. Stai con chi pensa che le ragazze e i ragazzi debbano contare, valere. Stai con chi pensa che se le donne sono libere, allora sono liberi tutti.

Il 59% delle giovani donne ha già scelto Romano Prodi. Il 59% delle ragazze ha scelto un futuro migliore.



Sabato 1 aprile • Mobilitazione straordinaria dell'Associazione Anna Lindh: centinaia di volantinaggi, banchetti, iniziative in tutta Italia

Domani è un Altro giorno.

Associazione Anna Lindh
Genere e Generazione
per il rinnovamento della Politica

www.annalindh.it
www.annalindh.ilcannocchiale.it
www.dsonline.it

il 9 e 10 aprile 2006



Alla Camera i Democratici di Sinistra votano il simbolo de l'Ulivo



Al Senato si vota il simbolo dei Democratici di Sinistra

ATTENZIONE. Non si deve scrivere nome o cognome di candidati. Si deve votare solo un simbolo per scheda. Le schede che riporteranno un nome di candidato saranno annullate.



Coesione sociale, lotta all'evasione fiscale, diritti: su questa strada si può cambiare

Montezemolo non può scaricare sulla Cgil una polemica che riguarda Confindustria e governo

L'INTERVISTA

È l'ora della svolta
battiamo Berlusconi

INTERVISTA Guglielmo Epifani parla del difficile momento dell'Italia, elogia lo sforzo di Prodi di proporre soluzioni ai problemi concreti delle famiglie e delle imprese. Ma avverte di non far confusione su questioni come le tasse. Il premier usa il populismo e il parossismo per non parlare dei drammi del Paese

di Felicia Masocco

U

na campagna elettorale distante dai problemi reali, «per responsabilità del premier che devia sull'ideologia fino al parossismo», sostiene Guglielmo Epifani. In nessuna parte del mondo i bambini bolliti sarebbero argomento di competizione elettorale. E poi il «populismo», «le solite promesse». «Il paese ha bisogno di una svolta», altrimenti galleggerà, sarà una stagnazione permanente. Al centrosinistra il compito fare «un'operazione verità», «con precisione, senza paure». Sulle tasse «aumentate in questi anni per lavoratori e pensionati», sui condoni «su cui bisogna farla finita», sull'evasione fiscale «contro cui il governo Berlusconi non ha fatto nulla». Per il leader della Cgil il miglior modo di aumentare l'area imponibile resta quello di «far ripartire la crescita e i consumi». Quanto alle critiche sul «governo amico» Epifani replica: «Montezemolo ha trasferito su di noi una valutazione che il premier aveva fatto sugli industriali. A Vicenza era in discussione il rapporto tra il governo e viale dell'Astronomia. Non altro».

È passato un mese dal congresso della Cgil e manca una settimana alle elezioni. Quanto del vostro dibattito sopravvive nella campagna elettorale?

«Con il nostro congresso abbiamo fatto una grande operazione di rigore e di amore verso il futuro del paese. Pochi come noi in questi anni hanno visto con precisione le caratteristiche del declino italiano e secondo me pochi come noi hanno avuto la forza e il coraggio di assumere l'orizzonte di un cambiamento alto. A me sembra che l'eco del congresso sia stata forte: da parte di chi ne ha apprezzato lo spirito e le proposte, a partire da Romano Prodi, da chi ha fatto qualche distinguo di merito pur condividendo l'impianto, e da chi invece come il centrodestra e una parte dell'impresa ha criticato le nostre proposte. La Cgil è stata in campo come deve stare, come un sindacato, soggetto autonomo che ha una sua parzialità di rappresentanza ma che si preoccupa di un progetto per tutto il paese».

Osservando lo scontro tra i due fronti, lei il progetto lo vede?

«No, la campagna elettorale stenta ad avere un "cuore" che siano i problemi reali. La responsabilità è del centrodestra e in particolare del premier il quale ha operato per deviare l'attenzione dai problemi. Lo ha fatto riscoprendo un po' di bagaglio ideologico talvolta al limite del parossismo ideologico, basti pensare i bambini cinesi bolliti. Sono temi che nessun paese al mondo vedrebbe in una competizione elettorale. Il tutto è attraversato da vene di populismo, dagli 800 euro ai pensionati alla tassazione che sparirà, le solite promesse con cui prova a tenere insieme tutto».

Però in passato il populismo si è



Il leader della Cgil, Guglielmo Epifani Foto di Pasquale Bove/Ansa

dimostrato efficace...

«... Oggi se vincessimo il centrodestra avremmo come risultato che il "dato zero" di crescita sarebbe la costante dei prossimi anni. O il paese adotta una politica diversa o è destinato a galleggiare. C'è un dato, tra gli altri: l'incognita dei conti pubblici che lascia questo governo, basti vedere lo strano tiramolla sulla trimestrale di cassa. Anche l'Fmi ha rivisto al ribasso le stime di crescita. Insomma, o c'è una scossa o sarà sempre stagnazione. È questo il vero senso della sfida del 9 e 10 aprile. Su questo ho visto con piacere che anche la Cisl e la Uil hanno espresso nel merito dei programmi giudizi abbastanza simili ai nostri. Si può dire che il grosso dello schieramento confederale avverte il bisogno di un cambiamento. E questo non vuol dire ledere né l'autonomia del sindacato né i diversi punti di vista».

E il centrosinistra? Si sta muovendo in modo convincente?

«Da una parte fa uno sforzo per rimettere questi problemi al centro, penso al confronto che c'è stato in tv tra Prodi-Berlusconi, e

Se dovesse vincere ancora il centrodestra ci ritroveremo il dato «zero» anche per i prossimi anni

spero che lo stesso sforzo Prodi lo faccia lunedì. Dall'altra parte si sono avute difficoltà, sfrangimenti, un po' si è rinchiuso Berlusconi sul suo terreno. E per quanto riguarda le tasse c'è stata secondo me un po' di confusione. I messaggi mandati non sono stati univoci e quando si fa così si ingenera più paura che persuasione».

Può spiegare a cosa si riferisce?

«Se l'Unione crede nel suo programma deve fare un'operazione di verità. Dovrebbe

dire che in questi anni le tasse sono aumentate per i pensionati e i lavoratori, che c'è stata una redistribuzione al rovescio, e che il prelievo fiscale e contributivo sui produttori ha creato problemi in una competizione in cui anche questo può fare la differenza. E che il migliore modo per allargare l'area imponibile è far ripartire la crescita e i consumi. Il messaggio non deve essere "si devono pagare più tasse" ma la lotta all'evasione e all'evasione fiscale, cosa che

INCONTRI RAVVICINATI

Il segretario della Cgil con l'ambasciatore Usa: grave preoccupazione per la crisi italiana

«Un incontro di cortesia, di riconoscenza reciproca». Guglielmo Epifani non enfatizza più di tanto la visita ricevuta nei giorni scorsi dall'ambasciatore americano Ronald Spogli. «Non è la prima volta», dice il segretario della Cgil, non è inedito che un diplomatico statunitense varchi la soglia del palazzo di Corso d'Italia e salga al quarto piano a conversare con il numero uno di turno. «Mi ha molto colpito la sua preoccupazione sulla crisi economica italiana», racconta Epifani, «e anche lo sforzo di coesione che andrebbe fatto tra governo e parti sociali».

E così il rappresentante del paese più liberista al mondo non solo cortesemente incontra e riconosce il leader del maggiore sindacato italiano dai liberalisti nostrani visto come il fumo agli occhi, ma parla di concertazione e mostra preoccupazioni ben diverse da quelle che sembravano turbare il sonno degli americani a Roma, ovvero quel pericolo rappresentato non si sa bene da chi in questo periodo dei campagna elettorale.

E pensare che ancora l'altro ieri Silvio Berlusconi si annetteva gli Stati Uniti che, a suo avviso, «non possono guardare con simpatia all'Unione». Figuriamoci alla Cgil.

Berlusconi non ha fatto, si deve dire che è ora di finirla con i condoni, un messaggio semplice e condiviso da molti cittadini».

E sulla tassazione delle rendite?

«Che non è una cosa così spaventosa visto che in Europa ce l'hanno praticamente tutti più alta della nostra; che è uno scandalo che chi guadagna in plusvalenze centinaia di milioni non paghi un euro di tasse, e che abbassare il prelievo sui depositi bancari e postali è una scelta di assoluta equità. Anche sulla riduzione del cuneo contributivo, misura importante, va detto che una parte deve andare ai salari. Sono queste le cose che vanno messe in ordine senza tentennamenti, senza paure, dando cifre, avanzando proposte. E senza avere sei posizioni diverse. Prodi deve essere, per questo, preciso perché sulla paura gli altri giocano per creare insicurezza e disorientamento che possono colpire quei redditi medi che pure in questi anni non sono stati agevolati. L'insicurezza si batte quando le proposte sono chiare. Un po' come ha fatto la Cgil. Ha avuto il coraggio di dire il suo punto di

Il movimento francese ci insegna che la precarietà non può essere la condizione centrale del lavoro

vista, ha avuto critiche, si è fatta degli avversari però ha tenuto una linea chiara».

La Cgil ha una grande capacità di attrarre le critiche. Le ha avute durante e dopo Rimini sul «governo amico». E dopo Vicenza Montezemolo vi ha dato del «sindacato ideologico». Epifani, la Cgil si fa tirare per la giacchetta o tira quella del governo amico?

«La Cgil non si fa tirare da nessuno e non tira nessuno. La Cgil ha le sue opinioni che pesano perché è un'organizzazione importante e perché in genere ha opinioni chiare. Romano Prodi è venuto a Rimini ha detto la sua, noi replicando gli abbiamo detto che siamo contenti di aver trovato delle sintomie soprattutto sulla necessità del cambiamento, e che naturalmente verifichiamo se vincerà il centrosinistra - come il governo manterrà gli impegni. Aggiungo che molti studi confermano che il voto dei lavoratori dipendenti questa volta andrà verso il centrosinistra in maniera molto più forte. E questo l'Unione dovrà ricordarlo. Poi ho già detto che il programma della Cgil è il programma della Cgil, quello dell'Unione è dell'Unione, manterremo un profilo di rigorosa autonomia. La critica di essere il sindacato del governo amico è ingenerosa, non ha alcun fondamento».

«Ingenerosa»: è tutto quello che risponde a Montezemolo?

«Anche se non l'ho commentata ho trovato una forzatura quello che ha detto Montezemolo dopo Vicenza. Li Berlusconi ha detto agli industriali "Voi siete amici dell'Unione"; Montezemolo ha detto "La Cgil è amica dell'Unione", ha trasferito su di noi una valutazione che riguardava lui. Non si risponde in questo modo. Il problema era quello del rapporto tra governo di centrodestra e gli industriali, non altro».

In questi giorni si parla molto di flessibilità e di welfare. Lo fanno anche in Francia con il Cpe. Che cosa indica quell'esperienza?

«In Francia si è aperta una vera discussione. Anche le parole di Chirac sono il riconoscimento della forza della protesta anche se le sue risposte non sono quelle che ci si aspettava. In ogni caso il movimento francese ci dice che vanno mantenute centrali le condizioni dei giovani, dei lavoratori e dei pensionati, anche in questi ultimi giorni di campagna elettorale. Gli studenti francesi, i sindacati e soprattutto il 65% dei cittadini ritengono che insistere sul modello sociale fondato sulla precarietà sia sbagliato. Si parla molto del modello scandinavo, sono proprio proprio i paesi dove la coesione sociale è assunta come scelta e cultura che infatti si sviluppano di più. Il centrosinistra deve assumere con forza questa scelta. La flessibilità non c'entra nulla quando ci sono lavoratori - e capita sempre di più - che da 14 anni hanno solo contratti a tempo. Non è un problema di flessibilità, è proprio precarietà che alimenta l'insicurezza delle persone. Affrontare di petto questo problema deve essere parte di un progetto di cambiamento. Anche in questo il paese ha bisogno di una svolta».

ALLA CAMERA
SCHEDE ROSA
SI VOTA
IL SIMBOLO DE L'ULIVO



SI DEVE TRACCIARE UNA CROCE
SUL SIMBOLO DE L'ULIVO

AL SENATO
SCHEDE GIALLA
SI VOTA
IL SIMBOLO DEI DS



SI DEVE TRACCIARE UNA CROCE
SUL SIMBOLO DEI DS

ATTENZIONE:
NON SI DEVE SCRIVERE NOME O COGNOME DI CANDIDATI.
SI DEVE VOTARE SOLO UN SIMBOLO PER SCHEDA
Le schede che riporteranno un nome di candidato
saranno annullate.

www.dsonline.it
www.inviaggioconpiero.it

Domani è un Altro giorno.

IN VIAGGIO
CON PIERO

SABATO 1 APRILE

ore 10.00 Cremona
incontro pubblico, Giardini di Piazza Roma.

ore 11.30 Crema
manifestazione pubblica, Piazza Duomo

ore 16.00 Gorizia
manifestazione pubblica, Cinema Kinemax, Piazza Vittoria

ORE 18.30 TRIESTE
MANIFESTAZIONE PUBBLICA
TEATRO IL ROSSETTI, VIA XX SETTEMBRE 45



L'aveva annunciato nei giorni scorsi, ieri mons. Bregantini è passato all'azione

Anche per Giuseppe Betori segretario generale della Cei «l'emergenza 'ndrangheta diventa sempre più forte»

Il vescovo ai parroci: «Scomunica per chi uccide»

La lettera di Monsignor Bregantini sarà letta domani in tutte le chiese della Locride «È necessario risvegliare le coscienze, perché reagiscano e mai si lascino abituare al male»

di Marzio Cencioni / Locri

ASSASSINI SCOMUNICATI. Nella Calabria dove la bestialità sembra non avere fine, il vescovo di Locri, monsignor Carlo Maria Bregantini, scrive ai parroci per indurli a scomunicare chi uccide.

«Condanno nel più forte dei modi questa ripetuta violazio-

ne della santità della vita», si legge nella lettera inviata ai parroci della sua diocesi dal vescovo e che sarà letta domani in tutte le parrocchie. «La condanna con la scomunica. Quella stessa scomunica - continua monsignor Bregantini - che la Chiesa lancia contro chi pratica l'aborto, è ora doveroso, purtroppo, lanciarla contro coloro che fanno abortire la vita dei nostri giovani, uccidendo e sparando, e delle nostre terre, avvelenando i nostri campi, sentendo che questa grave sanzione giuridica ci aiuterà di certo a prendere sempre più coscienza del tanto male che ci avvolge, per poi saper reagire con fermezza e ulteriore impegno nel bene, nella difesa della vita, nella preghiera sempre più intensa per chi fa il male, nella formazione in parrocchia, seminando speranza nelle scuole, negli oratori, nei gruppi ecclesiali». L'omicidio del vicepresidente del consiglio regionale calabrese Francesco Fortugno, avvenuto il 16 ottobre del 2005 e preceduto da 26 omicidi nella Locride, gli atti di intimidazione alle cooperative del-

la zona con l'ultimo, il più odioso: le piantine di lamponi avvelenate. A tutto ciò si riferisce il vescovo Bregantini nella sua lettera. «Tutto questo ci coinvolge, in profondo dolore», per questo è necessario «risvegliare le nostre coscienze, perché mai si lascino abituare al male, ma sempre possano attivare le necessarie forme di reazione, nella logica della Pasqua anche con le tante lacrime versate in questi giorni».

Già nelle settimane scorse mons. Bregantini aveva annunciato che gli autori di atti di violenza contro le persone e la terra della Locride sarebbero stati scomunicati. Ora arriva l'atto ufficiale che segue quanto prescrive il diritto canonico. Il vescovo ha deciso la scomunica applicando il canone 1398 del Codice, cioè quello stesso relativo a quanti praticano l'aborto.

Nei giorni scorsi anche mons. Giuseppe Betori, segretario generale della Cei, aveva sottolineato come

Il vescovo di Locri ha fatto riferimento all'ultima intimidazione: l'avvelenamento di un campo di lamponi

il fenomeno della 'ndrangheta stesse crescendo in modo preoccupante. L'attentato all'azienda agricola di Locri, aveva spiegato Betori, dimostra che la Chiesa è esposta in prima linea, e che «l'emergenza 'ndrangheta sta diventando sempre più forte», così come la disoccupazione, che soprattutto al Sud minaccia da vicino la vita quotidiana delle famiglie.

Insomma: chi ha commesso le violenze non potrà ricevere i sacramenti. La scomunica infatti è il più grave provvedimento che la Chiesa prende contro coloro che, battezzati, abbiano peccato in modo grave sul piano morale o della dottrina, separandoli dalla comunità dei fedeli attraverso l'interdizione a godere dei diritti e dei benefici spirituali e temporali discendenti

dall'appartenenza alla Chiesa. La conseguenza più significativa è quella che la persona oggetto di una scomunica viene privata del diritto di amministrare o ricevere i sacramenti. La scomunica può essere comminata ad un laico e ad un ecclesiastico, può poi attraverso specifiche procedure, essere revocata e quindi cessare con l'assoluzione.

L'OMICIDIO DI FORCELLA

Condanna a 24 anni per il killer di Annalisa

di Massimiliano Amato / Napoli

ANNALISA DURANTE morì per sbaglio a 14 anni, ma il suo carnefice non si è visto riconoscere nemmeno il dolo eventuale. Salvatore Giuliano, 22 anni, è stato

condannato ieri a 24 anni per omicidio volontario, e gli è stata addebitata l'aggravante dell'aberratio ictus. Secondo il collegio della IV sezione della Corte d'Assise di Napoli, la sera del 27 marzo 2004 il rampollo della nota famiglia di camorristi di Forcella sparò per uccidere. E poco importa se uno dei proiettili, invece di raggiungere i veri obiettivi, recise per errore la vita di una ragazza bella e solare, figlia di un disoccupato e di una casalinga in seguito soggetti a minacce e intimidazioni. Di quel tragico episodio che sconvolse l'Italia intera si sa ormai tutto. Annalisa, che qualche giorno prima di morire aveva scritto nel suo diario "vivo e vivrò sempre, anche se questa vita non è quella che vorrei io, ma so che una parte di me sarà immortale, e presto andrò in Paradiso", è diventata, come Silvia Ruotolo uccisa per sbaglio nel giugno '97 a salita Arenella, un simbolo della lotta anticamorra. Su iniziativa di don Luigi Mero-

glia che ha dettato legge per decenni nel quartiere a ridosso di via Duomo, poi soppiantato dal clan Mazzarella. Furono esplosi una decina di colpi di pistola. Secondo la perizia balistica alla base della richiesta di condanna formulata in dibattimento dal Pm Raffaele Marino, accolta integralmente dalla Corte, il proiettile che uccise Annalisa partì proprio dalla calibro 38 con cui Salvatore Giuliano rispose al fuoco dei suoi aggressori. Sparò quattro colpi; la seconda pallottola rimbalzò su un'auto in sosta e centrò alla tempia Annalisa. La ragazza morì dopo una breve agonia. I genitori donarono i suoi organi. Giuliano venne catturato 3 giorni dopo la sparatoria a Pomigliano d'Arco, dove si era rifugiato.

Quattro mesi fa, l'arresto dei sicari che dovevano eliminarlo: Gennaro e Antonino Albino (padre e figlio), Giovanni Della Torre e Vincenzo Pacifico. In attesa di estradizione dalla Francia il mandante dell'agguato, il superboss Vincenzo Mazzarella, mentre le armi della camorra sono arrivate prima della Giustizia nel caso dell'ultimo componente del commando, Eduardo Bove, eliminato nel gennaio 2005.



MASSACRO DI CARAFFA L'addio alla famiglia Pane

SI SONO SVOLTI ieri nella chiesa della frazione Adami di Decollatura, i funerali della famiglia Pane: padre, madre e due figli, uccisa a Caraffa di Catanzaro lunedì scorso. C'era tutto il paese per l'ultimo saluto. Il rito è stato celebrato dal vescovo di Lamezia Terme, monsignor Luigi Cantafora. Assente la mamma di Claudio Tomaino, non se l'è sentita perché il dolore è doppio: la perdita del fratello e il sospetto che il figlio possa essere il responsabile della strage.

Adozioni, ennesimo fallimento del governo

Prodi: «Lo slogan del 2001 s'è rivelato un'illusione». Serafini: «Nessun passo in avanti»

di Antonella Cardone / Bologna

È un bilancio fallimentare quello del Governo Berlusconi sulle politiche per le adozioni: ha frammentato le competenze sul tema, ha lasciato totalmente soli gli enti delle adozioni internazionali a contrattare con le istituzioni estere, ha abbandonato a se stesse le famiglie interessate, ha applicato male la "476" giudicata come una buona legge da ogni parte.

Lo dicono a gran voce i rappresentanti di enti locali, associazioni familiari, operatori dei servizi sociali, e di enti autorizzati alle adozioni internazionali che hanno partecipato ieri a Bologna al convegno «Una famiglia per ogni bambino», dove sono state presentate le proposte della consulta Ds per l'infanzia e l'adoles-

scenza. «Lo slogan di Berlusconi del 2001, "Adozioni più facili", oltre che sbagliato si è rivelato l'ennesima illusione su un tema così delicato e complesso», afferma il leader dell'Unione Romano Prodi nel suo messaggio di saluto, e ricorda come «la nuova legge del 1998 ha posto regole e trasparenza, ma sono mancate indicazioni e azioni di sostegno ai genitori adottivi, spesso lasciati soli. Così come gli enti, gli operatori e la scuola». Per Prodi «l'adozione deve essere l'ultima risorsa per un minore in stato di abbandono, e richiede serietà e responsabilità a chi governa. Così come l'affido, non può essere un problema delle singole famiglie, ma di tutta la collettività. E serve un'idea forte dei diritti dei bambini che noi abbiamo, come dimostra il nostro

progetto di istituire un Garante dell'infanzia», sul modello di quelli che già esistono in molti paesi europei, ha sottolineato il leader dell'Unione. «Il mio Governo - chiude Prodi - si impegnerà con attenzione sul tema delle adozioni, per fornire soluzioni adeguate alle richieste che provengono da questo mondo». Oggi in Italia ci sono almeno 23mila bambini allontanati dalla famiglia d'origine, bambini nel limbo, che non hanno precise prospettive di rientro. Mentre le famiglie che vogliono adottare si scontrano con uno Stato inadeguato a sostenerle in un percorso lungo e complesso. «Più di duemila e seicento minori si trovano ancora negli istituti, che però dovranno chiudere entro quest'anno - ricorda Anna Serafini, presidente della Consulta e responsabile Infanzia dei Demo-

cratici di sinistra -. Nessun passo avanti è stato fatto su questa scadenza, così come non è stata presentata alle Camere la relazione biennale sulla condizione dell'infanzia in Italia». Per non parlare delle adozioni internazionali, che sono calate del 16% in un anno. «Per noi - aggiunge Anna Serafini - sarà una priorità la firma di accordi bilaterali coi paesi esteri per facilitare il lavoro degli enti per le adozioni; così come dobbiamo arrivare ad abbattere i costi per le famiglie, perché l'adozione deve essere considerata al pari del parto naturale, anche nei congedi parentali. E, in generale, dobbiamo ridurre i tempi dell'incertezza per i bambini, offrendo sostegni per prevenire l'abbandono e le risorse necessarie ai servizi territoriali per svolgere in modo efficace il loro lavoro».

Agguato a Lamezia Ucciso un 22enne

LAMEZIA TERME Francesco Provenzano, 22 anni, è morto ieri in un agguato nel centro di Lamezia Terme. Il giovane si è appreso lavorando in un negozio gestito dalla madre. In passato anche il padre della vittima aveva subito un tentativo di omicidio. Francesco Provenzano si trovava nei pressi della sua auto, una Audi A3, quando è stato avvicinato da sconosciuti che hanno sparato una decina di colpi di pistola calibro 9 alcuni dei quali lo hanno raggiunto alle spalle. Il giovane era in compagnia di un familiare che lo ha accompagnato all'ospedale di Lamezia Terme dove è morto poco dopo. Sul luogo dell'agguato sono intervenuti i carabinieri.

L'INTERVISTA TANA DE ZULUETA La senatrice dei Verdi spiega il perché del ricorso contro la richiesta di archiviazione per il «caso Pisanu» e i rimpatri forzati di migliaia di migranti

«Quelle espulsioni sono contro la Convenzione di Ginevra: l'inchiesta deve proseguire»

di Valentina Petri / Roma

«Chiediamo l'accertamento completo dei fatti. Le nostre preoccupazioni non sono infondate». Tana De Zulueta (senatrice dei Verdi), spiega i motivi che l'hanno spinta, insieme ad altri 30 parlamentari italiani, a ricorrere ieri in appello contro la richiesta di archiviazione (avanzata dal pm Marcello Monteleone) dell'indagine sulle «espulsioni collettive» che l'Italia avrebbe autorizzato tra settembre e ottobre del 2004 verso la Libia. «Il nostro esposto è contro ignoti - spiega - non siamo stati noi ad accusare Pisanu. A lui va attribuita la responsabilità politica delle



violazioni di diritto, quella penale è cosa diversa...».

Perché l'inchiesta non deve essere archiviata?

«Abbiamo denunciato solo ciò che abbiamo visto con i nostri occhi. Non è un caso che anche Strasburgo abbia avviato un procedimento identico contro l'Italia, acquisendo la documentazione relativa ai "respingimenti". Le persone espulse nel 2004 furono identificate frettolosamente. Anche la stessa Bossi-Fini prevede il vaglio giurisdizionale e la possibilità di appello per il migrante espulso: garanzie che non sono state osservate».

Per il pm che ha chiesto l'archiviazione gli espulsi non si

possono più rintracciare e non ci sono accordi di "respingimenti collettivi" Italia-Libia. Quindi inutile proseguire. O no?

«Mi risulta che la prefettura di Agrigento non sia stata ancora interpellata, che gli schedari sulle identificazioni non siano saltati fuori. Quindi sono io che chiedo: perché non proseguire?».

Ma dal ministero dell'Interno confermano che i 1300 immigrati espulsi sono stati identificati uno per uno...

«E dove sono gli elenchi? Li abbiamo chiesti, anche formalmente in aula. Ma nulla».

E perché?

«Quando il governo non risponde, non motiva. Per questo è stato necessario l'esposto alla Procura della Repubblica».

C'è traccia negli atti degli accordi "verbal" con la Libia?

«No, è chiaro però che l'Italia in Libia ha avviato senza pudore la "delocalizzazione" della lotta all'immigrazione clandestina. È quello che vogliono anche Inghilterra e Germania: spostare nei paesi poveri, che non hanno ratificato le convenzioni internazionali, i campi di detenzione».

Ma l'8 ottobre del 2004 in

Parlamento Pisanu ha ricordato che la Libia ha ratificato la Convenzione africana sui rifugiati e che nel 2002 è stata presidente della Commissione delle Nazioni Unite per i diritti. Quindi sulla Libia il ministro la pensa diversamente...

«Ma la Libia non ha mai predisposto gli

strumenti di attuazione della norma e il rappresentante dell'Onu, tutt'oggi non ha il potere di ispezione».

Per il ministero la Libia è "paese di transito" nella rotta verso l'Italia e secondo il diritto internazionale - per questo gli immigrati andrebbero espulsi in quella direzione...

«Ma questa norma non esiste. Il ministero lo scrive nella risposta al giudice, ma è infondata, anche perché altrimenti non esisterebbero gli "accordi di riammissione"». E poi non abbiamo nessuna prova che questa gente sia effettivamente transitata in Libia. Molte imbarcazioni salpano dalla Tunisia».

Sul suo sito è consultabile un dossier del Consiglio d'Europa del 4 aprile 2005 in cui c'è l'elenco dei charter pagati dall'Italia alla Libia per il

rimpatrio di migranti. C'erano anche i nostri espulsi su quei voli?

«Non sappiamo neanche questo, perciò chiediamo che le indagini vadano avanti. Gli esperti nel rapporto hanno anche scoperto che tra i nostri "doni" per la Libia, c'erano 1000 sacchi per cadaveri. Una cosa sconcertante di cui il governo non ha mai informato il Parlamento».

I charter sarebbero partiti dalla Libia e non dall'Italia, quindi dov'è la violazione?

«Questi voli, pagati da noi, hanno ripartito in patria eritrei, etiopi, sudanesi, congolesi. Tutti Paesi dove sono in atto guerre civili e dove vige la pena di morte. Se il richiedente asilo nel proprio paese rischia la vita, il rimpatrio è vietato dalla Convenzione di Ginevra. Anche per questo l'inchiesta deve proseguire».

Tommaso e non solo Parma si risveglia «un posto difficile»

Dal rapimento del piccolo ai casi di nera
la parabola dell'ex isola felice d'Italia

di Maurizio Chierici / Parma / Segue dalla prima

SERENA E SODDISFATTA «Vetrina d'Italia in Europa», come ripete il ministro Lunardi che ha appena finanziato la follia della metropolitana nel posto più piccolo d'Europa: 172 milioni di euro che al governo crescevano in tasca. Purtroppo la memoria viene tra-

scurata. Ma la memoria elettronica raccolta dalle antenne parcheggiate negli stessi angoli dai quali spiavano i protagonisti in manette del crac Parmalat, si allarga agli archivi dissotterrando un'altra città. Trascurata dal perbenismo che accompagna il bel vivere. Le brutte cose succedono sempre altrove. E se scoppiano attorno, meglio dimenticarle. Per anni Parma figurava fra le città regine dell'Italia quieta, serena, soddisfatta. Tanti soldi, vita dolce. Non succedeva niente.

Invece succedeva ma scavare diventava scortesia; tacere, dovere di civiltà. Poi è rotolata nelle classifiche anche se non come certi posti mediterranei dove ogni giorno capita di tutto. Dietro il paravento della tradizione sgualcita, sopporta gli intrighi e i misteri di qualsiasi Italia. Resta la città che si attraversa in bicicletta. Poca gente, si vive bene ma con angosce e furbizie sincronizzate ad ogni realtà nelle quali è immerso il paese. Sfolgiando il passato prossimo, quasi ieri, tanti delitti e rapimenti o scandali mai risolti. Una ricca signora sparisce, si pretende il riscatto, corpo mai tornato. Un imprenditore firma l'assicurazione miliardaria in favore di una ballerina polacca, viene ucciso e sul delitto ancora tanti dubbi.

Un cavaliere del lavoro si toglie la vita nell'anticamera di un altro cavaliere del lavoro: rifiuta di riceverlo. La compassione rimpicciolisce il dramma in un momento di depressione, nessuno prova a capire quale filo si è rotto tra un importante e un importante. Otto anni fa un titolo del *Corriere della Sera* metteva dubbi sul candore di un posto tutto cibo e melodramma: «Se Parma diventa capitale delle banane». Nessuna reazione. Sorrisi di malizia: calma, domani è un altro giorno. Otto anni dopo il presidente di una ricca fondazione e il procuratore generale della Repubblica devono difendersi dalle accuse adombrate davanti al tribunale di Firenze: rinviati a giudizio con sfondo di ombre siciliane. Meglio non par-

Ma forse la serenità era solo una leggenda: anche nel recente passato delitti, rapimenti e scandali mai risolti



Rilievi del Ris dei carabinieri sul luogo dell'uccisione di Maria Virginia Fereoli nel parco di Felino, in provincia di Parma. Foto Ansa

larme e continuare a galleggiare facendo finta di non sapere in attesa che i reprobri lascino il posto a chi sa, ha visto e taciuto: aspettando. Ragazzi che uccidono, criminali che giocano sulla vita dei bambini, pedofili dalla faccia trasparente, speculatori che cementano e piccoli notabili politici che danno corda alla speculazione, sono cronache consuete ad ogni provincia ma anche alle grandi città, dal Piemonte della ragazza che sgozza madre e fratello, alle sette sataniche della Lombardia, al Veneto di una famiglia che un bravo figliolo fa fuori quasi per gioco. Anche a Parma certi ragazzi sono cresciuti con lugubri fantasmi: torna libero Ferdinando Carretta. Ha fulminato madre, padre e fratello per godersi i

soldi della contabilità segreta che il capo famiglia custodiva per un imprenditore importante. Corpi trascinati in una discarica. Non ricorda quale. Mai trovati. Leggende li danno gaudenti nelle isole dei Caraibi. Parma è stata anche questa città. Ma nessuno l'ha raccontata a sangue freddo. C'è una spiegazione: fino a qualche anno fa esportava battaglioni di giornali-

Nell'89 Ferdinando Carretta uccise madre padre e fratello
Dal febbraio 2004 è in semilibertà

sti a Milano e Roma. La lontananza si consola nella nostalgia e la nostalgia coltiva una città immaginaria che è bello evocare agli amici di tavoli lontani, racconti che diventavano memorie da allungare a giornali o Tv, e il paradiso continua. Consolidando il perbenismo di circoli e salotti, rotary, tennis e golf, case montagna e mare. Purtroppo la vita a volte scambia la memoria riaffiorando frustrazioni ed egoismi sepolti nei bisbigli del «siamo tutti amici». Brutti momenti, ma i riflettori prima o poi si spengono, tutto passa. Parma-Italia continuerà ad essere un'isola felice con le virtù e le angosce di ogni posto che si ritiene felice preferendo la distrazione al guardarsi attorno.

MANIFESTI GAY

«Quel giudice viola la Carta costituzionale»

ROMA «Un atto di omofobia pura. Una violazione palese della Carta costituzionale. Un'aberrazione sul piano del diritto»: così Sergio Lo Giudice, presidente nazionale di Arcigay, commenta la notizia che il giudice romano Carlo Lasperanza ha messo sotto inchiesta, per «offesa al pudore», gli autori dei quattro manifesti della Re.Re firmati da Oliviero Toscani che ritraggono coppie gay: in uno si toccano ridendo, in due si baciano, nel quarto spingono una carrozzina.

«Questo provvedimento la dice lunga sullo stato di omofobia istituzionale presente nel nostro paese», afferma Lo Giudice - «quell'omofobia che costringe nel silenzio molti gay e lesbiche e spinge al suicidio una percentuale di adolescenti omosessuali doppia rispetto alla media. Quella omofobia che una risoluzione del Parlamento europeo del 18 gennaio scorso ha dichiarato "assimilabile a razzismo, xenofobia e antisemitismo"». Secondo Arcigay, «se si ritiene che un bacio fra due uomini non possa essere rappresentato in una pubblicità, ne consegue che sia immorale anche mostrarlo nella realtà» e in questo modo, aggiunge Lo Giudice, «si promuove un principio di disuguaglianza delle persone omosessuali che è in palese violazione dell'art. 3 della Costituzione italiana e dell'art. 21 della Carta di Nizza».

«Quel giudice - conclude - offende il nostro senso del pudore: difenderemo in ogni sede la dignità delle persone gay e lesbiche e il valore costituzionale della loro uguaglianza di fronte alla legge».

Teatro Incivile

i protagonisti del nuovo teatro italiano in una serie di DVD unici.



seconda uscita:
MARIO PERROTTA
in "ITALIANI CINCALI!"
parte prima: minatori in Belgio

in edicola con l'Unità

8,90 euro
oltre al prezzo
del giornale.

ASCANIO CELESTINI FABBRICA
MARIO PERROTTA ITALIANI CINCALI!
EMMA DANTE MPALERMU DAVIDE ENIA MAGGIO '43
GIULIANA MUSSO NATI IN CASA ARMANDO PUNZO I PESCECANI

in collaborazione con



l'Unità

puoi acquistare questo DVD anche su internet: www.unita.it/store
oppure chiamando al nostro servizio clienti: tel. 02/66505065
(lunedì-venerdì dalle h. 9.00 alle h. 14.00)

«Senza Wojtyla Chiesa più tradizionale ma più responsabile»

Lo storico Melloni a un anno dalla morte di Giovanni Paolo II
«Da Ratzinger più teologia e attenzione all'Europa»

di Roberto Monteforte / Roma

È TRASCORSO un anno da quel 2 aprile 2005 quando si concluse la lunga agonia di Giovanni Paolo II e il suo lungo regno. La devozione per «Karol» è ancora grande. È anche un anno dall'elezione di Benedetto XVI. Un passaggio che marca differenze

e continuità. Ne facciamo un primo bilancio con lo storico della Chiesa, Alberto Melloni.

È forte la nostalgia, il vuoto lasciato da Karol Wojtyla. Lo è anche per la Chiesa?

«Non c'è dubbio ed è molto comprensibile. Quello di Wojtyla è stato non solo uno dei pontificati più lunghi della storia della Chiesa, ma è stato anche sorretto e amplificato da una fortissima mediatizzazione. Con papa Benedetto XVI c'è stata una progressiva decantazione rispetto allo stile e al modo di governare di Karol Wojtyla. La scelta di Ratzinger che un anno fa sembrava essere di grande continuità rappresenta anche un cambiamento rispetto al rapporto con la folla, con le masse cristiane e con i media».

Qual è la risposta di Benedetto XVI?

«L'ho detto in alcune lezioni a Camaldoli che usciranno a giorni per l'Einaudi. Si realizza una condizione singolare rappresentata dall'incrociarsi tra lo stile di Ratzinger - fatto di pensosità, di cesello sulle parole, di una sensibilità più teologica che pastorale - con quello che rappresenta l'assenza di Giovanni Paolo II. Ora la Chiesa è costretta a misurarsi non con la sua immagine pubblica, ma con la sua realtà. È un'occasione importantissima che riconsegna ai cristiani la responsabilità sulla qualità della loro vita spirituale».

In che modo?
«Il processo di decantazione e di riacquisizione della responsabilità della vita cristiana è un proces-

so lento, che richiede del tempo che è il tempo di papa Ratzinger. Finché c'era Wojtyla era impossibile. Perché era visto come l'«unico da cui dipendeva il cristianesimo». Durante i giorni della sua agonia, tra i tanti sentimenti, vi è stato anche un senso di terrore, come se stesse per morire l'«unico» cristiano. Con lui finiva il cristianesimo, perché papa Karol era l'unico tenuto a crederci. Ora il protagonismo di tutti torna ad essere un tema in agenda».

Giovanni Paolo II è stato considerato un «Papa politico» con la sua battaglia contro il comunismo, per la giustizia e per la pace. E Benedetto XVI?

«Bisogna guardare alla prima parte della «Deus caritas est». Per il teologo Joseph Ratzinger la Chiesa non ha molto da imparare stando alla finestra, ma molto guardando al suo dinamismo interno. Non è dal «segno dei tempi» che si possono mobilitare le energie della vita cristiana, ma da una riflessione che prescinde dal divenire. È convinto che la Chiesa abbia nei suoi archetipi assoluti e originari tutto quello di cui ha bisogno. Sul piano delle relazioni internazionali le scelte della Santa Sede vengono da molto lontano, da papa Pacelli del dopoguerra, da papa Giovanni XXIII, dal Concilio, dal «montinismo», sino a Wojtyla. Se sulla pace nel magistero di Benedetto XVI non c'è quella grinta e quella imperiosità mostrate da Giovanni Paolo II, sulla guerra in Iraq non c'è neanche nessuna concessione all'amministrazione Bush».

Un problema di temperamento personale?

«Lo si può guardare come un test sulla persona Joseph Ratzinger. Ma anche come una riconsegna della passione della pace alla di-

retta responsabilità dei cristiani. Qualunque cosa il Papa pensi, il suo non proporsi come l'unico protagonista del mondo e della realtà, porta i cristiani ad avere una loro interpretazione del mondo e della realtà. Nel pacifismo di papa Wojtyla vi era una forte dimensione profetica, ma vi era anche un pericolo oggettivo: bastava che il Papa fosse per la pace perché tutti gli altri potessero restare alla finestra. Oggi sono le Chiese, le diocesi a doversi mettere in discussione, ad agire».

Nell'agenda di Wojtyla avevano molto peso l'ecumenismo. In quella di Ratzinger?

«I termini dei problemi non sono

La Chiesa è costretta a misurarsi non con l'immagine pubblica ma con la sua realtà

cambiati. Ma è come se fosse caduto un velo particolarmente luminoso che li rendeva meno densi e drammatici. Anche sull'ecumenismo c'era il papa Wojtyla a fare le cose giuste. In questo inizio di pontificato di Benedetto XVI si vede benissimo che al di là dei suoi desiderati, l'ecumenismo, lo scandalo della divisione dei cristiani da ricomporre, non pare essere sentito dai credenti come un problema drammatico. Ci si accontenta di una distinzione confessionale contrassegnata da un buon galateo. Ma l'agenda non è solo quello che il capo della Chiesa cattolica deve fare. Riguarda tutti».

Perché Benedetto XVI ha tanta sollecitudine verso i Lefebvriani?

«Perché riguarda l'unità della Chiesa cattolica e tensioni, tendenze e dinamismi diversi presenti al suo interno. C'è chi ritiene che il modo in cui nel '76 venne drammatizzata l'insoddisfazione per la riforma liturgica dei lefebvriani oggi possa essere guardata con maggiore indulgenza. Ma la ricomposizione dello sci-



L'allora cardinal Joseph Ratzinger con Giovanni Paolo II nel febbraio 2004. Foto Reuters

sma potrebbe essere usato, e sarebbe grave, per una drastica relativizzazione del Vaticano II». **Wojtyla guardava al mondo, papa Ratzinger non pare più attento all'Europa?**

«È convinto che il problema sia ciò che accade in Europa. Può sembrare paradossale, ma pare l'atteggiamento di un «perito» di inizio Concilio, quando le idee, anche se riguardavano l'America Latina o l'Africa, erano quelle «europee». Papa Ratzinger pare essere rimasto fermo su questa convinzione. È qui, in Europa, che si gioca la partita. Il resto del mondo verrà di conseguenza. Lo testimonia anche la sua omelia di apertura del Sinodo dei vescovi sull'Eucarestia, quando afferma che se in Europa non si vince la battaglia dell'esclusione di Dio e della Chiesa dalla vita pubblica, non si an-



Ogni giorno in 15mila alla tomba di Wojtyla Si preparano le celebrazioni a Roma, attesi 300mila fedeli

«DAL CIELO LANCIANO LE BOMBE. Tu sei in cielo. Female». E ancora: «Tu sei morto a 85 anni, ma sei mol-

to più giovane di me. Aiutami a capire la giovinezza». Sono solo alcuni delle centinaia di migliaia di messaggi lasciati cadere come petali sulla tomba di Giovanni Paolo II. Dal 13 aprile 2005 è stato un flusso continuo e inarrestabile, in crescita, quello dei fedeli che da tutto il mondo continuano a rendere omaggio a «Karol». In tempi normali la media è di 15mila visitatori al giorno, 20 mila durante i week-end, ma questi giorni sono giorni particolari. Sono i suoi giorni e l'affluenza è ancora più fitta. È lì sulla nuda terra la tomba in marmo bianco di Karol Wojtyla sulla quale in tanti hanno lasciato un messaggio, una preghiera, un ringraziamento, un segno di devozione e di

amore. Ne sono stati raccolti dieci grandi sacchi. Confidano al loro «intercessore» i problemi minuti della famiglia. Tanti i messaggi di giovani, i suoi interlocutori privilegiati, che continuano quel dialogo sulla pace, sul futuro, sul senso della vita. È una presenza costante che dal giorno dei solenni funerali ha sempre accompagnato Karol Wojtyla. Così costante non se lo spettavano neanche le autorità vaticane.

Nella capitale sono attese 300 mila persone per le cerimonie che si terranno nel primo anniversario della sua scomparsa. In tanti lo volevano «Santo Subito». Papa Benedetto XVI ha dato la «dispensa» consentendo che l'iter del suo processo di beatificazione e canonizzazione partisse immediatamente, senza attendere i cinque anni dalla morte. Ma i tempi non sono brevi. Non vi sono ulteriori scorciatoie. Le voci secon-

Wojtyla può aver compreso la vita della Chiesa, ma vi è nostalgia per le sue parole a difesa della pace.

«Quando ha preso la sua posizione sul tema della pace non era soltanto il capo della Chiesa che parlava anche ai laici. Ha colmato un vuoto che era della politica. Faceva il patriarca d'Occidente, ma anche l'imperatore d'Occidente. È stato un ruolo dal quale si è anche saggiamente ritratto. Era un compito che non toccava ai capi delle Chiese, ma a quelli delle nazioni. Nel grande deserto delle meschinerie dei paesi più o meno belligeranti in Iraq la sua è stata una voce che si è stagliata per la sua nettezza anche rispetto ad un'ambiguità politica che era arrivata anche dentro la Chiesa».

Come vede il rapporto tra Benedetto XVI e l'Italia?

«Un nuovo Papa straniero, oggettivamente, rappresenta una distanza dalla politica italiana. E questo rappresenta una grande occasione per il bene della Chiesa, ma anche per la politica».

Roma-Cracovia, fiaccolata per ricordare il pontefice

La fiaccola, accesa martedì nelle Grotte Vaticane della Basilica di S. Pietro sul sepolcro di Karol Wojtyla, ora è in cammino verso Cracovia dove arriverà domani. Oggi farà tappa ad Auschwitz e a Wadowice, città natale di Giovanni Paolo II. Domani la fiaccola arriverà alla Cattedrale di Cracovia dove a benedire il lume sarà il cardinale Stanislaw Dziwisz, per oltre trent'anni segretario personale di Wojtyla. Alle 21,37 del 2 aprile (ora della morte di Giovanni Paolo II), verrà acceso un braciere per ricordare il momento. Nello stesso istante Benedetto XVI si affaccerà per impartire la benedizione ai presenti. Lunedì, invece, papa Ratzinger, alle 17,30, celebrerà la messa commemorativa nella basilica di S. Pietro.

Cgil contro Castelli: «Licenziamenti «politici» nel campo della Giustizia»

MILANO «Ad una settimana dalle elezioni il ministro Roberto Castelli, non pago di aver condotto la giustizia al collasso, negando anche i provvedimenti già previsti». Per la Cgil la sostituzione della Ciavattini ha motivazioni diverse. «La direttrice del «Beccaria» è colpevole esclusivamente - ha affermato Rossetti - di aver continuato a svolgere il suo lavoro con professionalità ed autonomia». «Dopo aver tentato varie volte di tacitare una delle testimonianze più lungimiranti nel campo del recupero della devianza minorile, negando i fondi necessari ai progetti di reinserimento, non inviando il personale per seguire i minorenni ristretti, il ministro - prosegue il sindacalista - ha pensato bene di recidere alla radice la linfa di quella esperienza cacciando via l'ennesimo funzionario non allineato alle politiche liquidatrici del Guardasigilli». Per

Rossetti «siamo ormai in presenza di un vero e proprio attacco che si prefigge di fare terra bruciata dei funzionari che non si sono piegati alla sua volontà». Questa destituzione «si aggiunge - dice l'esponente della Cgil - alla rimozione del dirigente del Centro della Giustizia Minorile di Bologna «colpevole» di aver contribuito ad inserire la questione minorile nelle politiche sociali diffuse del territorio emiliano». Completa il quadro «di questa molesta attenzione al sistema della Giustizia Minorile il recentissimo tentativo, che sarà oggetto di una denuncia della Cgil anche alla Corte dei Conti, di proteggere e consolidare i direttori generali del Dipartimento Centrale della Giustizia Minorile scelti da Castelli, meritevoli per la loro affidabilità politica di una proroga di contratto di ben tre anni, nonostante la loro scadenza naturale fosse ancora lontana».

Oris Big Crown Flight Timer².

La Nuova Dimensione dell'High-Mech.

Una seconda corona per un secondo fuso orario; questo sistema, utilizzato per gli orologi di bordo degli aeroplani degli anni '40, viene riscoperto da Oris e adottato per la prima volta su di un moderno orologio meccanico. La corona, di grandi dimensioni, posizionata verticalmente, manovra l'anello interno del secondo fuso orario, così come facevano i piloti, anche indossando i pesanti guanti in dotazione, attraversando le diverse zone orarie. Oris Flight Timer²; orologio moderno con una grande storia.

ORIS
Swiss Made Watches
Since 1904

Distribuito da: TIME TODAY S.r.l. - Genova
Tel. 010502497 - Fax 010355881 - timetoday@virgilio.it
www.oris.ch

Il periodo di prova passa da due anni a un anno e per il licenziamento ci vuole la «giusta causa»

Il capo dell'Eliseo ha parlato alla nazione in tv. Confermata la protesta di martedì

Chirac: sì a legge sui precari ma non si applichi

Il presidente francese promulga la contestata norma sul primo impiego ma tenta il compromesso: «Subito in Parlamento le modifiche ai nodi più scottanti». Sindacati e studenti: non basta

di Gianni Marsilli / Parigi

L'AVVENTUROSISSIMA MISSIONE di Jacques Chirac assomigliava alla quadratura del cerchio: dimostrare di aver ascoltato gli umori del Paese e di tenerli in gran conto, e nel contempo non sconfessare il suo irruento primo ministro. Ne è uscita una costruzione

alquanto barocca. Queste le direttive impartite dal capo dello Stato in dieci minuti di discorso tv a reti unificate, ieri sera alle 20. Primo: la legge istitutiva del contratto di primo impiego (Cpe) non può che essere promulgata. Secondo: che il governo prepari fin da subito una legge di modifica dei punti controversi in ampia e approfondita concertazione con le parti sociali. Terzo: che in attesa delle nuove disposizioni di legge non si firmi «un solo contratto» che non abbia già integrato le modifiche legislative a venire. In sostanza: il Cpe, frutto di una regolare deliberazione delle Camere e legittimato dal Consiglio costituzionale, entra in vigore fin da domani. Ma le parti - imprese e lavoratori - sono pregate di sospendere la concreta applicazione, e se proprio si deve firmare un contratto da anticipatore delle future modifiche. Che sono due: «La riduzione da due a un solo anno del periodo di prova, e l'obbligo della motivazione di un eventuale licenziamento». In altre parole, Chirac ha firmato l'atto di nascita del Cpe e nello stesso momento ne ha promesso il completo svuotamento, ossia la sua morte civile.

Il coniglio uscito dal cilindro presidenziale non è stato di gradimento di studenti e sindacati. «Non siamo stati ascoltati», ha detto Bruno Juliard, presidente dell'Unione degli universitari. «La risposta di Chirac non è limpida. Non ha capito che noi non vogliamo negoziare il Cpe. Inevitabilmente il movimento si indurrà», ha concluso. «Manteniamo l'appello per il 4 aprile - ha detto Bernard Thibault, segretario generale della Cgt - perché Chirac è come de Villepin. Non c'è neanche l'accento di una risposta alle nostre richieste, che poi erano una: il ritiro del Cpe». «La soluzione saggia e ragionevole - dichiarava il socialista Laurent Fabius - era di rinviare la legge al parlamento per una discussione. Promulgandola, Chirac introduce un motivo di crisi supplementare: è ormai crisi sociale, democratica e anche istituzionale». Il segretario François Hollande era sulla stessa lunghezza d'onda: «Chirac ha reso complicato quello che

era semplice: rimandare il Cpe in Parlamento». Da destra si aveva facile gioco nel respingere le accuse: «C'è un problema di democrazia - replicava Jean Louis Debré, presidente dell'Assemblea - che va rispettata: la legge è stata discussa, votata e dichiarata conforme alla Costituzione. La sua promulgazione è la naturale conclusione di questo iter. Ma Chirac ha dato prova di non essere affatto sordo alle inquietudini manifestate da così tanti giovani. Per questo sarà mia cura garantire un rapido e nuovo iter legislativo». Nicolas Sarkozy, da parte sua, rinnovava l'appello già lanciato al «compromesso» e al «senso di responsabilità delle organizzazioni sindacali». Da ministro degli Interni, teme che le prossime manifestazioni possano degenerare.

È chiaro che se Chirac si fosse rifiutato di promulgare la legge avrebbe sconfessato l'operato del suo primo ministro, il quale aveva già messo il suo mandato a disposizione, provocando una crisi politica all'interno della sua stessa maggioranza. Ma non si può certo dire che ieri sera abbia sposato l'atteggiamento tenuto da de Villepin, che fin dall'inizio della crisi aveva rifiutato che si toccasse il punto dolente del licenziamento. È il rospo che Villepin ha dovuto ingoiare, oltre alla secca perdita di popolarità: ha messo in mostra più rigidità che fermezza, più lirismo che volontà politica, più autismo che coerenza. Ha avuto inoltre il «merito» di ricompattare la sinistra politica e il fronte sindacale, fenomeni dei quali si era persa memoria. Si è inimicato infine gran parte della gioventù del paese. Con questo biglietto da visita sarà molto difficile per lui presentarsi all'ingresso dell'Eliseo.

È presto per dire se l'intervento di Chirac abbia aperto una breccia nel muro studentesco e sindacale, il quale, a dire il vero, ieri sera sembrava troppo abbarbicato al puro e duro critico del Cpe. In altre parole, presso l'opinione pubblica potrebbe essere adesso il movimento ad apparire quello ottusamente testardo. Anche ieri gli studenti si erano inventati nuove forme di protesta: a Parigi hanno occupato e bloccato, in contemporanea all'intervento tv di Chirac, la centralissima place de la Bastille. La stessa cosa hanno fatto a Marsiglia, Rennes, Tolosa, creando ingorghi stradali. Tra una settimana giusta, inoltre, si va tutti in vacanza per due settimane: anche su questo ha contato Chirac.



Chirac
«Comprendo le inquietudini dei giovani e delle loro famiglie. E voglio loro rispondere»

Bayrou
«È la prima volta che si promulga una legge chiedendo che non sia applicata»

Hollande
«Non si va verso la pacificazione, Chirac non è stato chiaro. I giovani chiedono il ritiro del Cpe»



Studenti protestano a Marsiglia contro la legge sul primo impiego. Foto di Claude Paris/Agf

Islam

Parigi, assaltato bar che mostrava vignette

PARIGI Un gruppo di giovani musulmani, tra i 10 e i 12 anni, armati con spranghe di ferro hanno danneggiato un caffè parigino dove era allestita un'esposizione di disegni che mettevano in ridicolo tutte le religioni. Lo ha riferito uno dei proprietari del locale «La Mer a Boire», nella quartiere di Belleville nel nord est della capitale. La mostra intitolata «Nè Dio, nè Dio» comprendeva circa 50 caricature su tutte le religioni, comprese alcune che raffiguravano l'immagine di Maometto. «Alcuni giovani sono entrati nel locale con bastoni e spranghe tra le mani e hanno distrutto diversi quadri», ha raccontato il gestore del caffè. «Ci hanno minacciato avvertendoci che se avessimo esposto di nuovo le immagini avrebbero dato fuoco al locale». I proprietari del caffè hanno deciso di non chiudere la mostra, ma hanno coperto i quadri con un foglio bianco con su scritto «Censura» e organizzato un incontro per martedì con i caricaturisti autori dei disegni esposti e gli abitanti del quartiere.

UGANDA

Scuola in fiamme: morte 20 bambine

KAMPALA Tragedia in una scuola elementare in Uganda: almeno 20 bambine sono morte e altre otto risultano disperse a seguito di un incendio che ha distrutto un dormitorio di una scuola elementare nei pressi della città di Fort Portal, circa 320 chilometri a ovest di Kampala. Lo hanno riferito fonti di polizia all'agenzia di stampa tedesca Dpa, secondo cui l'incendio è stato provocato da una candela lasciata accesa da una bambina in una stanza.

In contemporanea alla diffusione della notizia dell'incendio, un rapporto diffuso dal Csopnu (Civil Society Organization for Peace in Northern Uganda, raggruppa oltre 50 Organizzazioni non Governative) rendeva noto che nel Nord del Paese, preda di una sanguinosa guerra civile da ormai 20 anni, si muore di morte violenta tre volte in più che in Iraq nel periodo successivo all'attacco degli americani e degli alleati.

«Crimini comunisti», Jaruzelski alla sbarra

L'ex uomo forte di Varsavia incriminato per aver introdotto la legge marziale

di Gabriel Bertinotto

WOJCIECH JARUZELSKI è stato «incriminato di crimini comunisti per avere diretto un'associazione armata a carattere criminale». Così ha dichiarato Przemysław Piatek, procuratore dell'Istituto della memoria nazionale (IpN) che in Polonia istruisce i processi per reati commessi all'epoca del nazismo e del comunismo.

L'associazione armata cui fa riferimento il magistrato, è il Consiglio militare di salvezza nazionale, l'organismo di cui era a capo Jaruzelski, che impose e gestì la legge marziale in Polonia tra il marzo 1981 e il dicembre 1982. In quella veste Jaruzelski, secondo l'accusa, violò la Costituzione, firmando i decreti relativi alle leggi speciali, violando così i diritti umani e sociali dei concittadini e favorendo l'arresto e l'imprigionamento di migliaia di persone. Tra queste anche Lech Wałęsa, leader del sindacato indipendente Solidarnosc e futuro presidente della Polonia post-comunista.

Non è la prima volta che a Jaruzelski vengono contestate accuse per fatti risalenti all'epoca in cui era ai vertici dello Stato polacco. Da anni si trascina un processo in cui il generale è imputato per la repressione della rivolta operaia a Danzica nel dicembre 1970. Da parte sua Jaruzelski, che oggi ha 82 anni, si è sempre difeso sostenendo che la proclamazione della legge marziale fu un «male minore», che evitò al suo Paese un'invasione da parte dell'Armata rossa sovietica, come quelle subite nel 1956 dall'Ungheria e nel 1968 dalla Cecoslovacchia.

Ma l'IpN ora contesta questa tesi sulla base di un documento trovato negli archivi di Praga, secondo il quale non sarebbe vero che nel 1981 esistesse il pericolo di un intervento militare del Patto di Varsavia in Polonia. Secondo l'IpN dunque le circostanze non giustificavano la repressione messa in atto in quegli anni, che costò la vita a circa novanta persone e costrinse migliaia di militanti di Solidarnosc a emigrare. Jaruzelski rischia sino a otto anni di reclusione. L'inchiesta dell'IpN sull'introduzione della legge marziale in Polonia è iniziata nell'ottobre 2004 e nel suo ambito sono già state mosse accuse di «crimini comunisti» contro cinque membri del Consiglio di stato (l'organismo che esercitava le funzioni del presidente). Fra gli incriminati figura anche l'ex-ministro della Difesa, Florian Siwicki. Curiosamente, solo tre giorni fa lo Stato polacco aveva conferito a Jaruzelski una medaglia come

ex-deportato in Siberia. L'iniziativa era stata presa dal presidente Lech Kaczyński, e subito sconfessata dal medesimo. Una gaffe colossale dell'attuale dirigenza politica polacca. La decorazione era stata decisa sulla base di un fatto storico: Wojciech Jaruzelski fu effettivamente deportato in Siberia insieme ai familiari fra il 1941 e il 1943. In realtà era previsto che dall'onorificenza fossero esclusi gli ex-deportati che avessero poi avuto un ruolo dirigente nello Stato comunista. Qualcuno tra i collaboratori di Kaczyński evidentemente non ha osservato l'obbligo di scremare fra es-deportati «buoni» e «cattivi». In una recente intervista rilasciata alla Rai e trasmessa durante la trasmissione «Che tempo fa» di Fabio Fazio, Jaruzelski fece capire che un colloquio con papa Wojtyła a Cracovia nel giugno 1983 fu determinante per la sua decisione di revocare la legge parziale il mese successivo.

11/9, gli ultimi Sos dall'inferno

Sul New York Times le voci dei vigili: «Non muovetevi, stiamo arrivando»

WASHINGTON Lo strascico di polemiche sugli attentati dell'11 settembre 2001 ha una nuova coda: 27 famiglie newyorchesi hanno appreso che i loro familiari, rimasti uccisi 4 anni fa negli attentati suicidi contro le Torri gemelle avevano telefonato al «911», il centralino delle chiamate di emergenza negli Usa e che la loro ultima disperata richiesta d'aiuto era stata registrata. Ne dà notizia in apertura di prima pagina il New York Times. La città di New York ha accettato di rendere pubbliche le registrazioni per la prima volta lasciandole ascoltare al più stretto dei parenti delle vittime. La decisione dei legali di New York è il risultato di un ordi-

ne giudiziario di tre anni fa e per la cui attuazione era stato dato l'ennesimo ultimatum del tribunale alla città. «Sì, pronto - scandisce la voce di Chris Hanley dagli altoparlanti dello stereo dei genitori, Joe e Marie - sono al 106mo piano del World Trade Center e c'è stata una esplosione». «106?», chiede l'operatore. «C'è stata una conferenza stampa qui - continua Chris - ci sono almeno cento persone». Chris, 35 anni, lavorava in una divisione di Reuters. Il centralino del 911 le dice: «Attenda, non si muova, arriviamo subito». Hanley sarebbe stato uno dei primi a chiamare il 911. «Come si chiama?», continua l'operatore.

«Hanley. C'è molto fumo qui, la situazione è grave», incalza Hanley. «Ok - gli risponde l'operatore poco dopo - abbiamo il lavoro. Attenda che la metto in contatto con i vigili del fuoco, Ok?». «Ok - continua Hanley - ci sono fiamme. Ci sono 100 persone. Non possiamo scendere dalle scale». Gli operatori gli ordinano di «non muoversi... I soccorsi stanno arrivando». Per i genitori, che hanno ascoltato il cd insieme a un reporter del Times, c'è il ritratto del figlio in quella registrazione. «Forte e in grado di pensare con chiarezza e lucidità», dice la madre, «paziente con il 911 e con i vigili del fuoco. Mi ha reso orgoglioso».

GRAN BRETAGNA

Rice: in Iraq fatti molti errori tattici. A Liverpool protesta anti-Condi

LONDRA La guerra è stata giusta, ma gli Stati Uniti hanno commesso «migliaia di errori tattici» in Iraq. L'ammissione arriva dalla segretaria di Stato americana, Condoleezza Rice, parlando alla platea di esperti dell'Istituto di studi internazionali Chatham House a Blackburn. Rice è impegnata in un tour di due giorni al collegio elettorale del collega britannico Jack Straw. Condi ha sottolineato comunque che l'invasione dell'Iraq deve essere valutata per i suoi obiettivi strategici, ossia il rovesciamento del regime di Saddam Hussein, obiettivo rispettato pienamente dagli alleati. Quella è stata la «buona scelta strategica», secondo il se-

gretario di Stato Usa, perché «sarebbe impossibile costruire un Medio Oriente diverso con Saddam Hussein nel mezzo» ha insistito. Il viaggio della Rice è stato turbato da una manifestazione di protesta a Liverpool, dove oltre mille persone, arrivati da tutto il Regno Unito e molti di loro vestiti in tuta arancione per ricordare i detenuti di Guantanamo, hanno manifestato contro la guerra in Iraq. La polizia ha bloccato la strada dove transitava la Rice. Riguardo alle manifestazioni pacifiste, il segretario di Stato ha dichiarato che «la gente ha il diritto di protestare» e che il dissenso è parte di una società democratica.

IRAN

Violenta scossa di terremoto. Almeno 70 vittime e oltre 1000 feriti

TEHERAN Almeno 70 persone sono morte e altre 1.200 sono rimaste ferite in Iran per un terremoto del sesto grado sulla scala Richter che ha colpito ieri la provincia occidentale del Lorestan. Circa 330 villaggi sulla catena montana dello Zagros sono stati distrutti, parzialmente o totalmente, dal sisma - ha detto il governatore locale Mohammad Reza Mohseni Sani, che ha fornito le cifre della catastrofe alla Tv statale. La scossa più forte si è verificata alle 4:47 locali, dopo altre due scosse minori gettando nel panico la popolazione, che per la maggior parte ha abbandonato le abitazioni e si è riversata in strada. Questa circostanza, e il fatto che molta gente, messa in

allarme dalle prime scosse, avesse deciso di trascorrere all'aperto il resto della notte, ha limitato il numero delle vittime, ma le distruzioni appaiono molto estese. I superstiti hanno bisogno urgente di coperte, tende e medicinali, perché buona parte dei residenti ha passato la notte nei parchi e resta all'aperto, dove la temperatura è piuttosto rigida. La società della mezzaluna rossa iraniana ha cominciato a distribuire i primi soccorsi. Una squadra di rappresentanti delle agenzie dell'Onu si recherà oggi nella regione per valutare eventuali bisogni di aiuti internazionali. Parlando da Cancun, in Messico, Bush ha offerto aiuto alle popolazioni colpite.

Nell'incubo di Sawa vengono spediti gli studenti dell'ultimo anno di scuola perché non tentino la fuga

LA GUERRA CON L'ETIOPIA è ufficialmente finita nel 2000 ma il presidente eritreo Afewerki approfitta della tensione costante con il Paese confinante per militarizzare tutta la società: niente libertà di stampa e elezioni, carcere per gli oppositori. E i giovani sono confinati nei campi militari. Perciò tentano di fuggire.

■ di Lina Tamburino / Senafé (Eritrea meridionale)

Al posto di blocco della Unmee, la missione di pace dell'Onu per l'Eritrea e l'Etiopia, è indiano il giovane soldato che ferma il nostro fuoristrada. A noi due italiani chiede di scrivere sul suo registro il nome, la nazionalità, il numero e la data del passaporto, la marca dell'auto. Poi ci lascia andare. E' abbastanza sorpreso perché è molto difficile che qualche straniero si avventuri fin qui. Di solito i turisti si fermano molto prima, a Kohaito, per ammirare la zona archeologica. Noi invece vogliamo continuare per Senafé, verso il confine con l'Etiopia. All'ingresso di Senafé veniamo fermati di nuovo, questa volta da un posto di blocco eritreo, dove controllano il nostro permesso di circolazione nel Paese. Perché in Eritrea uno straniero può andare in giro solo se dispone della speciale lista dei luoghi visitabili rilasciata dal ministero per il turismo. A Nakfa, per fare un esempio, non si può andare. Villaggio del nord est, è stato uno dei santuari della guerriglia per l'indipendenza contro l'Etiopia di Menghistu. Il percorso per raggiungerlo dicono sia bello sì, ma faticosissimo ed è questa la ragione del divieto. Ma corrono anche voci su tensioni tra gruppi locali e il governo centrale, con scontri anche recenti e qualche morto. Impossibile però una verifica.

Ai lati dello stradone principale che taglia in due Senafé si affollano due grandi accampamenti di tende dove sono ancora sistemati gli sfollati della guerra che tra il 1998 e il 2000 ha dilaniato queste zone per una questione di confini e ha fatto 70 mila morti. La città presenta altri segni di quel conflitto: non sono state finora spostate le macerie delle abitazioni allora bombardate e anche l'ufficio della sede locale del ministero del turismo, dove andiamo per un ennesimo visto, è situato a piano terra in un palazzetto dissestato. Oltre Senafé non si può procedere perché ormai siamo proprio a ridosso dei 25 chilometri della «zona cuscinetto» creata tra Eritrea ed Etiopia nel 2000, al cui interno i soldati della Unmee operano per controllare che non vi siano nuovi atti di ostilità e per garantire le necessarie misure di sicurezza. Tra queste, la ricerca e il disinnesco delle mine, numerose ai due lati del confine. L'autista del nostro fuoristrada ci dice che nell'area di Kohaito e nelle vicinanze di Senafé stazionano sempre moltissimi campi paramilitari. In effetti, della missione Onu non possono fare parte soldati regolari eritrei e etiopici. Ma non è raro vedere membri della milizia civile eritrea armati di fucile mentre tentano di individuare che cosa stiano facendo i militari etiopici che credono di avvistare lì sulle cime delle lontane montagne. Noi non siamo riusciti a scorgere niente, ovviamente. Anche quando abbiamo fatto, sempre verso il sud, il percorso che ci ha portato ad Adi Quala, dopo aver anche questa volta passato un posto di blocco della missione Onu. Adi Quala si affaccia sulla valle del fiume Mareb, che fa da confine tra i due paesi. Ma nonostante gli sforzi, non abbiamo individuato né il fiume, perché è secco, e tanto meno i villaggi ai due lati della frontiera anche se ci dicevano: ecco al di là di queste montagne c'è l'Etiopia e c'è Adua. In ricordo di Adua e degli



Una famiglia in fuga dal villaggio eritreo di Serha Foto di Sami Sallinen/Ap

italiani che li morirono abbiamo invece visto ad Adi Quala il monumento inaugurato nel 1932 da Vittorio Emanuele III: Quanta retorica! L'Eritrea (ma anche l'Etiopia) è piena di cimiteri di soldati italiani morti in quelle terre. Poveri ragazzi! E per che cosa poi?

I posti di controllo della Unmee e poi i villaggi ancora con i segni dei bombardamenti sono il simbolo della Eritrea di oggi, «un paese che si sta distruggendo», come mi ha detto un padre missionario che vive a Roma ma che è nato da queste parti. Sembra un paradosso, ma la guerra finita formalmente nel 2000 e però tutt'ora tanto corteggiata e attesa è una eredità coloniale. I confini tra i due Paesi sono ancora quelli tracciati nei primi anni del 900 tra gli italiani padroni dell'Eritrea e l'impero etiopico. Poi sono seguiti la fine del regime coloniale, i trent'anni della lunga marcia eritrea per liberarsi del giogo etiopico, infine nel 1993 il referendum e la dichiarazione di indipendenza dalla Etiopia, con l'arrivo al potere di Isaias Afewerki, che è ancora là. Negli anni novanta tra Asmara e Addis Abeba il tema dei confini è diventato sempre più caldo sfociando in una guerra aperta nel maggio del 1998. Come sempre accade in questi casi, la dinamica degli eventi è oscura: gli eritrei entrano a Badme, una cittadina nel loro territorio ma da sempre amministrata dagli etiopici. Ci sono dei morti, è la scintilla attesa. La guerra finisce nel dicembre del 2000 con l'accordo di Algeri che prevede la costituzione della missione di pace Onu e la nomina di una commissione indipendente con l'incarico di preparare una nuova demarcazione dei confini. L'impegno viene rispettato ma Badme è assegnata all'Eritrea e l'Etiopia non è d'accordo: Badme deve essere sua. Dal 2003, la situazione è dunque di stallo, con accuse reciproche, spiegamento di militari ai due lati del confine, imbarazzo internazionale, difficoltà per i vari paesi a decidere a chi dare il proprio sostegno. Nel frattempo, la guerra e la sicurezza nazionale diventano lo strumento che Isaias Afewerki utilizza per fare del Paese un enorme campo di concentramento aiutato probabilmente anche dal fatto che

l'Eritrea è piccola, non più estesa dell'Italia del nord, con appena 4 milioni di abitanti (contro i 60 milioni e più dell'Etiopia: un braccio di ferro impari). Nel 2001 il presi-

dente chiude i giornali, cancella le parole «libertà di stampa», manda in carcere senza processo oppositori e intellettuali, fa sparire dalla scena politica undici tra i suoi più

stretti collaboratori di governo, senza che mai le famiglie abbiano potuto conoscere quale sia stata la loro sorte, blocca il funzionamento della nuova Costituzione, rinvia

a nuova data, e quindi non si sa quando, le elezioni politiche generali.

Asmara ha un aspetto piacevole e tranquillo: architettura italiana pre fascista e fascista in buono stato, strade pulite e nessun mendicante (perché si rischia l'arresto immediato), clima gradevole, bar sempre pieni fin dal primo mattino con uomini che bevono golosamente acqua minerale quasi fosse preziosa birra, ristoranti pieni con le inevitabili pizzerie e «case degli italiani», turisti di passaggio perché la vera destinazione sono le isole sul mar Rosso, di fronte alla bollente Massaua, anche essa con i palazzi bombardati. Ma questa è sola apparenza. Ci sono tanti segnali di una realtà ben diversa. A guidare i taxi sono in maggioranza uomini anziani, molti dei quali parlano italiano. Ma i giovani? Dove sono i giovani? In Eritrea non ci sono giovani, mi risponde uno di questo autisti; i giovani sono tutti segregati nei campi militari per prepararsi alla guerra. Se si prestano orecchio e attenzione, ecco sussurri e grida, ecco il nome dell'illusione e della speranza e il nome dell'incubo. Il nome della speranza è quello di

ri pubblici in cambio di un salario che non supera i 30 dollari al mese. Senza fabbriche, con una agricoltura arretrata, per nutrire un poco questo paese sono essenziali le rimesse degli emigranti (e purtroppo la prostituzione fiorente anche negli alberghi di stato dove alloggiavano turisti stranieri e delegazioni governative estere) ed è stato imposto il razionamento. Dall'inverno del 2004 i prodotti alimentari di base - zucchero, farina, caffè, etc, ma anche la benzina - sono razionati. Si possono anche acquistare al libero mercato. Ma con quali soldi? Qui la gente muore veramente di fame, mi dice una missionaria cattolica. Servirebbero anche gli aiuti esteri. Ma Isaias Afewerki sta rendendo la vita difficile ai vari organismi internazionali che intendono aiutare il paese. Nel giugno dello scorso anno ha espulso quelli della Usaid, la agenzia americana per lo sviluppo; qualche settimana fa non ha rinnovato il permesso di soggiorno, il che equivale a una espulsione, alla rappresentante di una nota ong italiana che ha chiuso i battenti. Il mancato rinnovo del permesso di soggiorno sta diventando una pratica molto diffusa.

Il presidente eritreo non si è fermato a questo. Ha preso di mira anche la missione Onu. Si è irritato, e questa volta non a torto, perché l'Onu, la Comunità Europea, gli Stati Uniti, si sono rivelati incapaci (o non interessati?) a spingere il presidente etiopico a rispettare le decisioni sui confini varate dalla Commissione indipendente. Lo scorso anno, tra novembre e dicembre, ha espulso i membri europei, americani, canadesi dalla Unmee (ora con membri solo africani e indiani) e ha poi vietato agli elicotteri della missione di pace di sorvolare il territorio eritreo. Così i 3300 militari Onu che costano alla comunità internazionale mezzo milione di dollari al giorno hanno visto dimezzato il loro impegno e quindi anche l'efficacia della loro presenza. La mossa ha avuto anche il sapore di un cambiamento del fronte delle alleanze. Il presidente eritreo ha studiato in Cina, in una università militare. E ora ritiene sia venuto il momento di far fruttare quei vecchi legami. Nel recente incontro con il nuovo ambasciatore cinese, il leader eritreo ha chiesto a Pechino un impegno più forte nel campo delle infrastrutture e negli investimenti in tecnologia. I negozi eritrei sono già pieni dei vestiti cinesi, hanno prezzi stracciati e vanno bene per un mercato così povero. La Cina ha anche rapporti più che eccellenti con l'Etiopia dove sta investendo moltissimo per rimodernare le vecchie strade italiane o costruire nuovi quartieri ad Addis Abeba. Pare proprio che quando si discute della situazione nel Corno d'Africa la vera domanda debba ora essere: ma che cosa farà la Cina? Nel frattempo c'è da segnalare che appena qualche giorno fa il Consiglio di sicurezza Onu ha prorogato di un altro mese, fino a metà aprile, la missione di pace. Ha visto infatti un segnale interessante nel fatto che dopo tre anni di sdegnati rifiuti le delegazioni tecniche dell'Eritrea e dell'Etiopia abbiano accettato di incontrarsi a Londra e lo hanno fatto a metà marzo. L'invito è venuto dalla Commissione indipendente per i confini. Non ci sono state conclusioni esaltanti. Anzi pare che ognuna delle parti sia rimasta sulle proprie posizioni. È stata però giudicata positiva la disponibilità a riprendere il dialogo.

Asmara e Addis Abeba hanno ricominciato a parlarsi. E questo è un piccolo spiraglio

Tesseney, una cittadina ad ovest, al confine con il Sudan, dove si sogna di arrivare per poi passare appunto nel vicino Sudan e scappare fuori dall'inferno eritreo verso la Libia, Lampedusa, l'Europa. A Tesseney si arriva da Keren, passando per Barentu, la terra dei tucumani che vivono ancora nei tucumani. La strada è asfaltata e taglia in due i fianchi di montagne aride e brulle, dove ogni tanto si incontrano greggi di capre. Ma è sui fianchi delle montagne, su sentieri adatti solo alle capre che nottetempo si scappa sapendo che se si è presi si viene buttati in prigione, a Sawa. Sawa, ecco il nome dell'incubo. Sawa è il luogo, ad ovest, non lontano da Barentu, dove giovani e adulti vengono confinati per tempi la cui durata non si conosce per prepararsi alla guerra. Anche gli studenti vengono confinati da quelle parti, anche i nostri seminaristi, mi dice un padre missionario angosciato. La più recente disposizione stabilisce che l'ultimo anno della scuola superiore, il dodicesimo, debba essere fatto a Sawa. La giustificazione: così non si distruggono e possono pensare solo allo studio. Ma Sawa è una spada di Damocle sulla testa di tutti i giovani qualunque sia la loro età: non ci sono protezioni. Può arrivare in qualsiasi momento la chiamata, possono bussare in qualsiasi momento alla porta di casa, di mattina presto, per prelevare il ragazzo, qualunque sia la sua età e portarlo via senza dire per quanto tempo. Vale lo stesso per gli uomini adulti che possono ritenersi al sicuro solo se hanno superato i 60 anni. Questa militarizzazione della società ha completamente stravolto l'economia e il mercato del lavoro. Quelli che dagli accampamenti di Kohaito sperano di spiare i soldati etiopici sono uomini sottratti alle attività produttive. I coscritti del servizio nazionale vengono utilizzati come manovalanza a basso costo nelle varie attività di governo o nei lavorelli

Comitato Milanese

PRECARIARE STANCA.
CAMPAGNA NAZIONALE PER LA LOTTA AL LAVORO PRECARIO.

FUTURO DA PRECARI? NO, GRAZIE!

Lunedì 3 aprile - ore 17,00
Auditorium Consiglio Regionale
Via Fabio Filzi, 29 - Milano

Presidente
Marco CIPRIANO
Vice Presidente del Consiglio Regionale

Intervengono

Valerio ANGELINI Esecutivo Nazionale Unione degli Universitari
Susanna CAMUSSO Segretaria Regionale CGIL
Graziella LOVERA Esecutivo Nazionale CGT - Francia
Nello VENANZI Avvocato giuslavorista

Partecipano

Gloria BUFFO Parlamentare DS
Marco FUMAGALLI Parlamentare DS
Alessandro POLLIO SALIMBENI Candidato DS al Senato - circoscrizione Lombardia

Eni, profitti record e un piano per nuove alleanze

Il Cda ha archiviato il bilancio 2005 con un utile di 8,8 miliardi di euro

di Bruno Cavagnola / Milano

RECORD Un altro bilancio chiuso con un utile record e un'agenda ricca di appuntamenti per le attività internazionali. L'Eni si presenta alle scadenze che l'attendono quest'anno con le spalle ancora più solide. Il bilancio consolidato per il 2005 si è infatti chiuso

so con un utile record di 8,788 miliardi di euro, in crescita del 24,5% rispetto a quello dell'anno precedente.

Nell'approvare il bilancio consolidato, il consiglio di amministrazione del Cane a sei zampe ha deliberato di proporre all'assemblea degli azionisti il pagamento di un dividendo di 1,10 euro per azione (pay-out 47%), di cui 0,45 euro già distribuiti nell'ottobre 2005.

Ma il cda conclusosi l'altra sera non si è limitato a prendere atto

dei pur brillanti risultati economici e finanziari. All'ordine del giorno, oltre ad una riorganizzazione interna con l'incorporazione di Enitecnologie in Eni Spa (un riassetto che punta ad avvicinare le attività di ricerca a quelle della capogruppo), c'erano diverse questioni relative alle attività internazionali del gruppo.

Al primo punto lo stato delle

Presto un accordo con il colosso russo Gazprom
Definita la gestione della portoghese Galp

trattative con il colosso russo Gazprom. Il 24 marzo scorso l'amministratore delegato Paolo Scaroni ha incontrato il presidente di Gazprom, Alexey Miller, a Milano. Un faccia a faccia al termine del quale l'ad ha parlato di clima di cordialità, annunciando tuttavia nuovi incontri nei prossimi mesi.

L'altro ieri a Mosca il numero due di Gazprom, Alexander Medvedev, in occasione del varo del consorzio russo-tedesco per il nuovo gasdotto europeo, ha dichiarato che «non ci sono ostacoli al raggiungimento di un accordo con Eni. Prevediamo di arrivare a una firma entro il 1° giugno prossimo». Al cda sarà stato inoltre presentato anche il via libera dell'Antitrust europeo che ha reso operativo l'accordo per la gestione strategica paritetica della portoghese Galp, raggiunto a fine dicembre del 2005.

Il colosso italiano che possiede il 33,34% della società energetica portoghese ha firmato a Lisbona un'intesa con Armorin Energia e la Ren, la società elettrica pubblica, azionisti rispettivamente con il 13,31% e il



La sede ENI a Roma Foto Ansa

18,30% (lo Stato portoghese detiene il 17,71% del pacchetto azionario).

L'accordo che avrà una durata di otto anni prevede una gestione congiunta della Galp con l'ingresso della Caixa (primario istituto bancario portoghese) nel capitale con una quota di partecipazione dell'1%.

Quanto al progetto (approvato) di fusione in Eni spa della Enitecnologie (100% Eni spa), una nota del cda spiega che l'incorporazione «è finalizzata a conseguire l'integrazione delle attività di ricerca e consente di semplificare l'assetto partecipativo di Eni accrescendo l'efficienza nella gestione di dette attività mediante la riduzione dei livelli decisionali e la razionalizzazione delle strutture di staff».

Positivo anche a marzo il mercato dell'auto in Italia

Dopo la crescita dell'8,71% dei primi due mesi dell'anno il mercato automobilistico italiano chiuderà in positivo anche in marzo. L'anticipazione è stata fatta dal Centro Studi Promotor nel corso della conferenza stampa di apertura a Rimini di My Special Car Show, Salone dell'auto speciale e sportiva. Secondo il Centro Studi Promotor, le immatricolazioni dovrebbero collocarsi intorno alle 247.000 unità contro le 231.500 del marzo dello scorso anno. Questo risultato si inserisce nell'andamento positivo che, come si è detto, si è chiaramente delineato nei primi due mesi del 2006 e che, secondo il Centro Studi Promotor, potrebbe portare il consuntivo delle immatricolazioni del primo trimestre 2006 non lontano dalle 700.000 unità con un incremento intorno al 7% sul primo trimestre 2005. Secondo il Centro Studi Promotor questo risultato è fortemente influenzato dal lancio di molti nuovi modelli soprattutto nei segmenti delle auto piccole e medie. La domanda continua comunque ad essere sostenuta dalla facilità e dalla convenienza dell'accesso al credito al consumo, mentre un impatto positivo sulla propensione all'acquisto di auto deriva anche da qualche, sia pur timido, segnale di recupero dell'economia italiana nel quadro della ripresa europea.

Per Ifi utili «boom» ma niente dividendi

■ Dopo Ifil, Ifi. La finanziaria della famiglia Agnelli ha realizzato nel 2005 un utile consolidato di 676 milioni di euro, in forte crescita rispetto ai 120 milioni registrati nel 2004. L'incremento - 556 milioni - è legato al notevole miglioramento della controllata Ifil che, a sua volta, ha beneficiato dei risultati molto positivi dei gruppi Fiat e Sequana. Non verrà tuttavia proposta in assemblea alcuna distribuzione di dividendi. L'utile d'esercizio - 38,5 milioni, in crescita di 0,8 milioni - sarà infatti interamente destinato a riserva straordinaria. I risultati sono stati approvati dal consiglio di amministrazione, presieduto da Gianluigi Gabetti, e saranno sottoposti all'assemblea degli azionisti convocata per il 25 maggio.

In crescita anche il patrimonio netto consolidato del gruppo, che passa da 2,1 a 3 miliardi di euro, con un incremento di 961 milioni dovuto all'utile consolidato e ad altre variazioni nette positive.

Anche Exor Group ha contribuito alla buona performance messa a segno dal gruppo Ifi, facendo registrare un utile netto consolidato di 36 milioni di euro, in calo rispetto a quello 2004 di 93 milioni. Mentre per il 2006 è previsto un risultato «sensibilmente superiore a quello 2005 e una consistente riduzione dell'indebitamento netto», sia per la spa che per il gruppo.

Il cda di ieri ha anche deciso di cedere la partecipazione in Exor Group (pari al 29,3% del capitale) alla stessa Exor, che - si afferma in una nota - «ha manifestato la propria disponibilità all'acquisto». La restante quota di Exor è in mano alla Giovanni Agnelli e C. L'operazione sarà perfezionata nel mese di aprile.



MOTO GUZZI Ecco i modelli 2006

«MOTO GUZZI appartiene all'aristocrazia della moto, con i suoi 85 anni di vita. Nel 2005 ha registrato un incremento delle vendite del 76%». Lo ha detto l'amministratore delegato, Daniele Bandiera, presentando a Mandello del Lario la gamma del marchio acquisito dal gruppo Piaggio nel 2004.

«Lasciati soli contro le compagnie low cost»

Il presidente di Alitalia, Cimoli, attacca il governo. A febbraio indebitamento in salita

di Angelo Faccinotto / Milano

ACCUSA È un nuovo atto di accusa contro il governo quello che ha lanciato ieri l'amministratore delegato e presidente di Alitalia, Giancarlo

Cimoli. Nel mirino, la politica tenuta nei confronti dei vettori «low cost» che avrebbe costretto la compagnia di bandiera a combattere da sola una battaglia durissima.

«Dalla metà del 2005 - ha sottolineato Cimoli - oltre al rincaro del barile, c'è stato in Italia un assalto delle low cost come in nessun altro Paese europeo. Un po' per la forza dei vettori nazionali come ad esempio Air France o Lufthansa, un po' per le misure di protezione messe in atto dalle autorità na-

zionali». In pratica, secondo Cimoli, mentre in Europa ci sarebbe stata liberalizzazione e regolamentazione, in Italia ciò non sarebbe avvenuto. Tanto che a Bergamo Ryanair ha costruito un palazzo per far dormire i propri dipendenti, mentre a Malpensa a EasyJet è consentito atterrare di notte e gestire le stesse rotte. Affermazioni cui EasyJet ha ribattuto a stretto giro di posta parlando di «inno al monopolio».

Accuse a parte, l'assemblea di ieri ha dato a maggioranza - il via libera al bilancio 2005 che ha registrato una riduzione delle perdite a 167 milioni di euro contro gli 812 del 2004.

Peggiora invece la posizione finanziaria relativa ai primi due mesi del 2006. Rispon-

dendo alla richiesta avanzata dalla Consob, la società ha comunicato che al 28 febbraio l'indebitamento netto del gruppo era attestato a 951 milioni di euro con un incremento di 61 milioni (più 6,9%) rispetto alla fine del mese precedente.

In questo quadro, non propriamente roseo, Cimoli ha percepito, nel 2005, un compenso di 2 milioni e 786mila euro, ammontare che il direttore degli affari legali e societari della compagnia ha definito - rispondendo ai dubbi sollevati da un azionista - «adeguato e pienamente giustificato». «Il compenso attribuito al presidente - ha spiegato - trova la sua fonte nell'articolo 2.389 del codice civile e in una specifica delibera del consiglio di amministrazione che all'atto dell'insediamento di Cimoli, ha delegato a riguardo un consigliere di amministrazione, sentito il

collegio sindacale in persona del suo presidente». La somma percepita da presidente e ad del gruppo comprendono compensi fissi e compensi variabili connessi al conseguimento degli obiettivi aziendali.

Un'ultima considerazione è stata fatta sulla opportunità dei due hub di Malpensa e Fiumicino. Il numero di passeggeri di Alitalia - ha spiegato Cimoli - è tale da giustificare l'esistenza. Le aree di Milano e Roma rappresentano un mercato di oltre 17 milioni di passeggeri in origine e destinazione, un numero che si confronta con aeroporti «come Francoforte che ne sviluppa 17 milioni e con Monaco che ne vale 15». Considerato che in Europa ci sono meno di 10 aree con queste dimensioni - è la conclusione - «è normale che un vettore come Alitalia punti a servire entrambi gli hub».

PARMALAT

Lascia il direttore finanziario Angiolini
Al suo posto arriva De Angelis

■ Cambiamenti in casa Parmalat. Guido Angiolini ha lasciato ieri l'incarico di direttore finanziario di Parmalat. Il nuovo chief financial officer è Pier Luigi De Angelis. Angiolini, che è anche presidente del Parma Calcio, ha accompagnato negli ultimi due anni il lavoro del commissario straordinario Enrico Bondi, e il suo abbandono dell'incarico di cfo avviene a rilancio Parmalat completato, con il ritorno in Borsa della nuova società avvenuto nell'ottobre scorso.

Intanto Bank of America potrebbe agire contro Parmalat chiedendo danni per oltre un miliardo di dollari a seguito del crac del gruppo. Lo riferisce l'agenzia Bloomberg. La richiesta sarebbe basata sul fatto che il giudice distrettuale Lewis Kaplan ha rigettato la richiesta dell'amministratore delegato Enrico Bondi di respingere il ricorso avanzato da Bank of America, che afferma, nella sua memoria, aveva aperto linee di credito per centinaia di migliaia di dollari basandosi su false affermazioni rese da Parmalat.

una nuova cordata (da tempi c'è un imoegno del gruppo iberico Sanz).

Angiolini era stato coinvolto nel salvataggio del gruppo parmigiano sin dalla prima ora affiancando il commissario straordinario Bondi, e il suo abbandono dell'incarico di cfo avviene a rilancio Parmalat completato, con il ritorno in Borsa della nuova società avvenuto nell'ottobre scorso.

Intanto Bank of America potrebbe agire contro Parmalat chiedendo danni per oltre un miliardo di dollari a seguito del crac del gruppo. Lo riferisce l'agenzia Bloomberg. La richiesta sarebbe basata sul fatto che il giudice distrettuale Lewis Kaplan ha rigettato la richiesta dell'amministratore delegato Enrico Bondi di respingere il ricorso avanzato da Bank of America, che afferma, nella sua memoria, aveva aperto linee di credito per centinaia di migliaia di dollari basandosi su false affermazioni rese da Parmalat.

BREVI

Popolare di Intra
Protesta dei sindacati
contro la scelta dei possibili acquirenti

I sindacati interni della Popolare di Intra hanno proclamato uno sciopero da realizzare in una data precedente all'assemblea, probabilmente il prossimo 26 aprile. I sindacati protestano contro le scelte del vertice sulla short list che comprende il Credito Valtellinese, Pop Verona Novara, Veneto Banca e Pop Vicenza. I sindacati parlano di Mediobanca come advisor utilizzato come «specchietto per le allodole» per un risultato già scontato e chiedono di dire la loro. I sindacati, non mettono in discussione i singoli pretendenti, ma chiedono chiarezza sui progetti e sui percorsi di scelta. A verbania si sta organizzando un'associazione di soci dipendenti che non nasconde l'intenzione di puntare alla maggioranza dell'assemblea.

Vigilanza privata
Giovedì 6 aprile sciopero
e presidio al Ministero del lavoro

Per giovedì prossimo 6 aprile è stato proclamato per l'intera giornata uno sciopero generale del settore della vigilanza privata per chiedere l'immediata erogazione degli aumenti salariali concordati con le associazioni imprenditoriali. I sindacati nazionali di categoria Filcams, Fisascat e Uilutcs chiedono inoltre che i Ministri competenti emanino il provvedimento normativo che renda operativa la parte del contratto nazionale di lavoro riguardante la struttura dei turni e dei servizi e che rendano trasparenti le modalità di partecipazione agli appalti. Nella giornata del 6 aprile verrà organizzato un presidio a Roma davanti al Ministero del lavoro a partire dalle ore 10.30.

NUOVA EDIZIONE

MONDE diplomatique **L'Atlante**
il manifesto

Il Teatro del mondo in novanta scene.

194 pagine, oltre 250 cartine e grafici.
Uno strumento indispensabile per comprendere il XXI secolo

Introduzione di **Ignacio Ramonet**

da martedì 4 aprile a 13 euro in edicola e in libreria

10 euro per le scuole
10 euro per gli abbonati vecchi e nuovi a Le Monde diplomatique/Il manifesto che ne faranno richiesta

Per informazioni 06.68719330
Per la vendita diretta consultare il sito www.redscoop.com

sabato 1 aprile 2006

Cambi in euro

Table with exchange rates for various currencies like dollari, yen, sterline, etc.

Bot

Table with bond yields for Botà 3 mesi, Botà 6 mesi, Botà 12 mesi.

Borsa

Balzo di Fiat

La Borsa di Milano ha chiuso l'ultima seduta della settimana in calo, in linea con l'andamento negativo dell'intera giornata.

Unicredit a -0,62%, Mediobanca a -0,96%, Capitalia a -0,84%, SanPaolo Imi a 1,07%.

Caltagirone

Utile raddoppiato

Indicatori economici in crescita per la Caltagirone Spa, holding a cui fanno capo le attività nei settori dei grandi lavori, del cemento, dell'editoria e finanziario.

l'ordine che si è attestato a 264,54 milioni di euro contro i 186,17 milioni di euro del 2004.

Wind

Ridotte le perdite

Wind chiude il 2005 con perdite pari a 347 milioni di euro (contro i 363 milioni di rosso del 2004) e un utile operativo (Ebit) pari a 366 milioni di euro.

esercizio. Quanto agli altri indicatori economici, i ricavi consolidati nel 2005 si attestano a 4,7 miliardi, in crescita del 3,1%.

In sintesi

Olimpia chiude il 2005 in rosso per quasi 1,1 miliardi per effetto della revisione del prezzo di carico di Telecom da 4,6 a 4,2 euro ma anche della decisione di svalutare la partecipazione in Holinvest adeguandola alle quotazioni di borsa.

Serono, primo gruppo biotecnologico europeo, intende procedere all'emissione di nuove azioni per un totale di 7,3 miliardi di franchi svizzeri (pari a 4,6 miliardi di euro), con l'obiettivo di utilizzare i fondi per acquisizioni o fusioni.

A fine febbraio 2006 la posizione finanziaria netta consolidata di Montefibre risulta pari a 54,7 milioni contro i 45 milioni di fine gennaio.

La Sangemini ha deliberato un aumento di capitale di 20 milioni «finalizzato - spiega una nota - all'ingresso del gruppo armatoriale Bottiglieri-De Carlini-Rizzo nella compagine sociale, quale azionista di riferimento.

Il gruppo Beggelli chiude il 2005 con un utile netto di 4,2 milioni di euro. Il cda proporrà agli azionisti di destinare l'utile a riserva legale e a quella straordinaria.

Azioni

NOME/TITOLO

Main table of stock prices and changes for various companies like Acea, Alitalia, Eni, Fiat, etc.

NOME/TITOLO

Main table of stock prices and changes for various companies like Digital Bros, Eni, Fiat, etc.

NOME/TITOLO

Main table of stock prices and changes for various companies like Mittel, Mondadori, Mondo TV, etc.

Accorpamento

Unire il campionato olandese e quello belga per creare uno che possa competere con quelli di Italia, Spagna e Gran Bretagna. È l'opinione di Marco Van Basten ora c.t. dell'Olanda. «I grandi paesi ci dissanguano. Quando giocavo io solo 5 olandesi erano all'estero. Adesso sono centocinquanta»



Calcio 22,00 SkySport3



Formula1 06,00 Rai1

INTV

- 10,40 Sportitalia Calcio, River-Rosario
- 11,15 SkySport2 Hockey, Milano-Alleghe
- 13,25 SkySport2 Rugby, Leicester-Bath
- 13:45 SkySport1 Calcio, Birmingham-Chelsea
- 15,40 SkySport1 Calcio, Bayern-Colonia
- 15,45 SkySport2 Rugby, Overmach-Skg
- 18,10 SkySport3 Calcio, West Bro.-Liverpool

- 18,30 SkySport2 Basket, Udine-Varese
- 19,00 Eurosport Tennis, Wta di Miami
- 20,35 SkySport2 Nba, Detroit-Milwaukee
- 21,00 Sportitalia Nba, Cleveland-Miami
- 22,00 SkySport3 Calcio, Barcellona-Real
- 23,15 SkySport2 Rugby, Munster-Perpignan
- 06,00 Rai Uno F1, Gp d'Australia

Tra sogni di Champions e paure da stadio

Domani Fiorentina-Roma per il 4° posto in un Franchi militarizzato per il timore di incidenti

di Marco Bucciantini / Firenze

SARÀ QUASI TUTTO LÌ, quello che resta del campionato. Fiorentina-Roma, la quarta contro la quinta per il posto d'oro sull'ultimo vagone per la Champions. Un torneo decapitato dalla Juventus, che ha eluso di forza la lotta per lo scudetto, un campionato

svilito anche in coda dalla penuria tecnica delle ventesime, in questa serie A inutilmente gigante. Resta il quarto posto, conteso da due squadre arrivate fin qua correndo su strade nuove, forse indicando una salvezza al calcio. Paradossale quella della Roma: dopo aver subito un calciomercato estivo governato da Moggi (rinforzi accantonati da Spalletti), una sentenza europea le ha vietato di fare acquisti, invitando l'allenatore ad esaltare quanto aveva in casa. La fuga di Cassano e la latitanza di Montella hanno poi costretto Spalletti a cercare altri gol: eppure la Roma segna da dicembre e attacca con dieci uomini, scorribande a tutto campo, record di vittorie, qualcosa di storico da studiare per gli addetti ai lavori. La Fiorentina si è costruita con spese limitate pescando dalla serie B (Pasqual, Jimenez), dai migliori vivai (Pazzini, Montolivo, Bojinov) e cercando l'orgoglio di trentenni parcheggiati in fretta sul viale del tramonto (Fiore, Jorgensen, Brocchi).

Si potrebbe parlare di questo, invece ruba la scena "l'ordine pubblico", formula che minaccia l'evento sportivo, nonostante tre vertici ad hoc, uno dei quali al Viminale e misteriosamente disertato dalla Roma («ma abbiamo partecipato per telefono»), hanno fatto sapere dalla società, stuzzicando il ridicolo. Da Firenze hanno spedito 2 mila 438 biglietti, pochi ma sono la capienza dello specchio di stadio destinato agli ospiti. Pochi perché intorno si farà il vuoto, per evitare contatti fra i tifosi, in quegli spazi sacrificati all'anormalità del calcio. I tagliandini spediti sono tutti nominativi,

rabbocchi dell'ultimo momento non sono stati fatti - da Roma ne chiedevano altri 2 mila - anche per evitare di disperderli in mani ignote. I prefetti delle due città testimoniano serenità (Achille Serra, prima di arrivare a Roma, era stato prefetto a Firenze e posticipò - per ordine pubblico - un Fiorentina-Roma al lunedì, nell'aprile 2001) tanto che non sarà allestito nessun maxischermo per trattenere i romani nella Capitale. L'autostrada per Firenze sarà presidiata, si faranno controlli ai caselli in uscita presso Firenze, 700 agenti saranno impiegati nel prefiltraggio intorno al Franchi. Tutto per scongiurare l'esodo da Roma dei senza biglietto, che si prevede comunque massiccio. De Martino, il prefetto di Firenze, avevo chiesto a Sky di "passare" in chiaro la partita: si attendono risposte di buon senso, ma già l'attesa è una sconfitta.



Un'immagine dei tifosi della Fiorentina festanti

L'INCHIESTA Manipolazione di mercato è il reato ipotizzato. Sempre più dubbi sulla multinazionale ungherese Scalata alla Lazio, ora Chinaglia è indagato

ROMA Cade come un castello di carte (bolla) la «bufala» di Chinaglia e della sua fantomatica società farmaceutica ungherese. Come più volte anticipato sulle nostre pagine, non si riusciva a capire come una multinazionale interessata a comprare la Lazio non riuscisse a rastrellare azioni e dovesse aspettare mesi e mesi (se ne parla ormai da un anno) per palesarsi. Giovedì la Consob ha inviato alla Procura di Roma un voluminoso dossier sulle strane oscillazioni che il titolo ha subito in Borsa. E puntualmente ieri il nome di Giorgio Chinaglia è stato iscritto nell'elenco degli indagati nel fascicolo aperto dal pm Stefano Rocco Fava la scorsa settimana. Si ipotizza «manipolazione di mercato», una delle fattispecie del reato di agiotaggio. L'idea è che le voci sull'offerta ungherese si-

ano state fatte ad arte per provocare oscillazioni sul titolo "Ss Lazio" per speculare sulla sua compravendita. A consolidare l'ipotesi c'è il passato di Chinaglia e di chi gli gravita attorno in questa operazione. Long John a Lanciano e Foggia ha provocato disastri e fallimenti, Guido Di Cosimo e l'ungherese Zoltan Szilvas già a Marsala, Benevento e Trieste avevano (con Chinaglia o senza) promesso l'arrivo mai concretizzato di una multinazionale ungherese. Sul fascicolo per ora risulta iscritto solo Giorgio Chinaglia, ma all'attenzione degli inquirenti ci sarebbero anche altre posizioni. L'inchiesta è stata affidata a Fava perché il pm era già responsabile dell'indagine aperta in seguito alle denunce presentate dal presidente della squadra biancoceleste Claudio

Lotito, per una serie di minacce di morte. Chinaglia ha risposto con una nota molto burocraticese. «Ipotizzando la veridicità di tale notizia e senza entrare nel merito, si rileva come tale iscrizione sia un evento ampiamente previsto dal sottoscritto, il quale sin dal venerdì 24 marzo 2006, ha presentato un esposto cautelativo, portando a conoscenza della magistratura fatti rilevanti inerenti alla vicenda. Il sottoscritto, pertanto, nutre una profonda fiducia nei confronti delle autorità competenti che sapranno senz'altro fare piena chiarezza sull'intera questione». Chinaglia poi sottolinea «l'infondatezza di notizie infamanti e infondate come la asserzione che il signor Zoltan Szilvas, ovvero il signor Guido Carlo Di Cosimo, entrambi miei stimati amici, siano interessati all'acquisto della S.S.

Lazio, così come è falso che il signor Szilvas si sia trovato nei giorni scorsi a Roma in relazione a tale questione. Il sottoscritto, al riguardo, ha già conferito mandato ai propri legali di agire presso ogni competente sede civile e penale nei confronti di chiunque abbia diffuso e/o diffonda comunicazioni false e fuorvianti in merito alla vicenda in oggetto». Sulla vicenda ieri è arrivato anche il parere del presidente federale Franco Carraro. Senza commentare l'iscrizione di Chinaglia per Carraro «non si capisce come si potesse chiedere a Lotito di vendere il club, senza sapere a chi. Mi sembra che la Lazio faccia un campionato nella parte alta del tabellone, segno che le vicissitudini societarie portano fortuna...». E Lotito ringrazia.

Massimo Franchi

in breve

Serie A

● **Oggi in campo**
Per la 32ª giornata, alle ore 18,00, scendono in campo Lecce-Milan e Treviso-Juve. Il posticipo serale (ore 20,30) si giocherà a San Siro tra Inter-Messina

Serie B

● **Torino-Catania 2-1**
Nell'anticipo della 35ª giornata il Torino ha battuto in rimonta il Catania (reti di De Zerbis, Abbruscato e Rosina su rigore allo scadere). Queste le prime posizioni della classifica: Atalanta 66 punti; Catania 64; Mantova 59; Cesena e Torino 58.

Antirazzismo

● **La Figg si adegua a Fifa**
La Federcalcio ha approvato la linea dura della Fifa contro il razzismo. Le nuove regole, che partiranno dal 1° luglio, comportano la sospensione della partita, la deduzione di punti (3 la prima volta e 6 la seconda) e, in caso di reiterazioni, la squalifica da una competizione fino alla retrocessione.

Mondiali 2006

● **Designato De Santis**
Sarà l'arbitro Massimo De Santis a rappresentare l'Italia in Germania. La Fifa ha infatti sciolto le riserve, nominando 23 direttori di gara di 23 diversi paesi. Roberto Rosetti, l'altro italiano in lizza, è stato inserito in una lista di 7 fischiati che saranno chiamati a dirigere partite in caso di necessità.

Basket

● **Napoli ok nell'anticipo**
Vincendo 76-70 a Roseto nell'anticipo della 26ª giornata la Carpisa Napoli si è portata a 36 punti, due sole lunghezze in meno rispetto alla Climamio Bologna. Oggi si gioca Udine-Varese (ore 18,30), domani il resto del programma.

FORMULA UNO Domani in Australia il terzo Gran Premio della stagione. Occhio a Raikkonen Alonso-Schumacher, duello sul filo dei decimi

di Lodovico Basalù

Bensi giocare a carte scoperte. Questo l'obiettivo della Ferrari nel Gran premio d'Australia. Nelle prime prove libere hanno primeggiato i soliti collaudatori, Anthony Davidson - con la Honda - in testa. Schumi è 6° (a due decimi da Alonso), Massa 10°. La lotta tra i giganti dell'industria automobilistica mondiale è ormai da tempo in atto. E la F1 fa sempre più gola come mezzo di comunicazione. Al punto che David Richards, ex-responsabile della Bar-Honda, ha annunciato che lui e la sua Prodrive entreranno nel Circus dal 2008. Dietro c'è la Subaru, che così farebbe il suo vero debutto in F1 dopo il timido tentativo

di venti anni fa. Al di là delle consuete polemiche, attorno al circuito di Melbourne sono attesi circa duecentomila spettatori, il 25% dei quali costituito da immigrati italiani. Perché qui la F1 è un evento, una sorta di happening da vivere intensamente dall'alba fino a notte fonda. «Abbiamo risolto quasi tutti i nostri problemi - giura Schumacher, reduce da un'esibizione con i campioni locali di rugby -. La 248 F1 è una macchina sana, il podio è alla nostra portata. Ma ci ha disturbato il vento, fortissimo». Alla Ferrari pare poi cancellato l'incubo motori dopo i quattro rotti in Malaysia. Ma proprio in questo Gran pre-

mio Schumacher e Massa dovranno utilizzare quelli montati due settimane fa. Pena un'altra retrocessione a fondo schieramento. Due i piloti più attesi: il "solito" Schumacher (anche per via di un possibile spot con la Calvin Klein in cui comparirebbe in... mutande) e Kimi Raikkonen, 7° nelle prime prove. Il finlandese è fiducioso: «Ha vinto Alonso, poi Fisichella. Ora spero tocchi a me. Sono pur sempre in corsa per il titolo...». E la McLaren-Mercedes deve mostrare ancora tutto il suo potenziale». In più Raikkonen e Montoya avranno il vantaggio di poter montare un motore nuovo. Così come Alonso (Renault) e Jenson Button (Honda), avendo i loro propulsori effet-

tuato i primi due gp senza rompersi, come prescrive del resto il regolamento. A proposito di regolamento va celebrata la «grande pace» tra tutti i costruttori in vista del 2008. Pace sancita dalla recente stretta di mano tra Flavio Briatore e Jean Todt, dopo mesi di discussioni sui diritti tv, sugli introiti di Bernie Ecclestone e quant'altro. Max Mosley - presidente della FIA - sul podio della F1, ha già sancito che i motori di 2.4 litri saranno «congelati» dal 2008 a tutto il 2012. Questi gli appuntamenti in tv: le prove ufficiali si sono disputate stamane dalle 5 alle 6; la gara è prevista alle 6 di domani, su Rai 1. La passione val bene un'alzataccia.

CICLISMO Presentati il Gran Premio Liberazione e il Giro delle Regioni Due ruote per una festa di democrazia

«Corse di livello mondiale che celebrano momenti fondanti della nostra democrazia: il 25 aprile e il 1 maggio». Eugenio Bomboni, instancabile presidente della Primavera ciclistica, definisce così le sue creature presentate ieri a Roma. Il Gran premio Liberazione e il Giro delle Regioni sono da sempre appuntamenti immancabili per i dilettanti di tutti i continenti. Sono diciannove le nazionali che avranno una squadra il 25 aprile alla partenza dei 138 km del "Liberazione" e aumentano a 25 quelle presenti alle sei tappe "Giro delle Regioni" che partirà il 26 aprile da Frosinone per arrivare il primo maggio a San Giuliano Milanese, attraversando Lazio, Umbria, Toscana e Lombar-

dia. Giunto alla 61esima edizione il "Liberazione", «campionato del mondo di primavera» sarà il classico 6 km attorno alla Terme di Caracalla. Il "Regioni" è invece arrivato alla 31esima edizione e quest'anno avrà due tappe di salita e una cronometro di 11 km a Lodi che deciderà la classifica finale. Entrambi vanno avanti grazie alla passione degli organizzatori e al sostegno delle istituzioni, ieri in prima fila. Gli scout professionisti andranno come sempre a caccia del nuovo Popovich, vincitore del Regioni nel 2002 o del nuovo Bernucci, vincitore del "Liberazione" nel 2000. La presentazione è stata come al solito una festa di ciclismo. Con il presidente Renato Di Rocco che ha

ricordato come «senza Eugenio Bomboni e il suo straordinario affetto verso le sue creazioni il ciclismo italiano sarebbe più povero». Poi è toccato ad Alfredo Martini, indimenticabile ct dei professionisti e presidente onorario della Federazione ricordare il significato delle due corse. «Il ciclismo è uno sport di pace perché unisce i giovani dei 25 paesi che partecipano. Vincere queste corse per un dilettante è come vincere una Milano-Sanremo per un professionista. Sono particolarmente contento che una tappa arrivi a Barberino del Mugello, patria di Nencini che come il "Regioni" ha fatto la storia del ciclismo».

mf.

La **P**rotesta

«IL GOVERNO MASSACRA LA LIRICA»
È IL DIRETTORE DELLA FENICE SE NE VA

Addio, Fenice addio perché la lirica italiana è al collasso. A pochi giorni dalle elezioni il direttore artistico del teatro lirico veneziano Sergio Segalini, con una lettera al sindaco Cacciari e ai vertici della fondazione musicale, annuncia che quando il suo incarico scade a giugno lui non è disponibile a proseguire. «Le Fondazioni non possono più reggere allo stillicidio», dice. In laguna da anni, anche al tendone del Palafenice, Segalini dice d'aver provato soddisfazioni, di fare un lavoro utile, appassionante. Ora non più. «Dal momento in cui il governo ha, con atto incomprensibile, tagliato i fondi alle fondazioni liriche le cose si



sono completamente modificate. Si è costretti a tagliare, pensare al futuro è impossibile, non possiamo prendere impegni a lungo termine, vediamo i colleghi francesi, tedeschi, spagnoli, programmare di qui a quattro cinque anni e accaparrarsi gli artisti migliori ai costi più convenienti, il contrario di quello che siamo costretti a fare noi». Non è solo un problema di soldi, Segalini dice d'aver lavorato a Martina Franca con pochi quattrini e d'aver combinato molto (sì, è anche questione di idee, scelte, rapporti col pubblico...), ma così, scrive, reagisco. E mentre il sovrintendente Vianello dice di capirlo, il presidente della Regione Veneto Galan (centrodestra) attribuisce l'annuncio a fattori interni al teatro e dichiara: «Non sopporto le lamentele, non si deve gettare la spugna, la Regione ha fatto la sua parte». Curioso: Segalini chiama in causa il governo e chi gli si para davanti? Il vertice della Regione. **Stefano Milioni**

DROGA E JET SET Una foto ha fatto il giro del mondo: era bellissima e con una gran voce, ora, lo conferma una sua parente, Whitney è stritolata da questa droga da fumare che costa poco e che ha già avvelenato molte stelle del rap...

di Silvia Boschero

Devono averle detto: Whitney, questa ti arriva direttamente al cervello, non devi sniffarla e neppure iniettarla, è come una sigaretta, questa si fuma. Ora Whitney Houston, secondo quanto raccontato dalla cognata al «Sun», è distrutta. Eppure c'è chi dice che ci si sporchi poco con il crack. Di sicuro costa poco. Per questo, dai primissimi anni Ottanta in cui questa «cocaina da fumare» si è diffusa dalla California a tutti gli Usa, è diventata immediatamente



Una delle immagini più recenti di Whitney Houston

COS'È Gli effetti e i gravi pericoli
Quei cristalli azzurrini che bruciati fanno crack

Il crack è un eccitante, un derivato della lavorazione della cocaina cloridrato, ottenuto agguindovoli bicarbonato di sodio e ammoniaca. Si presenta sotto forma di cristalli di colore azzurrino/biancastro. Lo si assume con apposite pipe di vetro o legno inalando il fumo dopo aver surriscaldato i cristalli. Il suo nome deriva dal rumore che fa quando viene bruciato. Produce una forte euforia in meno di dieci secondi e provoca allucinazioni visive. La breve durata dei suoi effetti facilita la dipendenza fisica e danneggia i polmoni. Gli effetti del crack hanno una salita immediata, intensa e molto breve (3-4 minuti). Gli effetti desiderati sono quelli di sensazioni di forza ed energia, scioltezza comunicativa, euforia e vivacità. Come tutto anche questo ha un costo, il down del crack è molto pesante: la persona può sentirsi molto depressa e apatica, può sperimentare stati paranoici, nervosismo e irritabilità, insonnia o sonno eccessivo, diminuzione delle sensazioni di piacere e la voglia di rifumare può ripresentarsi esageratamente forte (intenso craving). Il crack induce dipendenza psichica e può portare un aumento del numero delle assunzioni. Un consumo continuato e prolungato può portare all'alienazione con sintomi simili alla schizofrenia o a stati paranoici accompagnati da deliri e allucinazioni. La morte di solito può sopraggiungere per overdose, per colpo di calore (cioè uno scompenso della temperatura corporea) e arresti respiratori e/o cardiaci.

Anche Whitney Houston nel crack

la droga dei poveracci dei ghetti afroamericani. Gente buttata in uno scantinato a passarsi una pipetta. Cosa c'entra tutto questo con il dorato mondo a paillettes della nipote di Dionne Warwick? Della campionessa del pop da 175 milioni di dischi venduti? Che la tossicodipendenza non abbia preferenze di classe o di conto in banca è un dato acquisito, basta scorrere la lista delle star che ci hanno rimesso la pelle: Janis Joplin e Brian Jones degli Stones a 27 anni, Jimi Hendrix e Jim Morrison a 28, Keith Moon degli Who a 21. Ma è anche vero che sono tanti quelli che non volevano «morire prima di diventare vecchi» (come cantavano gli Who) e che con le droghe pesanti (cocaina, eroina, crack etc) ci hanno convissuto fino alla fine. Chi ha visto i film di Ray Charles e Johnny Cash ne sa qualcosa, chi ha letto le biografie di Miles Davis, Mingus e Coltrane o incontra David Crosby (uno dei primi crack-addicted), sa cosa vuol dire essere un sopravvissuto. Il fatto è che oramai non si canta più né *Brown sugar* (gli immarcescibili Rolling Stones) né

Heroin (Lou Reed). Oggi la droga è cambiata e per molti si chiama crack. Oggi il crack sta (soprattutto) all'hip hop un po' come l'ecstasy stava alla musica da rave negli anni Ottanta e l'eroina al rock nei Settanta. Eppure le foto di Whitney Houston ridotta ad uno scheletro ambulante con il volto quasi sfigurato sono peggio di un qualsiasi reality show della disperazione perché il contrasto col suo mondo vistosamente patinato è troppo forte. Ci riesce difficile immaginarla calarsi nello slang dei dipendenti da crack e chiedere con la tipica frase «beam me up» una dose al pusher (lo spacciatore) di turno. Perché crack, musica hip hop e bassifondi disperati sono un tritico quasi inscindibile negli ultimi vent'anni: nel linguaggio del perfetto rapper ad esempio la parola «blast» sta sia per «fumare crack» che per «ascoltare la musica ad alto volume». Insomma, crack nella letteratura deviante dell'hip hop, fa rima con personaggi come The Game (membro di una gang, ex spacciatore, uno che si è beccato 5 pallottole in corpo), come il protetto di Eminem, 50 Cent (lui di pal-

lottle ne ha ricevute 9 di cui una l'ha centrato in faccia), o ancora come i «maestri» come Dr. Dre e Ice Cube. In America c'è già chi ricorda con nostalgia la generazione musicale pre-crack. Il libro *A time before crack* ad esempio, raccoglie fotografie della nascente cultura hip hop nel lasso di tempo tra il 1979 e il 1985 e individua nell'invasione del crack un punto di non ritorno. Un po' come fu per l'eroina negli anni Settanta italiani: una strage silenziosa e devastante che si portò via almeno una generazione; quella più

Né eroina, né cocaina ma una sostanza stracciona da «poveri» La Houston è alle prese con questa droga come Ice Cube e altri rapper

debole e meno incasellabile. Whitney Houston non ha niente a che fare con questo mondo: è bella, ricca, famosa, riconducibile ad un modello ben confezionato e non usa fare dichiarazioni shock sullo stile di Pete Doherty (ex leader dei giovani Libertines e attuale fidanzato Kate Moss): «mi drogo perché mi piace e basta». Eppure le ultime cronache mettono in parallelo la vicenda di questa donna di 42 anni con quella di personaggi come J. Swift del gruppo rap Pharcyde, che da musicista e produttore di successo è diventato un homeless per colpa del crack o peggio ancora di un tipo come Cowboy (membro della band di Grandmaster Flash), che è morto a 28 anni dopo una lunga lotta contro la sua dipendenza. La lista dei crack-addicted nel rap è lunghissima: 2Pac, Dmx, Snoop Dogg tra gli altri. Il problema è che, come per l'eroina, è un'impresa uscirne, anche con un conto in banca che scoppia e il proprio nome impresso nella Rock and Roll of Fame. E per uscirne non basta osservare gli esempi dei «tossicodipendenti professionisti». Gente come Iggy Pop (nessuno sa

come è possibile sia ancora vivo), o Antony Kiedis dei Red Hot Chili Peppers. Per comprendere il dramma della Houston, sposata con Bobby Brown (anche per lui si parlò di abusi da crack), madre di una ragazzina 13enne che pare assista quotidianamente al dramma familiare (a differenza dell'eroina, i dipendenti da crack hanno frequenti scatti d'ira), forse è necessario rispolverare il ricordo di una delle più intense e disperate donne della musica del Novecento, Billie Holiday. Lei parlò della sua dipendenza da eroina, quella che l'avrebbe uccisa in età adulta, a 44 anni: «non tardai molto a diventare una schiava tra le meglio pagate. Prendevo mille dollari alla settimana, ma quanto a libertà non ne avevo più di quanto ne potesse avere il più pidocchioso bracciante della Virginia, cento anni fa». Si sentiva schiava Billie Holiday, come gli *Strange fruit* (gli «strani frutti» che stavano per gli schiavi impiccati agli alberi nell'America sudista e razzista) che cantava nella sua più famosa ballad. Schiava non solo dell'eroina, ma forse di tutto il sistema, e della sua solitudine.

USCITE Per evitare strumentalizzazioni «Bye Bye Berlusconi» nelle sale dopo le elezioni

Bye bye Berlusconi andrà in sala solo dopo le elezioni per evitare ogni strumentalizzazione. Lo ha comunicato Massimo Ferrero di Blu International, titolare per l'Italia dei diritti del film passato al Festival di Berlino nella sezione Panorama e che racconta del rapimento e del processo di un imprenditore (interpretato dal sosia del premier Maurizio Antonini) che non può che ricordare il presidente del Consiglio. Il film porta la firma del regista tedesco Henrik Stalberg ed è stato girato con un cast tutto italiano. Ferrero spiega come la Blu International «sta valutando da un punto di vista strettamente imprenditoriale il periodo migliore per lo sfruttamento dell'opera. Di certo - prosegue la nota - in questi giorni di campagna elettorale, il rischio di strumentalizzazione politica di un'opera artistica presentata alla Berlinale 2006 è elevatissimo».



Ligabue

TOUR Presentando la tournée, l'artista parla di politica. «Mai vista una campagna più brutta...»
Ligabue: non vedo l'ora che arrivi il nove aprile

di Silvia Gigli / Firenze

Se la campagna elettorale incalza, non c'è tournée che tenga. Soprattutto se il clima politico è vicino alla fissione nucleare e se in ballo ci sono questioni come la difesa della Costituzione, i diritti civili, lo sviluppo e la tenuta democratica del Paese. Non stupisce perciò che una rockstar come Luciano Ligabue, che ha alle spalle un passato da consigliere comunale del Pds in quel di Correggio, si tenga costantemente informata sulle evoluzioni della politica nostrana. E da Firenze, dove ha presentato il suo tour negli stadi italiani che inizierà il 19 maggio da Ancona, il Liga dice la sua sulla situazione italiana. **Questa tournée intensissima avrebbe potuto costituire un alibi e invece segui la campagna e faccia a faccia in tv. Come stai vivendo questo momento del paese?** A dire il vero molto male anche perché c'è un senso di

sconfitta nei toni di questa campagna elettorale. Penso che questo Paese sia fortemente emotivo, e spesso è una fortuna, ma troppe volte la politica cavalca questa emotività. Una campagna elettorale così brutta non se la merita nessuno. Però è così e io non vedo l'ora che arrivi il 9 aprile, e voi immaginate come spero che io vada. Dopodiché mi auguro che governi qualcuno che capace di rimboccarsi le maniche e lavorare per il bene dell'Italia. **Hai dedicato il tuo ultimo cd alle donne. La destra non ha voluto le quote rosa e avremo un parlamento senza donne. Che ne pensi?** Purtroppo è la testimonianza che la tanto decantata parità non è stata raggiunta. Nel mio album io dico quello che ho sempre pensato, e cioè che le donne hanno un'attrezzatura migliore rispetto al sentire e penso che questo tipo di sensibilità in politica sarebbe molto utile ma evidentemente questa posizione non è maggioritaria.

Cosa pensi dell'ingerenza del Vaticano nei fatti politici italiani? Io credo che il Vaticano debba dire la propria in materia religiosa, non politica. Ma purtroppo da sempre ho la sensazione che il Vaticano in qualche modo sia anche condannato a fare politica. **Tu che politica l'hai fatta, se in un governo di centrosinistra ti chiedessero di fare il ministro che risponderesti?** Che ci ho provato ma non sono proprio tagliato. Sono troppo impaziente e non sono diplomatico. Mi mancano le doti naturali, insomma. **Al prossimo governo che cosa chiederesti per la musica?** Maggiore rispetto. Un tempo l'ascolto della musica era quasi religioso, adesso è usa e getta e il lavoro di un anno si consuma in un istante. Ecco, vorrei che si potesse trovare il modo di restituire alla musica il valore che si merita.

Scelti per voi



Wall Street

Bud Fox (Charlie Sheen) non ha intenzione di fare tutta la gavetta in borsa e riesce così a fare la conoscenza di Gordon Gekko (Michael Douglas), uomo d'affari potentissimo e senza scrupoli...

24.00 RETE 4. DRAMMATICO. Regia: Oliver Stone Usa 1987

2010 - L'anno del...

Nove anni dopo il fallimento della missione spaziale Discovery, la Terra manda a indagare una nuova astronave, la Leonov, verso il pianeta Giove...

16.00 LA7. FANTASCIENZA. Regia: Peter Hyams Usa 1984

Palcoscenico

Un viaggio nella memoria, sotto forma di un unico lungo sfogo autobiografico che è anche un viaggio attraverso i cambiamenti dell'Italia dal dopoguerra ad oggi...

00.50 RAI DUE. TEATRO. "Delirio di un povero vecchio" di e con Paolo Villaggio

Rapporto confidenziale

Un avventuriero da strapazzo avvicina il miliardario Arkadin e inizia a ricattarlo, ma il magnate, fingendo di aver dimenticato il proprio passato...

01.50 RAI TRE. DRAMMATICO. Regia: Orson Welles Svizzera/Francia/Spagna 1955

Programmazione

Table with 8 columns representing TV channels: RAI UNO, RAI DUE, RAI TRE, RETE 4, CANALE 5, ITALIA 1, LA 7. Each column lists program titles, times, and brief descriptions.

SERA

Table with 8 columns representing TV channels, listing evening programs and their details.

Satellite

Table with 8 columns for satellite channels: SKY CINEMA 1, SKY CINEMA 3, SKY CINEMA AUTORE, CARTOON NETWORK, DISCOVERY CHANNEL, ALL MUSIC, RADIO 1, RADIO 2, RADIO 3. Lists program titles and times.

Weather forecast section including a legend for weather symbols (Sereni, Variabile, Nuvoloso, Pioggia, etc.), a map of Italy with weather zones (A, B), and a 'Situazione' section describing atmospheric conditions.

TEATRO E SCOMUNICHE Il cardinale di Genova Bertone contro la pièce «La Scimia»: offensiva come le vignette censurate dall'Islam...

di **Rossella Battisti**

C

hissà quali fantasie si saranno accese nella mente del cardinale Tarcisio Bertone mentre leggeva un'intervista alla regista palermitana Emma Dante su un giornale di Genova? Quali immagini, quali (pre)giudizi si sarà fatto su uno spettacolo - *La Scimia* - che non ha visto e del quale apprendeva notizia nelle e fra le righe di un articolo? Di una cosa siamo sicuri: che sono state fantasie devastanti e immaginifiche, visto che il cardinale si è premurato di allertare gli studenti universitari della Facoltà di Scienze politiche di Genova - dunque maggiorenti - di disertare lo spettacolo, in programma al teatro dell'Archivolta il 21 e 22 aprile. *La Scimia*, secondo l'arcivescovo di Genova, è blasfemo e offensivo per la Chiesa cattolica «al pari delle famose vignette giudicate offensive dalla religione islamica». «Censura preventiva» ribatte, abbastanza sorpresa dalla «scomunica» Emma Dante, una delle artiste più interessanti del teatro italiano, vincitrice di premi. «Il cardinale non ha mai visto il mio spettacolo e tantomeno ha letto il libro di Tommaso Landolfi, *Le due zitelle*, dal quale è ispirato - continua la regista palermitana -. Lo invito a teatro e sono pronta a un confronto».

In ogni caso, la lettura a sipario chiuso del cardinale Bertone arriva in ritardo su uno spettacolo che risale al 2004 e che debuttò alla Biennale di Venezia, davanti a un pubblico internazionale, senza che a nessuno venissero in mente le obiezioni dell'arcivescovo. Né a Roma, dove *La Scimia* ha sostenuto con successo per due settimane, sono giunte voci allarmate dal Vaticano. Landolfi è scomparso or-

Il cardinale disse: quel teatro è blasfemo



Un momento dello spettacolo di Emma Dante «La Scimia» Foto di Giuseppe Distefano

mai da tempo, il romanzo risale al 1946 e l'adattamento che Elena Stancanelli ha ricavato per la scena riprende le atmosfere di mondo

chiuso e «muffoso», come lo chiama lo scrittore stesso, di due sorelle un po' beghine. Rinchiuse in una vita asfittica, in rituali ossessi-

vi, in una clausura autoimposta dove unici visitatori del mondo di fuori sono due preti. Un mondo oscuro, improvvisamente messo a

soqquadro da Tombo, una scimmia che vive a casa con le due zittelle ma di notte scappa in una chiesa dove mangia ostie e dice

messaggio. Un comportamento messo al centro di una disputa teologica fra i due preti, uno che difende la bestia perché vi riconosce un'innocenza d'istinti e l'altro che la vuole condannare perché immorale. «Lo spettacolo - spiega Emma Dante - si concentra su questa sorta di processo che c'è già in Landolfi. Trovo grave che un rappresentante della chiesa cattolica mi paragoni per questo alle magliette di Calderoli! Possibile che in que-

Nello spettacolo di Emma Dante c'è una disputa tra due preti su una scimmia E gira da tempo

sto paese non si può più fare una riflessione sulle proprie radici, sul Cristianesimo? Io non vado a abbrattare i muri di una moschea o a

fare atti vandalici in una chiesa. Si tratta di teatro. Di uno spettacolo provocatorio, va bene, ma che usa una certa iconografia in senso simbolico, per una messa in scena grottesca». Per chi conosce Emma Dante, i precedenti affreschi di *mPalermu* e *Carnezeria*, dove affrontava la «sicilitudine» con grafia potente e drammatica, stupisce sentire qualcuno che possa considerare i suoi spettacoli come sberleffi e insulto. *La Scimia*, ricorda fra l'altro Pina Rando dell'Archivolta di Genova dove lo spettacolo è in cartellone, «è stata prodotta dal Crt di Milano, del cattolico professor Sisto della Palma, teatro riconosciuto e segnalato dall'Università Cattolica del Sacro Cuore». Tutto vero, così come è vero che siamo in una fase pre-elettorale oscurantista e parolai. Dove c'è chi continua a perdere occasioni di stare zitto, come il capogruppo regionale di An, Gianni Plinio, che cavalca la tigre di palta creata dal cardinale Bertone e dice di sentirsi offeso «come cattolico e come cittadino».

CANZONI E LIBERTÀ Un convegno, video inediti all'università, un bel concerto con i Têtes de Bois e altri interpreti hanno rinverdito la poetica ironia del grande chansonnier

Ferré, la dolce anarchia di un poeta sul palco di Siena

di **Lorenzo Buccella** / Siena

È soltanto una fotografia, ma campeggia lassù, sullo sfondo del palco, con quelle nuvole di capelli bianchi incollate alle tempie, la signorilità dello zigomo e quel sorriso morbido e risoluto al tempo stesso. Del resto, quello di Léo Ferré con la città di Siena non è un semplice rapporto d'ospitalità, ma un legame affettivo che ha spinto il grande chansonnier francese a passare un ultimo spicchio di vita lungo vent'anni tra i vigneti di queste colline. Più precisamente a Castellina in Chianti. E l'altra sera, grazie al contributo dell'Università, Siena ha voluto sigillare l'adozione, tributando alla figura di Ferré un'intera giornata, con tanto di convegno pomeridiano sfociato poi in un concerto serale dove si sono da-

ti staffetta musicisti e cantanti che hanno raccolto e rinverdito il lascito del poeta-cantante morto nel 1993. Eclettismo di un'eredità non soltanto artistica che il titolo della manifestazione ha strizzato in una formula tanto sintetica quanto azzeccata: «L'incanto della rivolta», a testimoniare, se mai ce ne fosse stato bisogno, l'abilità con cui Ferré è sempre riuscito a modulare la parola nella forza d'attrito con la realtà. Non soltanto il cavalluccio a dondolo di una melodia cantata, ma una vera e propria sportellata poetica in grado di fondersi nel volteggio musicale, trovando la dolcezza di un'alchimia. Sì, perché Ferré era dolce e ironico, anche quando l'urgenza del «dire» usciva dai mitici cabarets degli

esordi di Saint-Germain per tuffarsi su rotte sempre più anarchiche e libertarie, andando a costeggiare il profilo politico degli eventi offerti dalla cronaca. Dall'abbraccio solidale con gli esiliati spagnoli cacciati da Franco fino all'impegno contro la pena di morte, su su a fianco dei beatnik e poi vicino alle piazze del '68, passando per le provocazioni caricaturali ad personaggi che hanno sardonamente incorniciato i vari Pio XII, De Gaulle e Pinochet. Un «cantare», quindi, che era anche un «cantarle», senza che mai l'alzata del mirino arrivasse a schiacciare la grazia del gesto poetico, come dimostra anche la volontà di travaso con cui Ferré portò in musica i versi dei poeti maledetti dell'Ottocento francese (Baudelaire, Verlaine, Rimbaud). Ed è proprio nel pieno rispetto dell'ampia sfaccettatura

del personaggio che si sono consumati omaggi e discussioni all'interno di questa maratona senese del ricordo. Tra proiezioni di video inediti, paragoni con altri giganti della canzone francese come Brel e Brassens, recite di poesie, memorie di amici e studiosi (Maurizio Macario, Omar Calabrese, Antonio Prete ed Enrico de Angelis del Club Tenco), finché col buio non è venuta l'ora di accendere le

Léo ironizzava cantando su papi e potenti: quei pezzi oggi tengono benissimo

luci del Teatro dei Rozzi per dare carne sonora alle diverse riletture dell'universo-Ferré. A partire da quella virata in accenti napoletani e timbrata sull'attualità grazie a Carmine Lubrano e la sua Jazz Poetry Band. Spigolature dolenti di mandolino, supportate ritmicamente da chitarra e tastiera per un canto dei *Santi Anarchici* che come un fiume in discesa raccoglie per strada lamenti e frangie d'emarginazione. Poi è stata la volta dell'eleganza sobria con cui i Têtes de Bois, qui in versione terzetto, hanno spremuto alcuni dei pezzi migliori estratti dal loro album *Ferré, l'amore e la rivolta*. Il calore rauco di una tonalità confidenziale e contagiosa che poco dopo ha lasciato il posto al recital conclusivo firmato da Nicolas Reggiani e Giovanni Mirabassi. Un duo voce-e-piano che ha rical-

cato ampi segmenti del repertorio di Ferré, giocando pure con le suggestioni poetiche dell'anagrafe giovanile. Se all'inizio le musiche erano scattate sull'ammissione che «non si può essere seri a diciassette anni», alla fine il tutto si è poi rigirato nella rivendicazione urlata di averne venti per sempre (*Vingt ans*). In mezzo a questa andata-e-ritorno, canzoni architettate con Louis Aragon, classici come *La lune e La nuit*, saltabecando dai pezzi più teatralmente ironici (uno affibbiato a Le Pen, politico con un occhio solo che scappa sempre verso destra) a quelli di matrice più utopistica, proprio per questo definiti da Léo alla stregua di bisogni vitali. Insomma, tutti disegni di un arazzo musicale in cui ogni filo non perde l'occasione di richiamare la grandezza dell'insieme.

puoi acquistare questo libro anche su internet

www.unita.it/store

oppure chiamando il nostro servizio clienti

tel. 02.66505065

(lunedì-venerdì dalle h. 9.00 alle h. 14.00)

in edicola con

l'Unità



in edicola

€5,90 + prezzo del giornale

Paolo Prodi

Le parole della politica

Vedi alla voce...

Prefazione di **Furio Colombo**

Nuove vicende e nuovi equivoci si

accumulano intorno a noi ogni

giorno, mentre attraversiamo

una delle epoche più cariche

di confusione, cattiva informazione

la presa in ostaggio

e il dirottamento delle parole.

[...] Leggere questo libro ci consente

di dire: io sono qui.

Il senso è questo.

Spelli-Roma

puoi acquistare questo libro anche su internet

www.unita.it/store

oppure chiamando il nostro servizio clienti

tel. 02.66505065

(lunedì-venerdì dalle h. 9.00 alle h. 14.00)

in edicola con

EUROPA
e
l'Unità



€5,90 + prezzo del giornale

Paolo Borioni

Cesare Damiano

Tiziano Treu

Il modello sociale scandinavo

Tra diritti e flessibilità

In appendice: Il programma de l'Unione sul lavoro

La forza dei sistemi scandinavi è stata nel saper legare alta innovazione e competitività con alta sicurezza sociale, basata su un welfare universale e attivo, non discriminatorio, fortemente partecipato dai soggetti sociali e dalle istituzioni decentrate sul territorio.

dalla prefazione di

Piero Fassino e Francesco Rutelli

Spelli-Roma

FOPPAPEDRETTI®

PROMETTE ALL'ITALIA UNA BELLA PIEGA.

IL METTIMPIEGA ELETTRICO

Indossatore da camera munito di due spalle, vaschetta portaoggetti e pinze per gonna

il pannello radiante garantisce un'ottima piega ai pantaloni

la base portascarpe è dotata di ruote



Conforme ai requisiti di sicurezza delle Norme europee



FOPPAPEDRETTI MANTIENE SEMPRE LE PROMESSE.

SHOW ROOM FOPPAPEDRETTI: Milano - c.so Magenta (via San Nicolao, 3) - tel. 0286450643 • Bologna - via Nazario Sauro, 15 - tel. 051273696
Individua il punto vendita a te più vicino collegandoti al sito www.foppapedretti.it o chiamando il NUMERO VERDE 800.303541



ORIZZONTI

DOVE SONO?/4 Ma davvero i cimiteri sono luoghi tristi? Non per tutti. Tra gli «appassionati» c'è lo scrittore B.Akunin che ne ha visitati in tutto il mondo. Là si può contemplare il mistero del tempo passato senza essere azzannati dall'odore della morte

■ di Emidio Clementi

Nelle città senza tempo dove si parla con i morti

EX LIBRIS

Non credo in una vita ultraterrena. Comunque porto sempre con me la biancheria di ricambio

Woody Allen



La tomba di Oscar Wilde al Père Lachaise di Parigi «segnata» dai baci dei visitatori. Sotto la tomba di don Milani

IL GRILLO PARLANTE

SILVANO AGOSTI

Le statue che sussurrano

In Sardegna non regna solo la bellezza della natura, ma ogni luogo sembra avvolto nel mistero. Tanto che quando mi hanno informato che esisteva, in un piccolo paese, uno scultore capace di realizzare statue parlanti, mi è sembrato naturale credere fosse vero e di conseguenza ho espresso il desiderio di incontrarlo. Osservando i sardi dell'interno, capaci di parlare senza muovere alcuna parte del viso o del corpo, quasi stessero sillabando con passione le frasi che pronunciano, avevo associato la loro maestosità, alla solenne rigidità delle statue. A dorso di mulo mi reco nel remoto paese dove abita lo straordinario scultore. Torna alla mente il famoso gesto di Michelangelo che, di fronte alla perfezione del suo Mosè, come racconta la leggenda, gli avrebbe tirato lo scalpello, gridando: «Perché non parli?». Ora mi sto incamminando verso un dirupo, oltre il quale abita un artista che, scolpito dalle statue in grado di parlare, è riuscito forse a superare la perfezione di Michelangelo. Così mi trovo di fronte a un bel vecchio dalla barba bianca, che si muove con la vivacità dei bambini. Ha la grazia dei personaggi che popolano le fiabe. Dietro la casa, graziosa e proporzionata a un personaggio tanto amabile, le numerose opere realizzate dallo scultore, occupano l'intera sommità della collina. «Ecco le mie creature. Non le sposterei di qui per tutto l'oro del mondo» dice il vecchio. Poi si avvia tra le statue, poste su piedistalli girevoli. «Qui sulla cima della collina le mie creature parlano ogni giorno e qui soltanto desidero rimangano. Altre, forse, non si sentirebbero capite». Verso sera il vento cala fino a cessare, ma di notte anche le statue dormono». Con la coda dell'occhio, il vecchio scultore dall'aria di bambino, controlla il mio stupore. «Ecco il mio capolavoro». Dice raggianti. Si avvicina a un magnifico Cristo con le braccia spalancate. Raramente ho visto, nella realtà, un volto tanto luminoso. «Ci vorranno molte generazioni prima che il suo messaggio venga capito. In 2000 anni nessuno ci è ancora riuscito. Il vecchio ruota lentamente il bellissimo Cristo che, colpito dal vento della sera, sussurra il suo pensiero più misterioso. «Ama il tuo nemico».

silvanoagosti@tiscali.it

Q

uelli come me, che a metà degli anni ottanta ascoltavano new wave, vestivano di nero e adoravano le parole crepuscolo, *maelstrom* e solitudine, hanno cominciato a prendere confidenza con i sepolcri grazie alle copertine dei dischi. La più affascinante, a mio avviso, era quella di *Closer*, il secondo album dei Joy Division uscito a qualche mese di distanza dal tragico suicidio del cantante del gruppo, Ian Curtis. Su uno sfondo immacolato una foto in bianco-nero ritraeva la scultura di una deposizione (probabilmente di periodo neoclassico) capace di evocare un dolore profondo eppure composto; perfettamente in sintonia con l'atmosfera dolente e rarefatta che si respirava ascoltando l'elpepi. I più invasati di noi, scoprirono poi che quella foto era stata scattata a Genova, al cimitero di Staglieno, e ci fu anche chi partì, tornando a sua volta con una foto che lo immorta-

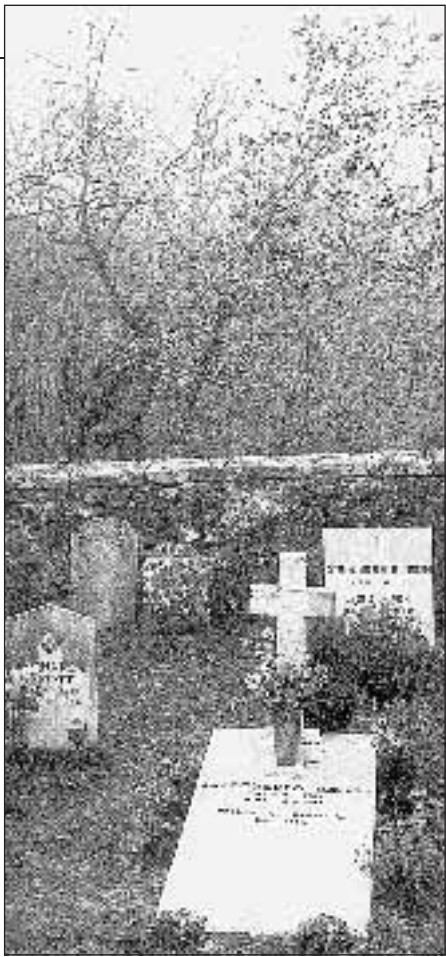
Highate di Londra dove riposa Karl Marx e il Père Lachaise di Parigi pieno di tombe illustri, fino al Green Wood di New York

lava a fianco della tomba, lo sguardo serio e i capelli cosparsi di lacca. Ne sono certo: Staglieno è uno di quei cimiteri che piacerebbero molto a un «tafofilo» incallito come B.Akunin (alias Grigorij Tchkhartchivili), dove con «tafofilo» si intende appunto l'appassionato di cimiteri. Passeggiando lungo il Boschetto Irregolare o i colonnati che circondano la necropoli del capoluogo ligure, si ha la percezione di un posto in cui l'eternità ha preso lentamente, ma pure definitivamente, il sopravvento sul dolore, dove si può serenamente contemplare il Mistero del Tempo Passato senza essere azzannati dall'odore di morte; lo stesso paesaggio amato e descritto dallo scrittore georgiano nel suo libro *Le città senza tempo* (tradotto da Mirco Gallenzi per Frassinelli, pp. 206, euro 17): un viaggio a tappe attraverso i cimiteri di tutto il mondo il cui incipit nasconde già una precisa dichiarazione d'intenti. «I cimiteri attivi di Mosca mi danno la nausea. Assomigliano a brandelli sanguinanti di carne strappata a vivo», scrive Akunin. «Sono meta di pullman dalle fiancate a lutto, sono luoghi in cui si parla troppo piano e si piange troppo forte, mentre nel crematorio, come in una catena di

Non luoghi (e non)

Dal supermercato alla stazione di servizio

Per Marc Augé i «non luoghi» sono «stazioni» di transito, nodi e reti di un mondo senza confini. Sono quegli spazi anonimi e perfetti, omogeneizzanti e fasulli, luoghi senz'anima, come i centri commerciali, le grandi stazioni di servizio, gli aeroporti, le grandi periferie. Di questi parliamo in questa serie, partita sabato 11 marzo, con una visita al supermercato di Andrea Bajani (*Qui non ci sono perdenti*, Pequod, 2003 e *Cari saluti*, Einaudi, 2005) e proseguita il 18 marzo con un viaggio insieme a uno «speedy pizza» raccontato da Letizia Muratori (*Tu non c'entri*, Einaudi 2005) e il 25 marzo con una sosta a una stazione di servizio insieme allo scrittore torinese Sergio Bernelli (*Ragazzi del mucchio e Puro veleno*, Sironi 2003 e 2005). Oggi, con uno scarto semantico ardito - e trasgredendo alla «regola» di questa serie - parliamo invece di un luogo per eccellenza perché non è una «stazione» di transito, né un nodo di un mondo senza confini, non è uno spazio anonimo e perfetto, omogeneizzante e fasullo. Tutt'altro. È un luogo dove si rimane per sempre (o quasi) e nel quale di «omogeneizzante» c'è solo la condizione dei suoi «abitanti»: la morte. Parliamo, insomma, dei cimiteri. In compagnia di Emidio Clementi (*Il tempo di prima*, DeriveApprodi 2000, *La notte del pratello e L'ultimo dio*, Fazi 2001 e 2004) e dello scrittore russo e B. Akunin.



montaggio, quattro volte all'ora ulula un preludio corale e l'impiegata municipale in gramaglia dice con una voce impostata: «Avviciniamoci uno alla volta per l'ultimo saluto».

Orrificato dall'atroce messa in scena della sepoltura, lo sguardo dello scrittore si rasserena invece di fronte alle lapidi di quegli antichi cimiteri appartati, «isolette di tempo condensato e stagnante», la cui terra non accetta più altri morti, ma che proprio per questo, diventano preziosi punti d'incontro con l'aldilà: il Vecchio Danskoe a Mosca, il cimitero di Highate a Londra, il Père Lachaise a Parigi, il Gaijin-Bochi (il cimitero degli stranieri) a Yokohama, Green-Wood a New York e il cimitero ebraico sul Monte degli Ulivi a Gerusalemme. Solo qui - a detta dello scrittore georgiano - è possibile rendersi conto di come vita e morte siano realtà parallele, divise da pareti molto più sottili di quanto si possa immaginare.

«Da qualche tempo ho iniziato ad avere la sensazione che le persone vissute prima di noi non siano sparite nel nulla. Sono rimaste proprio dove stavano, solo che noi e loro esistiamo in diverse dimensioni temporali. Camminiamo per le stesse strade, invisibili gli uni agli altri. Passiamo attra-

verso di loro, e dietro le facciate a specchio dei nuovi edifici alla moda mi appaiono i contorni delle case che un tempo si ergevano al loro posto (...).

Tutto ciò che un tempo è esistito e tutti coloro che un tempo hanno vissuto restano per sempre».

Ma i morti vogliono essere rispettati, chiedono di non essere toccati, desiderano essere lasciati a riposare in pace. Altrimenti diventano dispettosi, arditì, nel peggiore dei casi la loro vendetta può assumere i contorni della sciagura. Basta guardare, spiega Akunin, cosa è successo al comunismo dopo che è stato riesumato il cadavere di Karl Marx. Non è servito nemmeno che il trasloco sia avvenuto per dare al filosofo una sepoltura più consona al suo rango. La vendetta di Marx è stata spietata: crollo dello stalinismo, rivolta ungherese, perestroika, fino alla definitiva dissoluzione dell'ideologia comunista. Una tragedia che alla fine però si è ritorta contro lo stesso Marx, dal momento che, trasformatosi negli anni in vampiro-materialista, ha visto diventare le sue vittime preferite - cioè i comunisti - ogni giorno più rare. È in episodi come questo che il saggio (ricco fra l'altro di divertenti spunti aneddotici) si intreccia

al racconto fantastico che si potrebbe definire di impianto classico, se non fosse per una particolarità: nei racconti di Akunin non sono gli spettri a disturbare la vita dei vivi, ma i vivi che, per assecondare la loro avidità, si spingono nei perigliosi sentieri dell'oltre-tomba.

Di intenti diametralmente opposti, almeno a prima vista, appare invece un'altra recente pubblicazione dedicata ai cimiteri, *La terra ti sia lieve* (Derive/Approdi) di Luca Cardinalini, giornalista del Tg2 e Giuseppe Cardoni, fotografo. Dico di intenti opposti perché il libro, che ha come soggetto le lapidi di alcuni tra i personaggi più in vista degli ultimi trent'anni di storia del costume italiano, si sofferma proprio là dove B.Akunin distoglie lo sguardo e cioè nella descrizione del momento tragico del trapasso: le ultime parole, l'agonia, la sepoltura.

Qui i morti, al contrario di quelli di B.Akunin (ormai indistinguibili dalla terra che li ricopre, circostanza che permette allo scrittore di utilizzare un registro leggero), sono morti ancora freschi, a volte ingombranti, sulle cui lapidi (eccetto alcune come quella di Galesi e di Pacciari su cui nessuno sembra avere versato una lacrima) non si è ancora

E in Italia l'Acattolico a Roma con le ceneri di Antonio Gramsci o il monumentale Staglieno a Genova

smesso di piangere. E infatti il libro commuove. Per la natura stessa del soggetto, sicuramente; ma anche per il tono di Cardinalini, asciutto, quasi giornalistico, ma che risulta perfettamente calibrato nel descrivere le infinite maniere di andarsene.

«Verso le 23, la sorella Aurelia lo sente ripetere per tre volte "grazie, grazie a tutti", rivolto alle collaboratrici, all'agente, all'autista. Poi, se ne va.

Da giorni non usciva e non mangiava. Alla sua bronchite cronica si era aggiunta un'osteoporosi che lo costringeva a camminare usando il bastone. È morto aspettando la primavera convinto che il bel tempo gli avrebbe fatto bene».

Sono gli ultimi istanti di vita di Alberto Sordi. Scorre così, una dopo l'altra, la morte in pubblico di Berlinguer, resa quasi grottesca dai goffi tentativi con cui il suo entourage cerca di mascherarla sia allo stesso segretario del Pci («Forse hai mangiato pesante ieri in Liguria», gli sussurra a un orecchio il fido Tonino Tatò) così come alla piazza («Il compagno Berlinguer ha preso solo un po' di freddo, non ha niente, il comizio è finito»); la morte orrendamente solitaria di due stelle decadu-

te dello sport come Mitri e Pantani (il primo tagliato a metà da un treno mentre a piedi si dirigeva da qualche parte fuori Roma camminando lungo le rotaie, il secondo barricato in un residence a un passo da casa, fatto e disperato); le morti annunciate di Falcone e Moro («Mia dolcissima Norretta, dopo un momento di esilissimo ottimismo, dovuto forse a un mio equivoco circa quel che mi si veniva dicendo, siamo ormai, credo, al momento conclusivo ...»); quella di Terzani, che tutti vorremmo fosse la nostra («È morto con intorno le persone care, nel posto che più amava e dove aveva ricostruito il suo Himalaya», racconta il figlio); la morte dispettosa che in un incidente stradale si porta via Bufalino, proprio lui che non aveva nemmeno la patente.

Accanto - le lapidi - non sempre riflettono lo spirito del compianto. Se giustamente severe appaiono le tombe di Moro e Berlinguer, il loculo di marmo venato che ospita la salma di Troisi, pare non rendere giustizia alla vivacità dell'attore napoletano. Personalmente, dovessi scegliere, mi piacerebbe riposare in una tomba simile a quella di Calvino: sopra una collina, protetto dalle fronde degli alberi.

Più forte l'Ulivo più forte il governo di Romano Prodi per far ripartire l'Italia.



Domenica 2 aprile • 5.000 sezioni aperte,
3.000 incontri, manifestazioni, assemblee,
porta a porta, feste e cene in tutta Italia.

Domani è un Altro giorno.

www.dsonline.it
www.famigliaspera.it

il 9 e 10 aprile 2006



Alla Camera
i Democratici
di Sinistra
votano il simbolo
de l'Ulivo



Al Senato
si vota
il simbolo dei
Democratici
di Sinistra

ATTENZIONE. Non si deve scrivere nome o cognome di candidati. Si deve votare solo un simbolo per scheda. Le schede che riporteranno un nome di candidato saranno **annullate**.

Apple, cogli la prima (computer) mela

TRENTA ANNI FA Steve Wozniak e Steve Jobs crearono il primo personal computer e fondarono la società che avrebbe rivoluzionato il mondo dell'informatica inventando l'interfaccia grafica

di Toni De Marchi

Probabilmente se Steve Wozniak fosse cresciuto all'ombra delle Tigri di Mompracen anziché delle macchine fantastiche ma possibili di Tom Swift, la storia del computer sarebbe stata diversa. Perché non c'è dubbio che nell'avventura intellettuale di questo figlio di immigrati polacchi, le mirabolanti invenzioni di Tom Swift che usa il Photo Telephone nel 1914 o viaggia con la Electric Locomotive nel 1922 non possono non aver scatenato un bisogno di emulazione tecnologica in gente che di oceani sconosciuti ne aveva già attraversati abbastanza. E forse, se alle letture di Tom Swift non si fossero poi sovrapposti la beat generation, i figli dei fiori, i viaggi mistici del suo alter ego Steve Jobs, probabilmente il mondo non avrebbe mai avuto un computer con un nome così bizzarro: Apple, mela. E oggi quasi sicura-



Steve Jobs e Steve Wozniak fondarono la Apple il 1 aprile 1976

mente non staremmo a ricordare che il primo personal computer compie trent'anni tonde. Oddio, chiamare personal computer quella scatola di legno con fissata sopra una tastiera da macchina per scrivere che si chiamava Apple I, oggi può sembrare un azzardo. Anche allora, a dire il vero. Tanto che Steve Wozniak e Steve Jobs, che fondarono la Apple Computer il 1 aprile 1976, dovettero vendersi uno il furgoncino Volkswagen e l'altro un preziosissimo calcolatore scientifico HP per pagarsi i pezzi con cui costru-

re il prototipo. Inutile adesso raccontare tutto il martirologio degli inizi: il garage di casa Jobs trasformato in laboratorio, i primi venticinque Apple I venduti a 500 dollari l'uno (prezzo al pubblico: 666,66 dollari), le origini incerte del nome e del logo della mela sbocconcellata. Forse varrebbe la pena di dire perché l'Apple I è il "primo" personal computer in un'epoca in cui pochi sapevano persino che cosa potesse essere un computer. Tanto meno immaginarsi a che cosa sarebbe potuto servire.

In verità, la grande differenza tra il primo Apple e gli altri computer del 1976 sta, banalmente, nel fatto che avesse una tastiera e che potesse visualizzare il risultato delle sue elaborazioni su di un televisore. In quegli anni la cosa che si avvicinava di più ad un calcolatore personale era l'Altair, un oggetto che si comandava attraverso la manovra di innumerevoli interruttori (ricordate? il computer è una macchina binaria, on-off, acceso-spegnito) e che mostrava i risultati delle sue elaborazioni attraverso l'accensione in successione di

una serie di lucine. Agganciarci una tastiera e un televisore era allo stesso tempo geniale e rivoluzionario. Difficile credere che i due Steve si stessero rendendo conto di quello che stavano facendo davvero. Ma il momento era quello giusto, e l'anno successivo, quando furono presentati il Commodore e il Trs-80, due computer che avevano la stessa interfaccia semplificata per dialogare con il mondo, la Apple faceva uscire il suo secondo modello, questa volta non dentro una scatola di legno ma con un bello chassis di plastica beige.

Il resto, per un po' di anni, è una storia come solo in America si possono vivere e raccontare, con i *venture capitalist* che intervengono (anche i Rockfellers investirono qualche centinaio di migliaia di dollari nella Apple), credono nelle idee dei due, investono fino al 1980, quando la Apple va in borsa e rastrella 1,2 miliardi di dollari. Nel 1982 Steve Jobs era il più giovane miliardario (in dollari) della lista di Fortune 500. Aveva 27 anni, pochi per gli standard dell'era pre dot.com.

Col tempo la Apple diventa sempre più una creatura di Steve Jobs e sempre meno di quell'altro Steve, che lascerà più o meno contemporaneamente alla nascita del Macintosh, l'altra creatura della Apple. Singolare destino quello della Apple. Anche con il Macintosh, come già sette anni prima con l'Apple I, avvia una rivoluzione di cui noi oggi non comprendiamo forse più l'importanza: quella dell'interfaccia grafica. Se oggi non potremmo neppure immaginare un computer che non abbia icone e mouse, prima del Macintosh il massimo dell'amicizia nel rapporto tra uomo e macchina era un monitor a fosfori verdi e una tastiera.

Singolare destino davvero: il primo Word la Microsoft lo produce per il Macintosh, eppure col tempo i computer della Apple quasi sono scomparsi dal panorama del personal computing di massa mentre il marchio di Bill Gates dilagava e schiacciava tutti. Oggi la quota di mercato del Mac è attestata sotto il 5 per cento, anche se la Apple resta saldamente tra i primissimi marchi industriali mondiali dal punto di vista della riconoscibilità da parte dei consumatori. Al pari della Ferrari, per dire. Le fortune di trent'anni fa oggi però stanno tornando grazie ad un'altra intuizione strategica di Jobs: l'iPod. L'iPod non ha inventato il lettore portatile di musica digitale, ma l'ha certamente reinventato facendolo diventare uno status-symbol. Non solo, ma l'incursione della società californiana nel mondo della vendita on line dell'entertainment digitale, prima musicale, adesso anche video, l'ha riproporzionata e fatta diventare leader in un mondo che fino a tre anni fa neppure conosceva. Tanto che rischia di diventare, mutatis mutandis, un giocatore monopolista contro cui si schierano persino gli Stati. Non a caso, giorni fa, il Parlamento francese ha approvato una legge che alcuni hanno già battezzato anti-iPod e che obbligherebbe la società americana ad "aprire" il suo sistema alla concorrenza. Quasi contemporaneamente si apre una causa tra la Apple e i Beatles e la Apple del computer: la prima imputa alla seconda di violazione del marchio. Lo fece già nel 1978, e allora i computer pagarono 80mila dollari ai cantanti. Adesso vedremo. E comunque vada a finire, quella della Apple Computer è la terza mela che cambia la storia del mondo. La seconda turbò Newton. La terza, scopritelo voi.

CHE ALTRO C'È

ARBASINO INAUGURA «GALASSIA GUTENBERG»

● Sarà Alberto Arbasino ad inaugurare stasera al Castel dell'Ovo di Napoli (ore 18,30) la XVII edizione di *Galassia Gutenberg*, il principale appuntamento per l'editoria nel Sud Italia. L'edizione di quest'anno è dedicata alla memoria di Samir Kassir (*L'infelicità araba*, Einaudi), il giornalista e storico libanese assassinato a Beirut il 2 giugno scorso che aveva partecipato a Galassia 2005 con la sua testimonianza democratica.

ENICCOLÒ AMMANITI APREIL «CONVIVIO»

● Torna *Convivio*. Incontri con gli autori tra castelli e masserie, la manifestazione promossa dall'Associazione Presidi del libro, che per nove week-end propone incontri e piacevoli serate in alcune delle più belle ed antiche masserie di Puglia e, da quest'anno, anche in storici Castelli. Il tema di quest'anno è *Tracce di vita* e i protagonisti saranno Niccolò Ammaniti (oggi), Antonio Pinelli, Livia Pomodoro, Benedetta Craveri, Innocenzo Cipolletta, Carmela Decaro, Gae Aulenti, Paolo Matthiae, Valerio Magrelli.

VERSO LE ELEZIONI UNBLOGAFUMETTI

● Un gruppo di disegnatori italiani (Alessandro Staffa, Gianluca Costantini, David Vecchiato, Tuono Pettinato, Licia Viero, Milena Zanottelli, Maurizio Ribichini e Andrea Malis) apre un blog, per creare uno spazio di narrazione a strisce, in diretta e in forma di reportage autobiografico/biografico collettivo, su quanto accadrà nei giorni tra oggi e il 11 aprile sul sito

www.avvotavoto.net. Ogni autore pubblicherà sul blog la propria storia giornaliera, con un doveroso giro di boa martedì 11 aprile, a risultati certi.

PARABOLE Un pamphlet del fondatore della «Voce» concepito come «tentativo di istruzione pubblica degli italiani». Ovvero l'anarchia del conservatore disilluso Toh chi si rivede, Giuseppe Prezzolini! Campana a morto per la destra italiana?

di Bruno Gravagnuolo

Amatissimo da Montanelli, che ne fece un maestro, detestato da Salvemini e Gramsci, amico di Mussolini e Gobetti, e dei maggiori intellettuali del 900 italiano. Personalità magmatica e crocevia di relazioni culturali, fondatore di riviste, dal *Leonardo*, con Papini nel 1903, alla *Voce*, poi spaccatasi nel 1914 tra la sua direzione e quella di De Robertis. Ecco, il minimo che si possa dire di lui è che non fu affatto nessuno, semmai «uno, nessuno e centomila». E si chiamava Giuseppe Prezzolini. Vicenda interessante la sua, di uomo «mediatico» del tempo, nel senso di mediatore di idee tramite riviste. Che è utile raccon-

tare ai più giovani, anche perché tante cose nuove sono in realtà antiche. Come appunto nel caso del conservatorismo italiano, per metà sovversivo e radicale e per l'altra retrivo. Bene, l'occasione per capire un po' di cose è un libretto Sellerio, a firma Prezzolini, con *affiches* d'epoca di Enrico Sacchetti in copertina: *Modeste proposte scritte per svago di mente, sfogo di sentimenti e tentativo di istruzione pubblica degli italiani* (pp. 89, euro 7, a cura di Beppe Benvenuto). Un pamphlet semiserio alla Jonathan Swift, risalente al 1975, venti anni dopo il rientro di Prezzolini dagli Usa, dove era stato direttore della

Casa italiana alla Columbia University. Vediamo queste proposte «graffianti». Messa sotto tutela internazionale dell'Italia, con affitto di ciascuna regione in capo a una nazione e regni diversi. La Sicilia a Gheddafi, la Campania ai Borboni, il Lazio al Vaticano, il Piemonte alla Francia, la Lombardia alla Svizzera, il Veneto all'Austria, l'Emilia alla Jugoslavia comunista e così via. Il tutto condito da case da gioco e Università speciali del «dolce far niente».

Ancora: spostamento di Montecitorio nel «Tempio Stercorario di Montecatini». Per liberare la Capitale da ingorghi e fastidi. E inoltre, abolizione delle tesi di laurea, degli insegnamenti umanistici universitari. Creazione di università

autogestite con invenzione di lauree in qualsivoglia ramo, anche bizzarro. Premi in denaro e medaglie civili ai dimostranti che sfacciano le macchine e le vetrine, per meglio preparare l'Italia alla integrale nazionalizzazione dei trasporti, svuotando perciò le vie da macchine private e passanti inutili. Infine altre pensate, come la fissazione di lunghezze massime per articolo a stampa. Una colonna per quotidiano, massimo sei per le riviste. O come la proibizione di discorsi pubblici più lunghi di trenta minuti, e sanzioni per chi invia manoscritti agli editori senza aver telefonato.

Come avrete capito, si tratta di provocazioni giocose, paradossali. A volte pungenti, come nel caso del-

le regioni in affitto secondo l'indole e le diverse storie, benché con la «Padania» la realtà abbia in seguito surclassato l'assurdo, e a ben altri livelli! E tuttavia questo libretto, col suo qualunquismo sconosciuto, è il precipitato finale dell'itinerario culturale di Prezzolini. Itinerario non banale, si badi, e compendio di un'intera storia della *mentalità italiana di destra*.

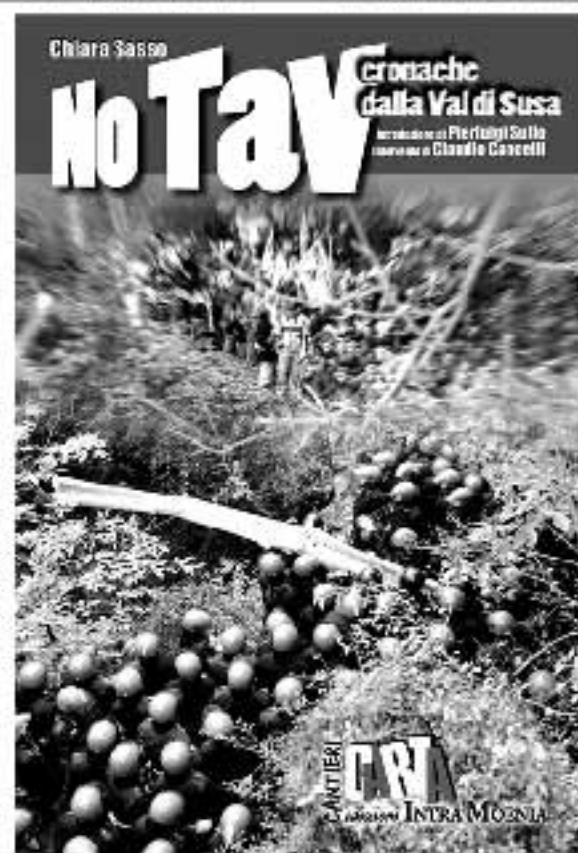
E vediamo perché, entrando a questo punto dentro la parabola di Prezzolini. Figlio ribelle di un Prefetto senese, nasce a Perugia nel 1882 (muore nel 1982). Studia a Firenze dove conosce Papini, superuomo inquisito, prima nietzschiano luciferino, poi devoto credente e tenuto in gran conto dal fascismo. Con Papini fonda il *Leonar-*

do, poi da solo *La Voce*, che, dirà Malaparte, preparò fascismo e antifascismo. Vi collaborano Salvemini, che romperà sulla guerra di Libia, Gramsci, Gobetti, Sbarbaro, Saba, Lombardo Radice, persino Croce. Del quale Prezzolini si innamorò, ritraducendolo in chiave attivista e vitalista e mescolandolo a Sorel. Prima del suo crocianesimo, Prezzolini è un nazionalista sentimentale. Un borghese antisocialista. Ma non senza sbandate religiose di mezzo e pronti recuperi laici, addirittura socialistici e produttivistici. Interventistici: nel 1914 lascia la *Voce* e va con Mussolini. Ne diviene amico e lo «lancia». In nome di che? Di una rivoluzione nazionale, che deve rinnovare da cima a fondo la società ita-

liana, scongelare le vecchie classi, non si sa bene come. Una cosa però è certa. Prezzolini non ama la democrazia, è elitista, aristocratico, in bilico tra il ferino Pareto e il più moderato Mosca. Non basta, perché dal fascismo violento il nostro si ritrae e va in America. Salvo reinnamorarsi del Duce nel 1936, con l'Etiopia. E poi smagarsi ancora, con la guerra. E alla fine? Alla fine Prezzolini, poligrafo, letterato e diarista, diverrà «anarchico-conservatore». Spregiatore di italiani, dopo averne sognato la grandezza. Insomma un «anti-italiano» deluso dalle avventure populiste e dai grandi uomini prima cavalcati. Stare certi che dopo Berlusconi più d'uno gli rifarà il verso. Senza averne il talento.

In libreria edizioni INTRA MOENIA Tel. 081230988 - Fax 0814120177 - gwander@in.it - www.intramoenia.it

Cantieri: Cartal/Edizioni Intra Moenia



La cronaca del movimento No Tav in Val di Susa. Una lotta in cui non sono in gioco gli interessi della sola comunità della valle, ma un patrimonio di valori democratici, ambientali ed economici che coinvolgono l'intero Paese.

€ 10,00



Un testo indispensabile per chi voglia capire cosa s'intende per "critica dello sviluppo" e "decrescita". Il libro offre una rassegna molto ampia delle elaborazioni teoriche per rispondere alle domande su un progresso che non distrugga la natura.

€ 10,00



L'acqua diventa sempre più un diritto negato, un bene comune sacrificato dalle logiche di privatizzazione. Il libro raccoglie le testimonianze delle lotte in Italia per l'acqua pubblica contro le politiche che vogliono trasformarla in "mercato" e "profitto".

€ 10,00

LAURETANA®

*consigliata
a chi si vuole bene*

L'acqua Lauretana sgorga da una sorgente naturale ad oltre 1000 m slm; ha un residuo fisso di soli 14 mg/l, che, associato al suo bassissimo contenuto di sodio di 0.87 mg/l, favorisce la diuresi e il ricambio idrico.

L'acqua Lauretana con il suo pH leggermente acido di 5.82 (pH neutro = 7) facilita i processi digestivi.

	residuo fisso mg/l	sodio mg/l	pH
LAURETANA	14	0.87	5.82
S. BERNARDO	36	0.6	6.9
SANT'ANNA DI VINADIO	39	0.9	7.4
LEVISSIMA	76	1.6	7.8
FIUGGI	123	7	7.2
PANNA	144	6.3	8.1
SANTA CROCE	170	1.2	7.8
ROCCHETTA	179	4.4	7.8
VITASNELLA	380	3	7.4

Evidenziamo il residuo fisso, il sodio e il pH di alcune note acque oligominerali (ZF < 500 mg/l) commercializzate nel territorio nazionale come rilevato da Beverfood 2005-2006



LAURETANA®

L'acqua più leggera d'Europa

servizio clienti

Numero Verde
800-233230

www.lauretana.com
GRAGLIA - Biella

acqua scelta da



naturalmente con:

**Farmacia
Amica**
INSIEME PER LA SALUTE

